

# L'ECONOMIA DELL'EMILIA - ROMAGNA NEL 2002

1. GENERALITÀ SULLA STRUTTURA DELL'EMILIA - ROMAGNA. ....	2
2. L'EVOLUZIONE DEL REDDITO NEL 2002 .....	6
3. MERCATO DEL LAVORO.....	9
4. AGRICOLTURA.....	15
5. PESCA.....	26
6. INDUSTRIA ENERGETICA.....	27
7. INDUSTRIA MANIFATTURIERA .....	28
8. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E INSTALLAZIONE IMPIANTI.....	30
9. COMMERCIO INTERNO.....	33
10. COMMERCIO ESTERO .....	34
11. TURISMO .....	37
12. TRASPORTI.....	39
13. CREDITO .....	45
14. REGISTRO DELLE IMPRESE .....	49
15. ARTIGIANATO .....	51
16. COOPERAZIONE .....	52
17. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI.....	53
18. PROTESTI CAMBIARI.....	53
19. FALLIMENTI .....	53
20. CONFLITTI DI LAVORO.....	54
21. INVESTIMENTI .....	55
22. PREZZI .....	56
23. PREVISIONI .....	56

Il testo è stato realizzato con le informazioni economico-statistiche rese disponibili a tutto il mese di giugno 2003

## **1. GENERALITÀ SULLA STRUTTURA DELL'EMILIA - ROMAGNA.**

**1.1 Il territorio.** La superficie dell'Emilia - Romagna si estende su 22.123,09 Km<sup>2</sup>, equivalenti al 7,3 per cento del territorio nazionale. Poco meno del 48 per cento del territorio regionale è costituito da zone pianeggianti, il 27,1 per cento da collina e il resto, equivalente al 25,1 per cento, da montagna interna. La superficie agraria e forestale è pari a 1.643.172 ettari, equivalenti al 74,3 per cento del territorio regionale rispetto alla media nazionale del 73,0- per cento. Le sole foreste occupano oltre 404.000 ettari corrispondenti al 18,3 per cento della superficie territoriale rispetto alla media nazionale del 22,7 per cento. In termini di ettari per abitante se ne contano 10,1 rispetto alla media nazionale di 11,8. Le aree naturali protette si estendono su 82.345 ettari, di cui 15.618 costituite da parchi nazionali e 56.700 da parchi naturali regionali. Equivalgono a quasi il 4 per cento del territorio regionale, rispetto alla media nazionale del 10 per cento.

La densità di popolazione è di 181 abitanti per Km<sup>2</sup>, contro la media italiana di 192.

L'Emilia - Romagna è bagnata a nord dal Po, il fiume più lungo d'Italia, ed è attraversata in tutta la sua lunghezza dalla via Emilia, l'antica strada consolare costruita dal console romano Marco Emilio Lepido, da cui la regione prende il nome, lungo la quale si sono sviluppate nel corso dei secoli le città più importanti, ad eccezione di Ravenna, antica capitale dell'impero romano d'Occidente, e Ferrara. A Est è bagnata dal mare Adriatico. La costa raggiunge la lunghezza di 131 km, di cui 99 balneabili. Le regioni con cui confina sono Toscana, Marche, Veneto, Lombardia, Liguria e Piemonte. Le province sono nove: Bologna, dove ha sede il capoluogo di regione, Ferrara, Forlì - Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. Una delle principali caratteristiche del territorio è costituita dalla presenza di città di medie dimensioni. Nessuna di esse oltrepassa i 500.000 abitanti. Solo otto comuni sui 341 esistenti, (Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna e Rimini) superano i 100.000 abitanti. Il comune più popoloso è Bologna (371.217 residenti al Censimento 2001 di ottobre), che accoglie quasi un decimo della popolazione totale regionale. I comuni con popolazione compresa fra i 50.000 e i 99.000 abitanti sono cinque: Piacenza, Cesena, Imola, Carpi e Faenza. Tra i 30.000 e 40.000 abitanti troviamo Sassuolo, Riccione, Casalecchio di Reno, Lugo e Formigine. Con quasi 30.000 abitanti si collocano San Lazzaro di Savena e Cento. Il comune più piccolo è Zerba, nell'Appennino piacentino, con appena 140 abitanti, seguito da Cerignale con 224 e Caminata con 301, anch'essi situati nella montagna piacentina.

**1.2. La popolazione.** Secondo i dati definitivi del Censimento 2001, la popolazione residente ammonta a 3.983.346 abitanti (equivalgono al 7,0 per cento del totale nazionale), di cui il 36,4 per cento concentrato nei comuni capoluogo di provincia. Rispetto al primo censimento del 1861 la popolazione residente è aumentata di oltre il 90 per cento.

La popolazione tende ad invecchiare. A inizio 2001 l'indice di vecchiaia, calcolato rapportando la popolazione con 65 anni e oltre a quella dei giovanissimi fino a 14 anni, registrava un valore pari a 193,54 rispetto alla media italiana di 127,12. A inizio 1982 l'indice emiliano - romagnolo contava invece 96 anziani ogni 100 bambini, quello nazionale ne registrava 62 su 100. Il saldo naturale fra nati vivi e morti appare tendenzialmente negativo, mentre il tasso di natalità si colloca sotto la media nazionale. Nel 2000 è stato pari all'8,48 per mille, rispetto alla media nazionale del 9,39, precedendo otto regioni comprese tra la Liguria (7,00) e le Marche (8,47). Nel 2001 su 34.516 nati vivi ne sono stati registrati 6.734 naturali, equivalenti al 19,5 per cento del totale, a fronte della media nazionale dell'11,1 per cento. Nel 1990 la percentuale regionale era del 9,6 per cento, quella nazionale del 6,3 per cento.

Il numero dei matrimoni è apparso in diminuzione nel 2001 (15.236 rispetto ai 16.370 del 2000). Siamo molto distanti dai livelli del 1990 quando ne vennero registrati 18.803. L'incidenza dei riti religiosi è in calo. Dalla percentuale del 76,3 per cento del 1990 si è scesi al 62,8 per cento del 2001. Aumenta l'età degli sposi, lo stesso avviene per quella delle gestanti, diminuisce il tasso di fecondità delle donne. E' in calo tendenziale anche il numero delle interruzioni volontarie della gravidanza avvenute in regione. Secondo i dati divulgati dall'Istat, dalle 24.487 del 1980 si è passati alle 13.590 del 1990 e 10.948 del 2001. In rapporto ai nati vivi si è scesi dalle 798,3 inv ogni 1000 del 1980 alle 317,2 del 2001, passando per i 477,0 del 1990. Relativamente alle donne in età feconda si è scesi dalle 26,2 ogni mille del 1980 alle 14,3 del 1990 per scendere infine alle 12,0 del 2001.

La popolazione straniera residente in Emilia - Romagna a fine 2000 - al momento non sono disponibili dati più aggiornati - ammontava a 130.304 persone, pari al 3,3 per cento della popolazione residente, rispetto al 2,5 per cento della media nazionale. Nel 1992 si aveva un'incidenza dell'1,1 per cento. Le nazioni più rappresentate sono Marocco (21,2 per cento del totale stranieri), Albania (11,3) Tunisia (7,2) e Cina (4,7). Le province con il più alto rapporto stranieri/popolazione sono Reggio Emilia (4,3 per cento) e Modena (4,05) seguite da Parma (3,7) e Bologna (3,5 per cento). La più bassa percentuale, pari all'1,2 per cento, appartiene a Ferrara. I permessi di soggiorno sono ammontati a inizio 2000 a 108.518. In rapporto alla popolazione c'è un'incidenza del 2,7 per cento rispetto al 2,3 per cento nazionale. Nel 1991 il rapporto in regione era dell'1,3 per cento rispetto all'1,1 per cento nazionale.

Il livello di occupazione è tra i più elevati d'Italia. Nel 2002 si è attestato al 51,6 per cento, alle spalle di Valle d'Aosta (52,8 per cento) e Trentino-Alto Adige (54,2 per cento). Il tasso di disoccupazione si è attestato al 3,5 per cento, rispetto al 3,8 per cento registrato nel 2001. Tale dato appare largamente inferiore a quello nazionale (9,0 per cento). La disoccupazione giovanile è tra le più contenute del Paese: 6,8 per cento contro il 20,1 per cento nazionale. E' molto elevata la partecipazione delle donne al lavoro - l'Emilia - Romagna vanta il secondo migliore tasso di attività delle

regioni italiane alle spalle della Valle d'Aosta - ed è in costante crescita il lavoro a tempo parziale, assieme a nuove forme quali il lavoro interinale.

**1.3 Le infrastrutture e i servizi.** La rete stradale si snoda su 10.776 km., di cui 574 costituiti da autostrade, 2.916 da strade statali, 7.213 da strade provinciali e 73 da raccordi. I chilometri di strade per 100 chilometri quadrati di superficie territoriale sono 271,7, rispetto alla media nazionale di 277,7 e settentrionale di 264,5. In rapporto alla popolazione residente si ha un rapporto di 26,9 km. Ogni 10.000 abitanti rispetto ai 29,9 e 27,2 rispettivamente di Italia e Centro-Nord. Le autostrade che percorrono la regione sono la Milano - Bologna di km. 192,1, la Brennero - Modena nel tratto Verona - Modena di km. 90, la Parma - La Spezia di km. 101, la Bologna - Ancona di km. 236, il raccordo di Ravenna di km. 29,3, la Bologna - Padova di km. 127,3, la Torino - Piacenza di km. 164,9, la Piacenza - Brescia e diramazione per Fiorenzuola di km. 88,6 e infine la Bologna - Firenze di km. 91,1. I veicoli circolanti ogni 1.000 abitanti erano nel 2000 782 rispetto alla media nazionale di 704. La rete ferroviaria FS relativa alla zona territoriale di Bologna si dirama per circa 881km, di cui solo 30 km non sono elettrificati.

La principale struttura portuale è situata a Ravenna, mentre gli aeroporti commerciali più importanti hanno sede a Bologna - settimo aeroporto nazionale in termini di traffico passeggeri - Rimini, Forlì e Parma. La centralità territoriale dell'Emilia - Romagna risalta in modo particolare dalla rete nazionale dei trasporti, che ha in Bologna un nodo aeroportuale, viario e ferroviario di fondamentale importanza.

Per quanto riguarda l'aspetto energetico, in regione secondo gli ultimi dati riferiti al 2001, sono dislocati 59 impianti idroelettrici con una potenza efficiente lorda pari a 608,3 megawatt, equivalente al 2,9 per cento del totale nazionale. Le centrali termoelettriche sono 120, di cui 66 gestite da autoproduttori, per una potenza efficiente lorda di 3.877,8 megawatt, pari al 6,8 per cento del totale italiano. La produzione di energia alternativa è rappresentata da un impianto eolico dalla potenza efficiente lorda di 3,5 megawatt sui 670,4 prodotti in Italia. Le linee elettriche si sviluppano su 1.303 km. di terna, sui 21.785 nazionali. Nel 2001 le centrali elettriche dell'Emilia - Romagna hanno prodotto 10.382,0 milioni di kwh destinati al consumo, a fronte di una richiesta attestata sui 24.980,3 milioni.

La rete degli sportelli bancari è tra le più ramificate del Paese. A fine dicembre 2002 l'Emilia - Romagna registrava uno sportello ogni 1.303 abitanti, rispetto alla media nazionale di uno ogni 1.905. I comuni serviti sono 328 su 341, per un'incidenza del 96,2 per cento contro il 73,3 per cento nazionale. Agli sportelli bancari si affianca la rete dei circa mille uffici postali, abilitati alla raccolta del risparmio.

La presenza sul territorio regionale di quattro Università, ubicate nelle città di Piacenza (sede distaccata dell'Università Sacro Cuore di Milano) Bologna con i distaccamenti di Ravenna e Forlì, Parma, Modena e Ferrara e di numerosi Istituti di Ricerca e Laboratori specializzati, garantisce un importante supporto alle imprese e alimenta il mercato del lavoro di addetti ad alto livello di qualificazione.

Le bellezze architettoniche e naturali della regione richiamano numerosi turisti dall'Italia e dal mondo. Ad accoglierli esiste una vasta struttura di esercizi alberghieri e complementari costituita da quasi 5.000 alberghi per un totale di quasi 273.000 letti e oltre 153.000 camere; da 107 tra campeggi e villaggi turistici; da 1.535 alloggi iscritti al Rec; da 267 strutture agrituristiche; da 400 tra case vacanze, ostelli, rifugi ecc. e infine da quasi 37.000 alloggi privati non iscritti al Rec.

La grande distribuzione commerciale è tra le più sviluppate del Paese. A inizio 2001 erano attivi 569 supermercati, 67 grandi magazzini e 28 ipermercati che occupavano 21.312 addetti. Accanto a queste strutture erano operativi 48.402 esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa.

Se si considera l'aspetto generale delle infrastrutture, l'Emilia - Romagna, secondo un'indagine dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne riferita al triennio 1997-2000, ha presentato un indice generale superiore alla media nazionale, in miglioramento rispetto alla dotazione del biennio 1995-1996, quando si registrò un valore inferiore alla media nazionale. Più in particolare era stato rilevato un indice pari a 107,2 fatta l'Italia uguale a 100, alle spalle di Veneto (115,9), Toscana (117,1), Friuli - Venezia Giulia (118,6), Lombardia (120,3) Lazio (142,0) e Liguria (183,8). Se scomponiamo questo indice per tipologia delle infrastrutture emerge una situazione piuttosto articolata. L'Emilia - Romagna in questo caso mostra indici inferiori alla media nazionale relativamente ai porti e bacini di utenza (97,8), agli aeroporti e bacini di utenza (79,5) e alle strutture sanitarie (75,9). Di contro la regione si pone sopra la media italiana per la rete stradale (113,3), per quella ferroviaria (131,5), negli impianti e reti energetico ambientali (131,7), strutture e reti per la telefonia (101,9), reti bancarie e di servizi vari (119,2), strutture culturali (133,7) e per l'istruzione (102,7). Se guardiamo alla classifica provinciale, nei primi dieci posti figura la sola provincia di Ravenna (9°). La seconda è Rimini (14°), seguita da Bologna (21°), Forlì-Cesena (40°), Modena (43°), Parma (48°), Ferrara (59°), Piacenza (61°) e Reggio Emilia (64°). Se osserviamo la posizione delle province dell'Emilia - Romagna nell'ambito delle varie infrastrutture possiamo evincere che nei primi dieci posti figurano province dell'Emilia - Romagna in termini di rete ferroviaria - Bologna al primo posto - strutture portuali - Ravenna è quinta - aeroporti - Rimini è settima - impianti e reti energetico ambientali - Rimini settima e Ravenna ottava - strutture e reti per la telefonia e telematica - Rimini è settima davanti a Bologna - reti bancarie e di servizi vari - Rimini è quarta - strutture culturali e ricreative - Modena, Ravenna e Bologna sono rispettivamente ottava, nona e decima - strutture per l'istruzione - Bologna è decima - e strutture sanitarie - Rimini è al decimo posto - . Non troviamo province dell'Emilia - Romagna nei primi dieci posti sotto l'aspetto della rete stradale (la prima provincia è Piacenza all'undicesimo posto),

**1.4 La qualità della vita.** L'Emilia Romagna occupa una posizione di rilievo nel panorama economico nazionale soprattutto per quanto concerne la qualità della vita. L'ultima classifica stilata nel 2002 dal quotidiano economico il Sole24ore ha registrato una provincia emiliano - romagnole nelle prime dieci posizioni, vale a dire Forlì-Cesena al decimo posto con 529 punti, immediatamente seguita da Bologna, undicesima con 528 punti. Al 15° figura Modena, davanti a Ravenna (20°), Parma (30°), Rimini (31°), Reggio Emilia (33°), Ferrara (43°) e Piacenza (57°). In termini di tenore di vita, nelle prime cinque posizioni figurano le province di Bologna e Parma entrambe quinte. Modena occupava la 11° posizione seguita da Reggio Emilia (18°), Piacenza (26°), Forlì (30°), Rimini (34°), Ravenna (39°), quindi Ferrara (49°). In termini di affari e lavoro, intendendo con questo termine la diffusione e dinamica imprenditoriale, il tasso di disoccupazione, i protesti, i processi arretrati, oltre alle domande di regolarizzazione degli stranieri si colloca al settimo posto la provincia di Reggio Emilia, seguita da Forlì-Cesena all'ottavo. Nelle rimanenti province si spazia dal 19° posto di Modena al 67° di Ferrara. In termini di ambiente e servizi la provincia meglio piazzata è Ravenna al secondo posto. La seconda provincia dell'Emilia - Romagna è Bologna al 11° posto, seguita a ruota da Ferrara (13°). L'ultima posizione appartiene a Piacenza (93°). Secondo la classifica del quotidiano "Italia Oggi" sono invece due le province dell'Emilia-Romagna a figurare nelle prime dieci posizioni, vale a dire Reggio Emilia, al terzo posto, e Parma all'ottavo. Seguono Bologna al 19°, Modena al 22°, Forlì al 25°, Ferrara al 28°, Piacenza al 32°, Rimini al 46° e Ravenna al 54°.

Per quanto concerne l'ambiente, nel 2001 solo 3 km di costa non sono stati considerati balenabili a causa dell'inquinamento sui 131 km totali, con un'incidenza percentuale del 2,3 per cento, rispetto al 5,4 per cento della media italiana.

La mortalità infantile nel 1999 è stata di 4,0 ogni 1.000 nati vivi, rispetto al 4,9 per mille del totale nazionale e 3,9 per mille del Nord. Nel 1990 l'Emilia-Romagna era attestata al 6,9 per mille rispetto all'8,3 per mille dell'Italia.

In termini di criminalità Ferrara si segnala tra province relativamente più tranquille dell'Emilia-Romagna con il 41° posto, seguita da Modena al 43°. Gli ultimi posti sono occupati da Bologna , 98°, e Ravenna 96°. La classifica del Sole 24ore relativa agli indicatori sulla popolazione risente della scarsa natalità da un lato e dell'invecchiamento degli abitanti dall'altro. Per trovare la prima provincia dell'Emilia - Romagna bisogna scendere al 38° posto di Forlì-Cesena, davanti a Parma (39°) e Ravenna (41°). La classifica è chiusa da Bologna all'87° posto. Sotto l'aspetto del tempo libero, Bologna occupa la terza posizione. Entro le prime dieci posizioni troviamo anche Forlì-Cesena al sesto posto. L'ultima posizione appartiene a Reggio Emilia (48°).

Le migliori condizioni di qualità della vita nei comuni dell'Emilia Romagna, secondo un' indagine dell'Unione regionale delle Camere del Commercio e dell'Artigianato, sono localizzate nelle prime colline e nella prima e seconda cintura dei capoluoghi di provincia, prevalentemente lungo l'asse della Via Emilia, in corrispondenza delle province di Bologna, Modena e, a seguire, Reggio Emilia.

Caratteristiche demografiche positive si ritrovano anche in provincia di Rimini, nei comuni della riviera adriatica e dell'immediato entroterra, ma in queste zone la natura stagionale di molte attività crea condizioni di disagio occupazionale nei mesi di bassa stagione, come peraltro testimoniato dagli elevati tassi di disoccupazione emersi dal Censimento della popolazione di ottobre 1991.

In conclusione, questa analisi delinea una realtà demografica regionale abbastanza articolata, caratterizzata dalla presenza di aree fortemente differenziate fra loro. In termini di tasso di disoccupazione nel 2002 si spazia dal 2,2 per cento di Reggio Emilia al 6,4 per cento di Ferrara. L'immagine che ne risulta è quindi quella di una regione un po' disomogenea, all'interno della quale a zone che mostrano sintomi di evidente declino demografico- il fenomeno è particolarmente diffuso nei comuni di montagna - si contrappongono aree che si distinguono quanto a dinamicità e potenzialità della struttura demografica.

Ben tredici comuni tra i primi venticinque della graduatoria stilata dal gruppo di ricerca organizzato dall'Unioncamere Emilia - Romagna, in base al livello di benessere economico (per depositi bancari per abitante e addetti negli alberghi), fanno parte della provincia di Bologna.

**1.5 La ricchezza.** Il valore aggiunto ai prezzi di base per abitante dell'Emilia-Romagna, che corrisponde in un certo senso alla ricchezza prodotta in un territorio, è stato pari nel 2002 , secondo i dati messi a disposizione dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, a 24.786 euro, vale a dire più di 5.000 euro in più della media italiana. In ambito nazionale l'Emilia - Romagna si è posizionata al terzo posto, confermando la situazione del 2001, alle spalle di Lombardia, seconda con 25.251 euro, e Trentino-Alto Adige, primo con 26.297 euro.

In ambito Ue, l'Emilia - Romagna, secondo gli ultimi dati disponibili riferiti al 1999, occupava un posto di rilievo in termini di unità di potere di acquisto per abitante, con la diciottesima posizione su 276 aree esaminate. In ambito nazionale, secondo le valutazioni dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne relative al 2001, l'Emilia - Romagna conta cinque province nei primi dieci posti della classifica del reddito per abitante: Modena (3°), Bologna (4°), Reggio Emilia (5°), Parma (6°) e Rimini (10°). Oltre la decima posizione vengono a trovarsi Forlì-Cesena (24°), Ravenna (26°), Piacenza (30°) e Ferrara (49°).

Se guardiamo alla spesa delle famiglie, nel 2001 ogni famiglia emiliano - romagnola ha speso mediamente in un mese 2.658,00 euro, contro la media nazionale di 2.178,31. In ambito regionale solo il Veneto, con 2.697,51 euro, ha evidenziato una spesa mensile più elevata.

**1.6 La struttura produttiva.** L'agricoltura dell'Emilia - Romagna è fra le più evolute del Paese, fortemente integrata con l'industria di trasformazione, con alti indici di produttività per addetto e con un grado di meccanizzazione tra i più elevati del Paese.

Nel 2002 il settore agricolo, compreso le attività forestali e della pesca, ha registrato un valore aggiunto ai prezzi di base pari a 3.428.636 migliaia di euro, equivalenti all'11,1 per cento del totale nazionale. Le aziende agricole, secondo l'ultimo censimento effettuato nel 2000, sono 107.787. La superficie agraria totale ammonta a 1.465.278 ettari, quella agricola utilizzata è di circa 1.114.288 ettari.

Nel 2002 in Emilia - Romagna è stato raccolto il 36,6 per cento del frumento tenero nazionale, il 14,1 per cento di orzo, il 9,5 per cento di mais, il 71,5 per cento di sorgo, il 16,5 per cento di patate comuni, il 30,5 per cento di piselli, il 17,3 per cento di fagioli freschi e fagiolini, il 28,6 per cento di cipolle, il 18,5 per cento di fragole, il 32,6 per cento di pomodoro da industria, il 34,4 per cento di barbabietole da zucchero e il 13,2 per cento di soia. In ambito frutticolo, l'Emilia - Romagna è tra i più forti produttori nazionali di pere (67,4 per cento del raccolto nazionale), nettarine (49,2 per cento), susine (39,7 per cento), albicocche (32,2 per cento), pesche (22,1 per cento) e actinidia (17,4 per cento). Nel 2001 è stato prodotto il 33,3 per cento del saccarosio nazionale. Sul territorio regionale, secondo i dati relativi al 1999, è presente quasi il 10 per cento del patrimonio bovino nazionale e il 19,6 per cento di quello suinicolo. Nel 2001 è stato macellato in regione il 15,1 per cento dei bovini e il 27,1 per cento dei suini.

La silvicoltura ha prodotto valore aggiunto nel 2002 per 13.565 migliaia di euro, pari al 4,2 per cento del totale nazionale.

Il settore della pesca ha registrato un valore aggiunto ai prezzi di base di quasi 113.000 migliaia di euro, equivalente al 9,5 per cento del totale nazionale. Gran parte del reddito ittico deriva dalla pesca marittima che viene in parte destinata ai sette mercati ittici della regione dislocati nelle province costiere. Nel 2002 sono stati immessi nei mercati circa 132.000 quintali di pesce che hanno fruttato 26 milioni e 398 mila euro. La produzione ittica della pesca marittima e lagunare è ammontata nel 2000 a più di 626.000 quintali, pari al 21 per cento circa del totale Italia. Quella proveniente dalle acque interne ha superato gli 8.600 quintali, equivalenti a circa il 19 per cento del totale nazionale.

Il modello emiliano - romagnolo si fonda su di un ampio e variegato tessuto di piccole e medie imprese industriali e artigiane. La cooperazione è particolarmente sviluppata e costituisce anch'essa una delle peculiarità della regione. Le stime un po' datate dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne riferite al 1997 avevano calcolato un reddito cooperativo pari a 9.873 miliardi e 867 milioni di lire, equivalenti al 6,1 per cento del totale regionale, rispetto alla media nazionale del 2,9 per cento. Nessun'altra regione italiana aveva registrato una quota superiore.

Le imprese artigiane attive iscritte nella sezione speciale del Registro delle imprese a fine 2002 erano 138.864, pari al 9,8 per cento del totale nazionale. In termini di incidenza sulla totalità delle imprese registrate, l'Emilia - Romagna si colloca al primo posto, fra le regioni italiane, con una percentuale del 30,3 per cento, precedendo Marche (29,1 per cento) e Toscana (28,7 per cento). L'Emilia - Romagna mantiene il primo posto anche se si raffronta la consistenza delle imprese alla popolazione. In questo caso la regione vanta un rapporto di un'impresa ogni 28,5 residenti, precedendo Marche (1 a 29,2) e Valle d'Aosta (29,9). La forte presenza di piccole imprese costituisce una peculiarità dell'Emilia - Romagna. La più recente indagine Istat riferita al 1997 aveva stimato nella dimensione d'impresa da uno a diciannove addetti un fatturato lordo pari a 148.142 miliardi di lire, con una media per addetto di poco superiore ai 189 milioni di lire, rispetto ai circa 174 milioni dell'Italia. La sola industria aveva fatturato circa 44.544 miliardi di lire per una media per addetto pari a circa 150 milioni di lire rispetto ai circa 144 milioni della media nazionale. Se guardiamo al contributo offerto in termini di formazione del reddito, si può vedere che nel 1997 il valore aggiunto delle piccole imprese dell'Emilia - Romagna aveva inciso per il 25,2 per cento del valore aggiunto ai prezzi di base dei rami dell'industria e dei servizi, rispetto alla media nazionale del 21,9 per cento. In alcuni settori quali il commercio - alberghi e pubblici esercizi e le costruzioni le percentuali regionali erano attestata rispettivamente al 40,8 e 58,0 per cento.

In termini di commercio estero, l'Emilia - Romagna, secondo i dati 2002, è la terza regione esportatrice, alle spalle di Veneto e Lombardia, con una quota sul totale nazionale pari all'11,9 per cento.

La maggiore concentrazione di imprese è situata sull'asse centrale della via Emilia, costituito dalle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna. Queste ultime tre costituiscono la cosiddetta "area forte", caratterizzata da alti livelli di reddito e da una elevata propensione al commercio estero. In Emilia - Romagna si produce quasi il 9 per cento della ricchezza nazionale, con una popolazione che è pari al 6,9 per cento di quella italiana. E' presente il 9,1 per cento delle imprese attive manifatturiere ed edili.

Quasi il 22 per cento delle imprese attive industriali emiliano - romagnole opera nella metalmeccanica, il 49,7 per cento è impegnato nelle costruzioni, l'8,2 per cento si occupa di moda, il 7,3 per cento è impegnato nella fabbricazione di prodotti alimentari. L'industria estrattiva conta su appena 227 imprese attive, pari ad appena lo 0,2 per cento del totale dell'industria.

I distretti industriali riconosciuti dalla Legge 317 sono ventiquattro, specializzati nella produzione di alimentari, di prodotti per l'abbigliamento, meccanici, delle pelli - cuoio e calzature, nonché nella carta, stampa editoria. Quello di Langhirano, nel Parmense, si segnala per la produzione di prosciutto. I distretti di Castellarano e Sassuolo sono rinomati per la produzione di piastrelle in ceramica. Il distretto di Morciano di Romagna è specializzato nella produzione di mobili. Quello di Carpi è tra i principali produttori nazionali di maglieria. Il distretto di Mercato Saraceno è orientato alla produzione di calzature. Altre concentrazioni produttive di un certo rilievo, con comprese tra i distretti "ufficiali" sono rappresentate dalle produzioni biomedicali della zona di Mirandola nel modenese e dalle calzature di San Mauro Pascoli.

L'Emilia - Romagna è tra le regioni che vantano i migliori rapporti fra numero imprese attive e abitanti: a fine 2002 se ne contava una ogni 9,75 abitanti, alle spalle di Trentino-Alto Adige (9,61), Marche (9,53) e Valle d'Aosta (9,47).

L'industria rappresenta, secondo i dati 2002 elaborati dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, il 32,8 per cento del valore aggiunto ai prezzi correnti di base della regione, l'agricoltura, silvicoltura e pesca il 3,3 per cento, mentre il resto, pari al 63,9 per cento, appartiene ai servizi. In questo ambito le attività commerciali, assieme ad alberghi e pubblici esercizi, hanno contribuito con una quota del 16,9 per cento.

In termini di spese destinate alla ricerca e sviluppo, l'Emilia - Romagna ha speso nel 1999 quasi 899 milioni di euro, risultando la quarta regione italiana in termini assoluti. Il personale impiegato a tempo pieno nella ricerca è stato pari a 12.297 unità equivalenti all'8,6 per cento del totale nazionale.

**1.7 Il profilo sociale e culturale.** L'Emilia - Romagna mostra indicatori indubbiamente positivi anche sotto il profilo sociale e culturale: esempi significativi sono costituiti dall'alto numero di studenti iscritti ai corsi di laurea e di diploma universitario, rispettivamente pari nell'anno accademico 2000-2001 a 145.581 e 12.783, rispettivamente equivalenti al 9,3 e 10,3 per cento del totale nazionale. La maggioranza si concentra nella sede di Bologna, che è fra le più antiche università del mondo.

La mortalità infantile è tra le più ridotte. Nel 1999 è stato registrato un quoziente del 4,0 ogni mille nati vivi rispetto alla media nazionale del 4,9 per mille.

La diffusione dei quotidiani e settimanali è tra le più elevate del Paese: per ogni abitante - i dati si riferiscono al 1998 - se ne contano 71, contro la media nazionale di 50 e settentrionale di 68. Da segnalare inoltre che l'Emilia - Romagna, secondo i dati Siae del 2001, registra il più alto rapporto per abitante delle regioni italiane in termini di spesa per spettacoli (attività teatrali e musicali, cinema, sport, ballo e concertini) con 63,07 euro, rispetto alla media nazionale di 35,53 e settentrionale di 44,00. La regione che più si è avvicinata alla media emiliano - romagnola è la Toscana con 58,89 lire, seguita dal Lazio con 51,29. Secondo i dati aggiornati al 2000, sul territorio regionale sono presenti 31 tra musei, gallerie, monumenti e scavi statali che hanno attirato circa 874.000 visitatori equivalenti al 3,2 per cento del totale nazionale, per un introito pari a circa 932.000 euro.

Le biblioteche sono 1.244. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna colloca due province tra le prime dieci in termini di incidenza sulla popolazione, vale a dire Parma all'ottavo posto (4,7 ogni 10.000 abitanti) e Bologna al nono (4,5).

Le emittenti radiofoniche locali erano un centinaio nel 2000 sulle 1.744 esistenti nel Paese.

Le sale cinematografiche sono più di 500, cioè 13 ogni 100.000 abitanti. In ambito regionale solo il Trentino-Alto Adige ha registrato una eguale incidenza. Nel 1999 sono stati registrati 1.802.000 spettatori pari a 45 ogni 100.000 abitanti, rispetto ai 42 della media nazionale e nord-orientale.

Per quanto concerne la criminalità, in Emilia - Romagna nel 2001 sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine 180.418 delitti rispetto ai 180.911 del 2000. Per il quarto anno consecutivo è stato registrato un decremento. Siamo tuttavia ancora al di sopra dei livelli del 1990, quando i delitti denunciati risultarono 153.226. In termini di totalità dei delitti, l'Emilia - Romagna ha presentato un'incidenza di 4.529 casi ogni 100.000 abitanti (erano 4.513 nel 2000) contro i 3.796 della media nazionale. Se guardiamo all'incidenza di alcuni reati, l'Emilia - Romagna mostra indici più contenuti rispetto alla media nazionale negli omicidi dolosi (0,854 ogni 100.000 abitanti contro la media nazionale di 1,235), nelle rapine (50 rispetto a 67), nel contrabbando (2,184 contro 6,006) e nei reati connessi agli stupefacenti (59 rispetto a 63). La situazione cambia in termini di totalità dei furti (2.907 in Emilia - Romagna contro i 2.287 dell'Italia), di sequestri di persona avvenuti a vario titolo (2,536 contro 2,198) e di violenze sessuali (5,423 contro 4,283). Nell'ambito dei soli furti, l'Emilia-Romagna presenta incidenze superiori alla media nazionale nei borseggi e scippi (504 contro 328), nei furti in appartamenti (347 contro 322) e su autoveicoli pesanti (4,167 contro 3,141) e inferiori relativamente ai furti d'auto (223 contro 414),

Per quanto concerne i reati commessi da stranieri, i dati disponibili relativi al 2000 ne hanno registrati 4.730 contro i quali l'Autorità giudiziaria ha cominciato l'azione penale per delitti commessi in Emilia - Romagna. Nel 1999 e 1989 erano rispettivamente 6.165 e 1.159. Dal lato della nazionalità sono i marocchini i più numerosi (21,7 per cento del totale), seguiti da tunisini (11,3), albanesi (10,3), e algerini (9,6).

## **2. L'EVOLUZIONE DEL REDDITO NEL 2002**

Nella stima di aprile 2003, Unioncamere nazionale aveva previsto per il 2002 una crescita reale del Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna pari all'1,2 per cento, a fronte della crescita nazionale dello 0,4 per cento. Nel 2001 l'aumento regionale, secondo i dati Istat, era stato del 2,0 per cento, appena superiore a quello registrato nel Paese. Per

Svimez -la stima risale a maggio - si prevede un aumento del Pil più contenuto pari allo 0,9 per cento. Per l'Istituto Guglielmo Tagliacarne - la valutazione è di fine giugno 2003 - la crescita reale, ma qui si parla di valore aggiunto ai prezzi di base, è stata dello 0,8 per cento.

Al di là delle diverse valutazioni espresse dai vari centri di previsione e delle metodologie adottate, resta in ogni caso un rallentamento del tasso di crescita nei confronti di un 2001 già in frenata rispetto al brillante risultato del 2000 (+4,3 per cento). Questo andamento è apparso in linea con quanto avvenuto nella maggioranza delle regioni italiane. L'Emilia-Romagna è tuttavia riuscita a crescere più velocemente, non solo rispetto al Paese, ma anche nei confronti della più omogenea circoscrizione Nord-orientale.

Le cause del rallentamento della crescita sono per lo più da attribuire alla sfavorevole congiuntura internazionale e alla decelerazione della domanda interna, causata dalla stagnazione dei consumi e dalla debolezza del ciclo degli investimenti dovuta essenzialmente al ridimensionamento delle aspettative e all'ampliamento dei margini di capacità produttiva inutilizzata a causa della sfavorevole congiuntura. Non bisogna inoltre dimenticare le avversità climatiche che hanno inciso pesantemente sul raccolto di alcune colture agricole, in particolare quelle legnose, e sull'andamento della stagione turistica estiva.

Il settore che in Emilia-Romagna ha registrato, secondo le stime del Tagliacarne, il rallentamento più evidente è stato quello dell'agricoltura, silvicoltura e pesca. Dall'aumento reale del 2,4 per cento del 2001 si è passati alla diminuzione del 4,0 per cento del 2002. Come accennato precedentemente, il settore primario ha risentito di un clima particolarmente sfavorevole che ha penalizzato soprattutto il settore delle colture legnose. Le attività industriali sono aumentate di appena lo 0,3 per cento, a fronte della crescita zero nazionale e del leggero incremento del Nord-est (+0,1 per cento). Nel 2001 c'era stato un aumento del 2,4 per cento. Il rallentamento è stato determinato dal comparto dell'industria in senso stretto (energia, estrattiva, trasformazione industriale) sceso dello 0,1 per cento, a fronte della crescita del 2,2 per cento registrata nelle industrie delle costruzioni. La moderata diminuzione dell'industria in senso stretto è da attribuire più che altro alle forti difficoltà incontrate dalle industrie della moda, il cui valore aggiunto è diminuito in termini reali del 7,4 per cento, in piena sintonia con quanto rilevato nella totalità delle regioni italiane. Per le industrie metalmeccaniche la diminuzione è risultata più contenuta (-2,5 per cento), in linea con l'andamento nazionale e nord-orientale. Le cose sono andate meglio nelle rimanenti industrie, cresciute del 3,4 per cento, in accelerazione rispetto all'incremento dell'1,9 per cento registrato nel 2001. L'unico ramo di attività apparso in aumento è stato quello dei servizi. La crescita reale dell'1,3 per cento è risultata più ampia di quella rilevata nel Paese (+0,9 per cento) e nel Nord-est (+0,7 per cento), ma in decelerazione rispetto all'incremento del 2,0 per cento del 2001. Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori del terziario, possiamo vedere che il rallentamento complessivo è da ascrivere principalmente al basso profilo delle attività commerciali e degli alberghi e pubblici esercizi, il cui valore aggiunto è diminuito in termini reali dello 0,1 per cento, dopo che nel 2001 era stata rilevata una crescita dello 0,6 per cento.

Se guardiamo alla dinamica delle varie regioni italiane, l'Emilia - Romagna si è collocata nella fascia più alta, con il settimo migliore incremento. L'aumento più consistente è stato registrato nel Lazio (+2,0 per cento), seguito da Basilicata (+1,9 per cento), Campania (+1,6 per cento), Valle d'Aosta (+1,1), Trentino-Alto Adige e Puglia entrambe con una crescita dell'1,0 per cento. Quindi l'Emilia-Romagna con +0,8 per cento, davanti a Molise (+0,7 per cento) e Lombardia (+0,6 per cento) e Abruzzo anch'esso con +0,6 per cento. Nelle rimanenti regioni le variazioni sono state comprese fra il +0,5 per cento della Sardegna e il -1,1 per cento del Piemonte. Giova sottolineare che nel 2002 si è ridotta la forbice tra Mezzogiorno e resto del Paese. Se nel 1995 le regioni meridionali registravano mediamente un valore di reddito per abitante pari al 55,2 per cento di quello dell'Italia centro-settentrionale, nel 2002 il rapporto sale al 57,6 per cento.

In termini di valore aggiunto ai prezzi di base per abitante, l'Emilia-Romagna, sempre secondo i dati dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, con una media di 24.785,5 euro ha mantenuto la terza posizione, preceduta da Lombardia con 25.250,7 euro e Trentino-Alto Adige con 26.296,9 euro. La media della ripartizione nord-est, di cui l'Emilia-Romagna è parte, è stata di 23.631,8 euro. Quella nazionale di 19.726,2 euro.

Il ciclo degli investimenti, secondo le stime di aprile 2003 dell'Unione italiana delle camere di commercio, è apparso in rallentamento rispetto al 2001, con un incremento reale dell'1,0 per cento, che ha tuttavia superato la crescita sia della circoscrizione Nord-est, che nazionale, entrambe pari allo 0,5 per cento. Gli investimenti in fabbricati e costruzioni sono risultati meno dinamici (+0,7 per cento) rispetto alla voce dei macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, cresciuta dell'1,3 per cento. Secondo le stime di inizio luglio dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, gli investimenti sono aumentati in termini reali del 2,0 per cento, (+0,5 per cento in Italia; +1,4 per cento nel Nord-est), risultando anch'essi in rallentamento rispetto alla crescita del 3,5 per cento rilevata nel 2001. Contrariamente a quanto stimato dall'Unione italiana, gli investimenti in costruzioni e opere pubbliche sono cresciuti più velocemente (+2,2 per cento) rispetto ai macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto (+1,8 per cento).

Il rallentamento delle attività non si è tuttavia riflesso sul mercato del lavoro. L'occupazione è aumentata in misura più consistente rispetto al 2001, mentre sono nuovamente diminuite le persone in cerca di occupazione.

Il ciclo congiunturale ha toccato il punto più basso nella prima metà dell'anno. Dall'estate c'è stata una leggera ripresa, che non è riuscita tuttavia a riportare la crescita del prodotto lordo oltre la modesta soglia dell'1,5 per cento.

La produzione manifatturiera è risultata in lieve calo nei primi due trimestri, disegnando uno scenario moderatamente recessivo, come non avveniva dal 1991, al tempo della prima guerra del Golfo. Dall'estate la produzione è tornata a risalire leggermente (+0,2 per cento), per poi accelerare nell'ultimo trimestre (+1,9 per cento). La Cassa integrazione

guadagni di matrice anticongiunturale è aumentata in misura progressivamente più contenuta, dopo il picco di +95,4 per cento registrato nel periodo gennaio-luglio. Da agosto gli incrementi tendenziali si sono attenuati, riducendo il tasso di crescita al +76,3 per cento di gennaio-settembre e al +54,2 per cento annuo. Le esportazioni hanno accusato nei primi tre mesi una flessione tendenziale del 7,9 per cento. Nel trimestre successivo c'è stata una crescita dell'1,2 per cento, salita al 6,9 per cento nel terzo trimestre. Negli ultimi tre mesi l'aumento si è ridotto all'1,2 per cento. Gli impieghi bancari sono apparsi in progressiva decelerazione: dall'aumento tendenziale di marzo del 10,0 per cento si è progressivamente scesi all'8,8 per cento di dicembre. Le vendite degli esercizi commerciali dopo il calo medio dello 0,5 per cento registrato nella prima metà dell'anno, si sono sostanzialmente stabilizzate in estate, per poi crescere negli ultimi tre mesi (+0,8 per cento).

Tavola 2.1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	Media 93-95	Media 96-98	Media 99-2001	2002
<b>EMILIA - ROMAGNA</b>									
- Agricoltura	3,5	0,9	-2,6	-0,4	4,8	-3,9	1,3	4,2	-4,0
- Industria	6,2	-2,8	1,7	5,6	0,2	3,5	1,0	2,6	0,3
- Servizi	3,5	0,7	2,1	3,4	2,7	2,4	1,7	2,5	1,3
- Totale	4,5	-0,5	1,6	3,9	1,8	2,5	1,4	2,6	0,8
<b>PIEMONTE</b>									
- Agricoltura	2,3	0,6	-0,4	-0,7	0,2	3,3	-0,3	0,2	-5,7
- Industria	5,0	-1,5	3,7	4,7	-2,3	1,7	0,5	1,4	-0,7
- Servizi	3,3	1,1	2,9	2,8	2,2	1,6	1,1	3,3	-1,1
- Totale	4,0	0,0	3,1	3,5	0,4	1,6	0,9	2,5	-1,1
<b>LOMBARDIA</b>									
- Agricoltura	2,2	2,4	2,6	0,5	7,1	-0,1	4,7	0,8	3,0
- Industria	4,5	-1,4	1,8	5,2	0,2	2,4	1,4	-0,1	-0,3
- Servizi	3,9	2,5	4,4	3,4	0,8	1,4	1,9	2,6	1,0
- Totale	4,2	0,8	3,3	4,0	0,7	1,8	1,8	1,6	0,6
<b>VENETO</b>									
- Agricoltura	3,1	-0,1	0,8	-1,2	4,2	-0,5	3,9	1,3	-3,0
- Industria	6,0	-0,1	5,2	5,6	1,5	3,0	1,3	1,7	-0,4
- Servizi	3,7	2,3	2,2	4,7	2,2	3,3	2,2	3,1	0,0
- Totale	4,5	1,3	3,2	4,8	2,0	3,0	1,9	2,5	-0,2
<b>TOSCANA</b>									
- Agricoltura	2,2	2,2	-1,1	-2,2	-2,4	5,9	-2,9	-1,6	7,9
- Industria	5,5	0,7	1,0	0,5	1,6	0,8	1,0	2,6	-1,1
- Servizi	3,2	1,1	3,5	3,5	1,3	1,3	1,7	2,4	0,6
- Totale	4,0	1,0	2,4	2,3	1,3	1,2	1,4	2,4	0,2
<b>ITALIA</b>									
- Agricoltura	1,4	2,1	-1,4	0,2	2,1	-0,2	1,4	0,6	-2,6
- Industria	5,4	-1,0	2,4	4,4	0,8	1,4	0,9	1,5	0,0
- Servizi	4,6	1,8	3,2	3,2	1,8	1,5	1,9	2,5	0,9
- Totale	4,6	0,9	2,7	3,4	1,5	1,4	1,6	2,1	0,6

(a) Le variazioni percentuali sono state calcolate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat. Gli anni dal 1996 sono stati calcolati utilizzando la nuova serie Sec95. Il 2002 è stato calcolato sulla base delle stime effettuate dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne.

I trasporti aerei del più importante aeroporto dell'Emilia - Romagna, vale a dire il Guglielmo Marconi di Bologna, sono stati segnati da diminuzioni del traffico passeggeri fino a luglio. Da agosto la tendenza si è invertita, fino ad arrivare agli incrementi a due cifre del periodo ottobre-dicembre.

Un analogo andamento è stato registrato per il movimento portuale, apparso più dinamico nella seconda metà del 2002 rispetto alla prima. Sulla leggera ripresa dei traffici ha inciso soprattutto la vivacità dei mesi di ottobre e novembre, cresciuti rispettivamente del 5,5 e 8,0 per cento.

L'occupazione si è tuttavia distinta da questo andamento, risentendo in un secondo tempo della pesantezza del ciclo registrata nella prima parte dell'anno. Ai forti incrementi di gennaio (+2,9 per cento) e aprile (+3,0 per cento) sono subentrati andamenti molto meno intonati in luglio (+0,8 per cento) e ottobre (-0,3 per cento).

In termini di valore aggiunto ai prezzi di base il settore primario, comprese le attività della pesca e della silvicoltura, ha registrato, secondo l'Istituto Guglielmo Tagliacarne, un calo reale del 4,0 per cento, a fronte della diminuzione nazionale del 2,6 per cento. Il basso profilo delle quotazioni implicite (+0,8 per cento) si è ripercosso sul livello del



reddito diminuito a valori correnti del 3,3 per cento. L'annata agraria, in questo caso ci riferiamo alle sole attività agricole, è stata caratterizzata, secondo i dati Istat, da un calo produttivo del 3,8 per cento rispetto al 2001. La sostanziale stazionarietà dei prezzi alla produzione ha determinato una diminuzione in valore del 3,4 per cento rispetto al 2001, che ha collocato l'annata agraria 2002 tra le più negative, sotto l'aspetto della redditività, degli ultimi dieci anni. L'export è diminuito in misura apprezzabile (-6,7 per cento), anche per effetto della minore disponibilità di prodotto. L'occupazione è nuovamente diminuita (-3,0 per cento). Lo stesso è avvenuto per gli acquisti di macchine agricole nuove di fabbrica (-9,3 per cento).

L'industria manifatturiera è apparsa in sensibile rallentamento, sia sotto l'aspetto produttivo che commerciale, rispetto al 2001. L'occupazione è cresciuta complessivamente di circa 1.000 addetti, ma è contemporaneamente aumentato il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale. Le difficoltà maggiori sono state rilevate nel campo della moda, il cui valore aggiunto è diminuito in termini reali del 7,4 per cento. Basso profilo anche per le industrie metalmeccaniche, che dalla sostanziale stazionarietà del 2001 (-0,2 per cento) sono passate al calo del 2,5 per cento del 2002.

L'artigianato ha visto crescere il numero delle imprese iscritte all'Albo. Da un lato è diminuito il ricorso all'Artigianocassa, dall'altro è aumentata l'attività dei Consorzi Fidi. Secondo i testimoni privilegiati del Focus Cna, la congiuntura è risultata sfavorevole per gran parte dell'anno, con cali di produzione, fatturato e occupazione.

L'industria delle costruzioni ha chiuso il 2002 positivamente, con riflessi però nulli sull'occupazione complessiva rimasta sugli stessi livelli del 2001. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è diminuito in termini di ore autorizzate del 28,5 per cento rispetto al 2001. Andamento analogo per l'utilizzo degli interventi straordinari sceso a 212.549 ore autorizzate rispetto alle 462.478 del 2001. Il valore aggiunto è aumentato in termini reali del 5,6 per cento, rispetto all'aumento del 3,9 per cento riscontrato nel 2000.

Il commercio estero è stato caratterizzato dal forte calo delle esportazioni rilevato nel primo trimestre. Nei mesi successivi la tendenza si è invertita, colmando la flessione. Il valore dell'export è ammontato a circa 31 miliardi e mezzo di euro, con un incremento di appena lo 0,3 per cento rispetto al 2001. Nel Paese c'è stato un calo percentuale del 2,8 per cento.

Il commercio interno ha mostrato una situazione negativa soprattutto nei piccoli esercizi al dettaglio. L'andamento della grande distribuzione è invece apparso meglio intonato, in linea con la tendenza nazionale. L'occupazione è tuttavia aumentata complessivamente di circa 14.000 addetti, per effetto soprattutto della crescita evidenziata dagli occupati alle dipendenze. Il valore aggiunto ai prezzi di base, comprendendo alberghi e pubblici esercizi, secondo le stime dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne è leggermente diminuito (-0,1 per cento), dopo che nel 2001 era risultato in aumento dello 0,6 per cento.

In ambito creditizio i prestiti bancari sono cresciuti più lentamente. Lo stesso è avvenuto per i depositi. I tassi di interesse sono apparsi in ridimensionamento. Sono leggermente diminuite le sofferenze in rapporto ai prestiti. L'utile al netto delle imposte delle banche con sede legale in Emilia - Romagna è diminuito del 13,2 per cento, riducendo l'incidenza sui fondi intermediati dallo 0,62 allo 0,49 per cento.

E' proseguita l'espansione degli sportelli bancari e dei canali telematici.

La stagione turistica si è chiusa in termini sostanzialmente positivi, se si considerano le avverse condizioni climatiche che hanno colpito i mesi estivi e il rallentamento dei consumi. Arrivi e presenze sono rispettivamente diminuiti dello 0,7 e 0,4 per cento. L'andamento cambia di segno se il confronto avviene con la media dei cinque anni precedenti. In questo caso arrivi e presenze registrano incrementi rispettivamente pari al 6,9 e 5,1 per cento. Nei trasporti, il traffico portuale, in virtù della lieve crescita evidenziata rispetto al 2001 (+0,5 per cento), ha raggiunto a Ravenna un nuovo record di movimentazione, con quasi 24 milioni di tonnellate.

Segnali di leggera ripresa sono emersi nel traffico aeroportuale. Per i passeggeri, secondo i dati di Assaeroporti, è stata rilevata una crescita dell'1,5 per cento. Sono tuttavia diminuite le merci del 2,0 per cento.

Le merci trasportate su ferrovia sono diminuite del 5,4 per cento rispetto al 2001.

I fallimenti sono apparsi in diminuzione. Non altrettanto è avvenuto per i protesti cambiari.

La Cassa integrazione guadagni è cresciuta notevolmente in termini di ore autorizzate per interventi anticongiunturali e diminuita per quanto concerne la gestione straordinaria.

La consistenza delle imprese iscritte nell'apposito Registro è risultata in aumento dello 0,6 per cento rispetto al dicembre del 2001. Tra i rami di attività si segnalano le forti crescite riscontrate nelle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+6,4 per cento), nelle costruzioni (+5,7 per cento), e nella sanità e altri servizi sociali (+5,3 per cento).

Vengono ora esaminati più in dettaglio alcuni importanti aspetti della congiuntura del 2002.

### **3. MERCATO DEL LAVORO**

Il mercato del lavoro emiliano - romagnolo ha chiuso il 2002 in maniera soddisfacente, in termini più positivi rispetto all'evoluzione del 2001.

Dal confronto tra il 2002 e l'anno precedente, si rileva che il numero degli occupati, pari a circa 1.822.000 unità, è cresciuto dell'1,6 per cento (più 1,5 per cento nel Paese), per un totale in termini assoluti di circa 28.000 addetti (vedi

tavola 3.1). Si tratta di un risultato tra i più intonati del Paese, che ha consolidato la tendenza espansiva in atto dal 1996, quando l'occupazione era stata stimata in 1.681.000 unità. Nel 2001 la crescita regionale era stata dell'1,2 per cento.

Se analizziamo l'andamento trimestrale, possiamo vedere che l'aumento medio annuale dell'1,6 per cento è stata determinato dalla vivacità dei mesi di gennaio e aprile. Da luglio la spinta espansiva si è affievolita, fino a sfociare nel calo tendenziale dello 0,3 per cento di ottobre.

Per quanto concerne la condizione, gli occupati "dichiarati", che costituiscono la parte più consistente dell'occupazione, sono aumentati dell'1,6 per cento, per un totale di circa 29.000 persone. La condizione delle "Altre persone con attività lavorativa" è rimasta sostanzialmente stabile, attorno alle 22.000 unità. Queste persone rappresentano tutte quelle figure che si possono definire marginali al mercato del lavoro, caratterizzate da attività lavorative precarie e squisitamente occasionali. Si tratta infatti di persone - la maggioranza di esse si concentra in agricoltura - che pur non dichiarandosi occupate hanno tuttavia lavorato almeno un'ora nella settimana di riferimento dell'intervista.

Dal lato del sesso, la componente femminile è nuovamente aumentata in misura superiore (+2,5 per cento), rispetto a quella maschile (+0,9 per cento), consolidando la tendenza di lungo periodo, che vede le donne sempre più presenti sul mercato del lavoro. Nel 2002 hanno inciso per il 43,1 per cento degli occupati. Nel 1977 la stessa percentuale era pari al 35,7 per cento. Questi rapporti illustrano meglio di ogni altro esempio il fenomeno di emancipazione femminile. Mansioni e professioni un tempo prerogative dei soli uomini si sono aperte anche alle donne, determinando una società sempre più paritaria. L'alta partecipazione femminile al mercato del lavoro è una peculiarità tutta emiliano - romagnola. La regione vanta tassi di attività e di occupazione femminili fra i più elevati del Paese. Nel 2002 l'Emilia - Romagna ha registrato il 42,9 per cento di donne occupate sul totale della rispettiva popolazione in età di 15 anni e oltre, risultando la prima regione in ambito nazionale, davanti a Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, entrambe con un tasso del 42,8 per cento. Le ultime posizioni sono tutte occupate da regioni del Mezzogiorno, in un arco compreso tra il 19,2 per cento della Sicilia e il 30,7 per cento dell'Abruzzo. In termini di tasso di attività l'Emilia - Romagna, con un rapporto del 44,9 per cento, si è collocata al secondo posto, alle spalle della Valle d'Aosta con il 45,3 per cento. Al di là di questi confronti, resta tuttavia una presenza femminile sul mercato del lavoro che possiamo definire ancora subalterna rispetto alla componente maschile, anche se in proporzioni meno evidenti rispetto al passato. Tra gli occupati indipendenti le donne presentano incidenze piuttosto ridotte sul totale degli imprenditori e liberi professionisti (25,0 per cento, era il 22,7 per cento nel 1993) e dei lavoratori in proprio (28,0 per cento, era il 26,8 per cento nel 1993), mentre in un ruolo sostanzialmente subalterno quale quello del coadiuvante salgono al 55,3 per cento. Se guardiamo all'incidenza sul rispettivo totale degli occupati, gli uomini registrano una percentuale del 9,0 per cento di imprenditori, rispetto al 3,9 per cento delle donne. Nell'ambito dei lavoratori in proprio gli uomini si attestano al 23,5 per cento del totale occupati, a fronte del 12,1 per cento delle donne. Le proporzioni si ribaltano in termini di coadiuvanti: 3,2 per cento i maschi; 5,4 per cento le donne. Per quanto concerne il carattere dell'occupazione, le donne che lavorano part-time costituiscono il 17,3 per cento del totale delle donne occupate, rispetto al 3,1 per cento degli uomini. Infine le persone in cerca di occupazione sono rappresentate al 61,3 per cento da donne, che a loro volta evidenziano un tasso di disoccupazione del 4,6 per cento rispetto al 2,3 per cento maschile.

Se guardiamo alla "qualità" della crescita dell'occupazione, l'andamento del mercato del lavoro sulla base dell'orario di lavoro ha perso di significatività, in quanto l'intervista riferita ad aprile è caduta nella settimana comprendente il lunedì di Pasqua. Ciò ha comportato una forte crescita delle persone che hanno lavorato con orario inferiore a quello abituale, rendendo improbabile ogni confronto con il passato. L'unica considerazione che si può fare è che il settore agricolo ha registrato la più elevata percentuale di occupati che hanno lavorato al di sotto dell'orario abituale (29,6 per cento), rispetto al 23,1 per cento dell'industria e 23,5 per cento del terziario. Anche il dato delle ore lavorate ha risentito dell'anomalia statistica della settimana di Pasqua, registrando un calo del 3,4 per cento delle ore lavorate pro capite settimanalmente rispetto al 2001.

Una forma di atipicità dei rapporti di lavoro è rappresentata dal lavoro part-time. In Emilia - Romagna la relativa incidenza sul totale dell'occupazione è stata nel 2002 del 9,2 per cento. Nel 1993 e 2001 le percentuali erano attestate rispettivamente al 6,3 e 8,8 per cento. Per le donne - ci riferiamo al 2002 - la percentuale sale al 17,3 per cento (16,4 per cento nel 2001), a fronte del 3,1 per cento degli uomini (stessa percentuale nel 2001). In ambito nazionale sono sette le regioni che presentano un'incidenza del lavoro part-time più elevata di quella dell'Emilia-Romagna, in un arco compreso tra il 12,0 per cento del Trentino-Alto Adige e il 9,3 per cento della Lombardia. Man mano che si discende la Penisola, la percentuale di occupati a tempo parziale tende a decrescere. Le ultime cinque posizioni sono occupate da regioni del Sud, spaziando dal 6,7 per cento del Molise al 5,5 per cento della Campania.

L'analisi dell'evoluzione dei vari settori di attività economica, consente di evincere che la crescita occupazionale dell'Emilia - Romagna è stata essenzialmente determinata dalle attività terziarie.

L'agricoltura, in un'annata caratterizzata da condizioni climatiche particolarmente avverse, ha perduto circa 3.000 addetti. Se analizziamo più dettagliatamente questo andamento, possiamo costatare che il calo del 3,0 per cento avvenuto rispetto al 2001 è stato determinato dalla flessione dell'8,3 per cento della componente alle dipendenze, a fronte della sostanziale stabilità degli occupati indipendenti. Se analizziamo più dettagliatamente l'andamento di quest'ultima componente, strutturalmente più numerosa rispetto a quella alle dipendenze, possiamo evincere che la sostanziale tenuta della consistenza degli addetti è stata dovuta alla figura degli imprenditori-liberi professionisti, la cui crescita ha compensato il calo dei lavoratori in proprio, soci di cooperativa e coadiuvanti.

Tavola 3.1. Forze di lavoro. Andamento dell'occupazione. Maschi e femmine. Emilia - Romagna. Dati assoluti in migliaia. Periodo 1996 - 2002.

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
<b>Occupati in complesso per settori</b>	<b>1.681</b>	<b>1.693</b>	<b>1.705</b>	<b>1.743</b>	<b>1.773</b>	<b>1.794</b>	<b>1.822</b>
Agricoltura	118	115	116	117	105	101	98
Industria	603	610	619	629	642	644	648
<i>Di cui: trasformazione industriale</i>	476	480	490	501	510	509	510
<i>Di cui costruzioni</i>	112	113	111	112	119	124	124
Altre attività	960	968	969	997	1.026	1.049	1.076
<i>Di cui: commercio (b)</i>	278	276	274	279	285	280	294
<b>Occupati dipendenti per settori</b>	<b>1.128</b>	<b>1.138</b>	<b>1.160</b>	<b>1.189</b>	<b>1.220</b>	<b>1.241</b>	<b>1.284</b>
Agricoltura	35	34	34	32	33	36	33
Industria	456	469	477	487	500	491	506
<i>Di cui: trasformazione industriale</i>	386	395	402	417	427	419	430
<i>Di cui costruzioni</i>	56	59	57	54	62	60	63
Altre attività	638	636	650	670	688	714	745
<i>Di cui: commercio (b)</i>	123	122	123	131	138	143	159
<b>Occupati indipendenti per settori</b>	<b>553</b>	<b>554</b>	<b>545</b>	<b>553</b>	<b>553</b>	<b>553</b>	<b>538</b>
Agricoltura	84	82	83	85	72	65	66
Industria	147	141	142	142	143	154	142
Altre attività	322	332	320	326	339	334	331
<b>Occupati in complesso per orario</b>	<b>1.681</b>	<b>1.693</b>	<b>1.705</b>	<b>1.743</b>	<b>1.773</b>	<b>1.794</b>	<b>1.822</b>
Uguale a quello abituale	1.331	1.372	1.406	1.423	1.452	1.452	1.316
Superiore a quello abituale	90	102	89	95	107	124	74
Inferiore a quello abituale	260	219	210	225	214	218	432
<b>Occupati dipendenti per orario</b>	<b>1.128</b>	<b>1.138</b>	<b>1.160</b>	<b>1.189</b>	<b>1.220</b>	<b>1.241</b>	<b>1.284</b>
Uguale a quello abituale	915	939	975	988	1.020	1.022	929
Superiore a quello abituale	47	56	53	59	66	80	48
Inferiore a quello abituale	166	143	132	143	135	139	307
<b>Occupati in complesso</b>	<b>1.681</b>	<b>1.693</b>	<b>1.705</b>	<b>1.743</b>	<b>1.773</b>	<b>1.794</b>	<b>1.822</b>
Tempo pieno	1.568	1.571	1.579	1.603	1.623	1.636	1.654
Tempo parziale	113	121	126	139	151	158	168
<b>Occupati dipendenti</b>	<b>1.128</b>	<b>1.138</b>	<b>1.160</b>	<b>1.189</b>	<b>1.220</b>	<b>1.241</b>	<b>1.284</b>
Occupazione permanente	1.050	1.053	1.067	1.089	1.113	1.118	1.149
Occupazione temporanea	78	86	93	101	107	123	135
<b>Popolazione di 15 anni e oltre</b>	<b>3.463</b>	<b>3.471</b>	<b>3.479</b>	<b>3.486</b>	<b>3.500</b>	<b>3.518</b>	<b>3.530</b>
<i>Tasso di occupazione</i>	<i>48,5</i>	<i>48,8</i>	<i>49,0</i>	<i>50,0</i>	<i>50,7</i>	<i>51,0</i>	<i>51,6</i>

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) Compresa la riparazione dei beni di consumo. Escluso gli alberghi e pubblici esercizi.

Fonte: Istat (serie revisionata. Luglio 1999)

Il nuovo calo del settore ha consolidato la tendenza regressiva di lungo periodo. Nel 2002 l'incidenza sul totale degli occupati è stata del 5,4 per cento, rispetto al 5,6 per cento del 2001. Nel 1993, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, gli occupati dell'agricoltura incidevano per il 7,5 per cento del totale. Nel 1977 la corrispondente quota - in questo caso non c'è però una stretta omogeneità - era del 16,7 per cento.

L'industria nel suo complesso è aumentata dello 0,6 per cento, vale a dire circa 4.000 addetti in più rispetto al 2001. Questa crescita, di proporzioni inferiori rispetto all'andamento nazionale (+1,3 per cento) è stata determinata dalle industrie energetiche e della trasformazione industriale, a fronte della stabilità evidenziata dalle costruzioni e installazioni impianti. Se guardiamo alla posizione professionale, la componente alle dipendenze del complesso dell'industria è aumentata del 3,1 per cento, a fronte della flessione del 7,8 per cento di quella autonoma. Il ridimensionamento degli indipendenti è da attribuire alla flessione accusata dai lavoratori in proprio, soci di cooperativa e coadiuvanti, a fronte della stabilità di imprenditori e liberi professionisti.

Il terziario è cresciuto del 2,6 per cento (+1,9 per cento nel Paese), vale a dire circa 27.000 unità in più rispetto al 2001, di cui circa 19.000 costituite da donne. Il nuovo incremento dell'occupazione è stato determinato dalla componente alle

dipendenze cresciuta di circa 31.000 addetti, a fronte della flessione di circa 3.000 occupati indipendenti. Al di là della mancata quadratura dei numeri descritti, dovuta agli arrotondamenti, giova sottolineare che l'aumento dei dipendenti è stato essenzialmente dovuto alla componente dei dirigenti, quadri e impiegati cresciuti di circa 22.000 unità rispetto alle circa 9.000 unità in più di operai e assimilati. Il comparto del commercio - sono esclusi gli alberghi e pubblici esercizi - si è allineato all'andamento generale del terziario. Rispetto al 2001 è stata registrata una crescita del 5,0 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 14.000 addetti. Si tratta del migliore incremento degli ultimi dieci anni. Questo brillante risultato è stato determinato dalla vivacità dell'occupazione alle dipendenze, a fronte della diminuzione degli indipendenti. Il calo di questa componente si è associato alla diminuzione dello 0,5 per cento delle imprese commerciali e della riparazione di beni di consumo, avvenuta fra la fine del 2001 e la fine del 2002. Per le sole ditte individuali la diminuzione è stata pari nello stesso periodo all'1,2 per cento.

Per riassumere, il lavoro alle dipendenze del complesso dei settori di attività è aumentato del 3,5 per cento, per un totale di circa 43.000 addetti, a fronte della flessione del 2,7 per cento rilevata per gli indipendenti. Se analizziamo più dettagliatamente questo andamento, possiamo evincere che la componente più dinamica è stata quella dei dirigenti, quadri e impiegati, cresciuta del 4,5 per cento, a fronte dell'aumento del 2,3 per cento di operai e assimilati. La diminuzione dell'occupazione indipendente è stata il frutto di andamenti diametralmente opposti delle varie figure professionali. All'aumento di circa 12.000 unità di imprenditori e liberi professionisti è corrisposta una flessione dei lavoratori in proprio, coadiuvanti e soci di cooperativa. In estrema sintesi, il tasso di "imprenditorialità e libero professionismo" del mercato del lavoro emiliano - romagnolo si è leggermente rafforzato, essendo passato dal 6,2 per cento del 2001 al 6,8 per cento del 2002. Nel 1993, anno più lontano con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, si aveva una quota del 3,9 per cento. Al di là di questo rafforzamento - la media nazionale è del 7,8 per cento - rimane una percentuale tra le più contenute del Paese, se si considera che tredici regioni hanno evidenziato percentuali più elevate, in un ventaglio compreso tra il 9,5 per cento della Lombardia e il 7,0 per cento della Calabria.

La crescita dell'occupazione si è accompagnata ad una nuova flessione delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 71.000 del 2001 alle circa 62.000 del 2002. Il relativo tasso di disoccupazione è sceso dal 3,8 per cento al 3,3 per cento. Si tratta di un dato che è meno della metà di quello italiano (9,0 per cento). In ambito nazionale, solo il Trentino - Alto Adige ha evidenziato un tasso più contenuto pari al 2,6 per cento. Quelli più rilevanti appartengono alle regioni del Sud, con i casi estremi di Campania, Calabria e Sicilia, tutte quante oltre la soglia del 20 per cento. L'Emilia - Romagna dispone di conseguenza di una situazione socialmente meno preoccupante rispetto ad altre realtà del Paese. L'inattività forzata risulta meno drammatica anche perché può appoggiarsi a situazioni familiari che godono di redditi più elevati rispetto ad altre regioni. La forte partecipazione femminile al lavoro fa sì che siano numerose le famiglie con più di un reddito, rendendo di conseguenza meno impellente per un giovane la ricerca di un lavoro, al di là delle frustrazioni che possono insorgere in chi può sentirsi di peso alla famiglia.

Se guardiamo alla relazione di parentela delle persone in cerca di occupazione, la metà è costituita da figli che vivono con i genitori, il 29,0 per cento da coniugi o conviventi e il 22,6 per cento da capi famiglia. E' quest'ultima condizione che si può ritenere, almeno in linea teorica, più bisognosa di un lavoro in quanto può sottintendere persone a carico da mantenere. Nel Paese siamo di fronte a percentuali abbastanza diversificate. Rispetto all'Emilia - Romagna è leggermente inferiore la percentuale di capi famiglia (21,3 per cento) e più elevata quella dei figli (58,1 per cento), mentre è minore il peso dei coniugi o conviventi (20,7 per cento). Dal 1993 al 2002 in Emilia - Romagna è aumentato il peso dei capi famiglia e dei coniugi o conviventi, mentre è sensibilmente diminuito quello dei figli o altri parenti.

In termini di durata, la disoccupazione "lunga", vale a dire chi cerca un'occupazione per dodici mesi e oltre, ha inciso nel 2002 per il 24,2 per cento del totale delle persone in cerca di occupazione, rispetto alla media nazionale del 59,1 per cento. Siamo in presenza di una forbice piuttosto ampia che sottintende maggiori occasioni di lavoro rispetto al resto del Paese. Nell'ambito delle regioni italiane, l'Emilia - Romagna registra la terza più bassa incidenza di disoccupati di lunga durata, alle spalle di Valle d'Aosta (18,7) e Trentino-Alto Adige (11,4). Di tutt'altre proporzioni sono le quote delle regioni del Mezzogiorno, con i casi estremi di Campania (73,3 per cento), Sicilia (69,0 per cento) e Lazio (68,4 per cento), unica regione questa che pur non appartenendo all'Italia Meridionale presenta un'incidenza superiore alla relativa media del 67,2 per cento.

Le circa 62.000 persone in cerca di occupazione rilevate dall'Istat in Emilia - Romagna nel 2002 - le donne costituiscono il 61,3 per cento del totale - non hanno tutte la stessa estrazione. La quota più consistente, pari a circa 31.000 persone, è stata rappresentata dai disoccupati "in senso stretto", che comprendono coloro che hanno perduto un precedente impiego alle dipendenze causa licenziamento, fine di un lavoro a tempo determinato, dimissioni, ecc.. Rispetto al 2001 sono diminuite dell'11,4 per cento, per un totale di circa 4.000 persone. Questa condizione può identificare chi ha perso l'occupazione stabile per motivi di crisi aziendale, ma anche chi lavora soltanto in determinati periodi dell'anno, magari per propria scelta. Non è certamente la stessa cosa. In Emilia - Romagna il fenomeno della stagionalità è tutt'altro che irrilevante, se si considera il forte sviluppo di attività squisitamente stagionali legate, ad esempio, ai sistemi agro - alimentare e turistico.

Le persone in cerca di prima occupazione costituiscono il gruppo considerato più nevralgico della "disoccupazione". In Emilia - Romagna ne sono state rilevate circa 10.000, vale a dire circa 2000 in meno rispetto 2001. E' in questa condizione che si registra il maggiore numero di giovani.

In Emilia - Romagna il fenomeno della disoccupazione giovanile appare meno evidente rispetto al resto del Paese.

I giovani in cerca di occupazione in età compresa fra i 15 e i 29 anni sono risultati circa 28.000 (erano circa 33.000 nel 2000), pari al 45,2 per cento del totale delle persone in cerca di lavoro rispetto al 50,5 per cento della media nazionale. Quelli in età compresa fra 15 e 24 anni sono ammontati a circa 14.000 (erano circa 17.000 nel 2001), equivalenti al 22,6 per cento del totale di chi è in cerca di un lavoro. In Italia la corrispondente percentuale è stata pari al 28,5 per cento.

Se analizziamo il tasso specifico di disoccupazione confrontando i giovani in età compresa fra 15 e 29 anni e la rispettiva forza lavoro si può osservare che in ambito nazionale l'Emilia - Romagna ha evidenziato il quarto migliore tasso nazionale (6,8 per cento) alle spalle di Veneto (6,0), Valle d'Aosta (5,6) e Trentino-Alto Adige (4,3). Rispetto al 2001 c'è stato un miglioramento per l'Emilia - Romagna di un punto percentuale e di oltre sei rispetto al 1995. I tassi più elevati appartengono ancora una volta alle regioni del Mezzogiorno, con il caso estremo della Calabria attestata al 48,4 per cento, seguita dalla Campania con il 46,8 per cento. Se restringiamo l'analisi alla classe di età da 15 a 24 anni, il tasso di disoccupazione dell'Emilia - Romagna sale al 9,0 per cento (era del 10,4 per cento nel 2001 e 17,2 per cento nel 1995), dietro Veneto (7,6 per cento) e Trentino-Alto Adige (5,0). I rapporti più elevati appartengono ancora una volta alle regioni del Sud, con i casi estremi di Campania (59,5 per cento), Calabria (58,2) e Sicilia (51,2).

La terza condizione in cui è classificato chi è in cerca di un'occupazione, è rappresentata dalle "altre persone in cerca di lavoro". Si tratta di persone in condizione non professionale (casalinghe, studenti, pensionati) che tuttavia si dichiarano alla ricerca di un'occupazione. In questo gruppo sono compresi anche i cosiddetti occupati virtuali, vale a dire coloro che hanno dichiarato di iniziare un'attività in futuro, avendo già trovato un'occupazione alle dipendenze (è il classico caso di chi ha vinto un concorso) oppure che hanno predisposto tutti i mezzi per l'esercizio di un'attività in proprio che inizierà nel periodo successivo a quello dell'intervista. Le "Altre persone in cerca di lavoro" sono considerate meno emblematiche del fenomeno disoccupazione in quanto presuppongono, almeno teoricamente, una fonte di reddito a cui appoggiarsi. In Emilia - Romagna ne sono state stimate nel 2002 circa 21.000, con una diminuzione del 12,5 per cento rispetto al 2001, equivalente in termini assoluti a circa 3.000 unità.

Se analizziamo la struttura dei tassi di disoccupazione dal lato del titolo di studio, possiamo vedere che in Emilia - Romagna il valore più contenuto, pari al 2,8 per cento, è nuovamente appartenuto ai possessori delle qualifiche senza accesso, vale a dire i titolari di diplomi professionali che non consentono tuttavia di accedere alle università. Seguono i diplomi universitari e lauree brevi con il 2,9 per cento. I valori relativamente più elevati sono stati riscontrati tra i titolari di licenza elementare o privi di alcun titolo di studio (4,0 per cento) e licenza media (3,4 per cento). Per i laureati si ha un tasso di disoccupazione pari al 3,2 per cento, leggermente inferiore rispetto alla media del 3,3 per cento. In estrema sintesi, i più avvantaggiati sono risultati coloro che sono in possesso di titoli che sottintendono specializzazioni professionali acquisite tramite corsi di formazione, molto ambite in un territorio quale l'Emilia - Romagna molto sviluppato industrialmente.

Un altro aspetto della ricerca di un lavoro è rappresentato dagli occupati che possiamo definire "scontenti". Coloro che in Emilia - Romagna hanno cercato una diversa occupazione sono risultati nel 2002 circa 91.000, equivalenti al 5,0 per cento del totale degli occupati rispetto al 5,2 per cento del 2001. Il fenomeno sembra essersi sostanzialmente stabilizzato (nel 1993 la percentuale sul totale degli occupati era pari al 4,7 per cento), assumendo proporzioni più contenute rispetto alla media nazionale pari nel 2002 al 5,5 per cento. I motivi principali per cui un occupato cerca un nuovo lavoro sono per lo più rappresentati dal desiderio di trovare condizioni migliori e dal fatto che l'attuale occupazione è a termine o tempo parziale. Dal lato del sesso sono state le donne le più desiderose di cambiamento, con una percentuale del 6,5 per cento rispetto al 3,9 per cento degli uomini.

In termini di ammortizzatori sociali, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è aumentato nel 2002, sotto l'aspetto delle ore autorizzate, del 54,2 per cento rispetto all'anno precedente, in linea con la crescita del 40,6 per cento rilevata nel Paese.

La Cassa integrazione straordinaria - viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni - ha fatto invece registrare un calo del 9,4 per cento delle ore autorizzate rispetto al 2001, in contro tendenza con l'andamento nazionale (+3,5 per cento).

Se rapportiamo le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria ai dipendenti dell'industria rilevati da Istat tramite le indagini sulle forze di lavoro - il settore industriale è il maggiore utilizzatore di ore autorizzate - si può vedere che nel 2002 l'Emilia - Romagna ha registrato il migliore indice (8,11), davanti a Veneto (8,84) e Trentino-Alto Adige (9,25). L'indice più elevato, pari a 59,64 ore per dipendente dell'industria, è appartenuto alla Puglia, seguita da Piemonte (55,01) e Lazio (53,93).

Se guardiamo alle previsioni proposte dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali per il 2002, emerge una tendenza che ha confermato l'andamento espansivo emerso dalle indagini Istat sulle forze di lavoro. Questa sintetica valutazione si basa sui dati della quinta rilevazione conclusa all'inizio del 2002 da Unioncamere nazionale in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di 100 mila imprese dell'industria e del terziario, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. In Emilia - Romagna le imprese industriali e del terziario avevano manifestato la volontà di incrementare l'occupazione dipendente di quasi 31.000 unità, vale a dire il 3,1 per cento in più rispetto allo stock di occupati dipendenti di fine 2001. Rispetto alle previsioni formulate in quell'anno, siamo in presenza di un ridimensionamento del tasso di crescita, che può essere conseguenza del clima d'incertezza che ha caratterizzato il

Tavola 3.2 - Forze di lavoro. Andamento delle persone in cerca di occupazione. Dati assoluti in migliaia.  
Emilia - Romagna. Maschi e femmine. Periodo 1996 - 2002 (a).

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
<b>Occupati in complesso:</b>	1.681	1.693	1.705	1.743	1.773	1.794	1.822
- Maschi	992	996	996	1.009	1.020	1.028	1.037
- Femmine	689	697	709	734	753	766	785
<b>Persone in cerca di occupazione</b>	96	105	97	83	74	71	62
- Maschi	32	34	35	28	28	28	24
- Femmine	64	71	62	55	46	43	38
Disoccupati	48	53	54	42	33	34	31
- Maschi	19	21	21	17	14	16	13
- Femmine	29	32	32	26	19	19	18
In cerca di prima occupazione	21	21	17	15	12	12	10
- Maschi	6	6	7	5	5	5	4
- Femmine	15	15	10	10	7	7	6
Altre persone in cerca di lavoro	27	31	27	26	29	24	21
- Maschi	8	7	7	7	9	7	7
- Femmine	20	25	19	19	20	17	14
<b>Giovani in età 15-29 anni in cerca di lavoro</b>	55	54	50	41	38	33	28
- Maschi	19	18	19	15	17	14	13
- Femmine	36	36	31	26	21	19	15
Disoccupati e in cerca prima occupazione	43	42	39	31	25	24	20
- Maschi	14	14	15	11	12	11	8
- Femmine	29	29	24	20	14	14	11
<i>Di cui: In cerca di prima occupazione</i>	19	18	14	13	10	10	8
- Maschi	5	5	6	5	5	4	5
- Femmine	14	13	9	8	5	6	4
Altre persone in cerca di lavoro	12	11	11	10	13	8	8
- Maschi	5	4	4	4	5	3	5
- Femmine	8	7	7	6	7	5	4
<b>Giovani in età 15-24 anni in cerca di lavoro</b>	32	33	29	22	21	17	14
- Maschi	10	11	12	9	10	7	7
- Femmine	22	21	17	13	15	10	7
Disoccupati e in cerca prima occupazione	25	27	23	17	17	13	10
- Maschi	8	9	9	7	7	5	4
- Femmine	17	18	13	10	8	7	6
<i>Di cui: In cerca di prima occupazione</i>	13	14	10	8	7	7	5
- Maschi	4	4	4	3	3	3	2
- Femmine	9	10	6	5	4	4	3
Altre persone in cerca di lavoro	7	6	7	6	6	4	4
- Maschi	2	3	3	2	3	2	3
- Femmine	5	3	4	3	3	2	1
<b>Forza di lavoro</b>	1.777	1.797	1.802	1.826	1.847	1.865	1.884
- Maschi	1.024	1.030	1.031	1.037	1.048	1.056	1.062
- Femmine	753	768	771	788	799	809	822
<b>Forza di lavoro 15-24 anni</b>	212	205	196	178	176	164	155
- Maschi	111	110	108	96	94	90	85
- Femmine	101	95	89	83	83	74	70
<b>Tasso di disoccupazione totale</b>	5,4	5,8	5,4	4,5	4,0	3,8	3,3
- Maschi	3,1	3,3	3,4	2,7	2,7	2,6	2,3
- Femmine	8,5	9,2	8,0	7,0	5,7	5,3	4,6
<b>Tasso di disoccupazione giovanile (b)</b>	12,0	11,9	11,5	9,8	8,9	7,8	6,8
- Maschi	7,8	7,5	8,3	6,8	7,5	6,2	6,0
- Femmine	16,7	17,1	15,2	13,3	10,6	9,7	7,9

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) Giovani in cerca di occupazione in età 15-29 anni sulla rispettiva forza di lavoro.

Fonte: Istat (serie revisionata).

2002. Il dato regionale è risultato in piena sintonia con quello italiano, la cui crescita prevista è stata del 3,2 per cento, equivalente in termini assoluti a 323.705 occupati in più.

In complesso, le imprese emiliano-romagnole avevano previsto di effettuare 69.333 assunzioni che, a fronte di 38.418 uscite, avevano determinato per il 2002 un saldo positivo di 30.915 unità.

Il settore dei servizi ha presentato un tasso di crescita (+3,8 per cento) superiore a quello dell'industria (+ 2,5 per cento). Più in dettaglio, sono gli studi professionali, assieme ad alberghi, ristoranti e servizi turistici, ad avere manifestato maggiore dinamismo. Nel comparto industriale si è distinto nuovamente il settore delle costruzioni che per il 2002 aveva previsto di accrescere l'occupazione di oltre 3.700 unità, vale a dire il 5,0 per cento in più.

La crescita prevista in Emilia - Romagna è risultata leggermente inferiore a quanto indicato dalle imprese operanti nelle altre regioni del Nord-Est (3,2 per cento). In ambito nazionale sono nuovamente le aziende del Mezzogiorno ad avere mostrato tassi di crescita (+4,5 per cento) superiori rispetto al resto del Paese. In testa troviamo Calabria e Molise, entrambe con un incremento del 5,3 per cento, davanti alla Sardegna con +5,2 per cento. Per quanto riguarda il centro-nord, le regioni più dinamiche sono risultate Umbria (+4,0 per cento), Marche (+3,9 per cento) e Toscana (+3,3 per cento). I tassi più contenuti hanno riguardato Piemonte e Valle d'Aosta (+1,9 per cento), davanti a Lazio e Lombardia, entrambe con +2,5 per cento.

La crescita più sostenuta del Meridione trova parziale giustificazione per il fatto che la base occupazionale di partenza di quelle regioni è generalmente inferiore a quella del centro-nord.

Sono ancora una volta le imprese più piccole a creare nuova occupazione. Per quelle da 1 a 9 dipendenti l'incremento previsto in Emilia-Romagna nel 2002 è stato del 7,5 per cento. Nella fascia da 10 a 49 dipendenti il tasso di incremento scende al 2,3 per cento, per arrivare allo 0,8 per cento della dimensione da 50 a 249 e 1,2 per cento di quella da 250 e oltre. Trova ulteriore conferma la tendenza per cui il sistema produttivo si ristruttura a favore della piccola dimensione, sia industriale che dei servizi, che meglio risponde alle crescenti esigenze di flessibilità e specializzazione del mercato.

Per quanto concerne la tipologia degli incrementi, l'aumento percentuale più ampio ha riguardato gli operai e il personale non qualificato (+3,3 per cento). Per quadri, impiegati e tecnici la crescita prevista è stata del 2,8 per cento. Per i dirigenti è stata prevista una diminuzione dello 0,3 per cento.

Quasi il 58 per cento delle 69.333 assunzioni previste in Emilia-Romagna sono state effettuate con contratto a tempo indeterminato. Nel 21,6 per cento dei casi le imprese hanno indicato assunzioni con contratti a tempo determinato. La formazione lavoro è stata scelta per il 12,2 per cento delle assunzioni. Per l'apprendistato la percentuale è scesa al 7,3 per cento. Per gli altri contratti siamo in presenza di una percentuale piuttosto contenuta (1,3 per cento).

Un dato è particolarmente significativo: quasi il 48 per cento delle imprese dell'Emilia - Romagna ha segnalato difficoltà nel reperimento del personale da assumere. Le ragioni sono molteplici, in primis la ridotta presenza della figura richiesta oltre alla mancanza di qualificazione necessaria. La difficoltà di reperimento è più avvertita nel settore industriale, in particolare nelle industrie del legno e del mobile (quasi il 69 per cento di queste imprese ha evidenziato questa difficoltà), delle costruzioni (64,4 per cento) e della meccanica-mezzi di trasporto (61,6 per cento).

Nel terziario, la maggiore difficoltà di reperimento del personale è stata segnalata nuovamente dal comparto della sanità e dei servizi sanitari privati (68,0 per cento), seguito dal commercio al dettaglio di prodotti alimentari (54,7 per cento).

In sintesi, l'indagine Excelsior ha confermato la presenza di potenzialità positive negli andamenti occupazionali e segnalato il persistere di un deficit ormai strutturale di manodopera, che impedisce alle imprese di concretizzare i loro programmi di assunzione, compromettendone di fatto l'espansione.

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è stata rappresentata dalle imprese che non intendono assumere personale. In Emilia - Romagna rappresentano nel 2002 il 73,7 per cento del totale. Il motivo principale di questo atteggiamento è stato rappresentato dalla completezza dell'organico (56,5 per cento), seguito dalle incertezze legate al mercato (19,4 per cento). Un 2,2 per cento non ha assunto a causa della difficoltà di reperire personale adeguato alle mansioni richieste, oppure disposto a trasferirsi in zona.

Un ultimo aspetto del mercato del lavoro che merita una riflessione riguarda gli stranieri. Le statistiche ufficiali di fonte Inps desunte dai modelli DM10 davano al 31 dicembre 2000 quasi 35.500 occupati alle dipendenze, a cui andavano sommati (dati 1999), 7.129 lavoratori domestici e 7.662 lavoratori agricoli dipendenti. Il numero complessivo non è trascurabile, siamo sulle 50.000 unità circa, ma rappresenta solo un aspetto dell'occupazione, in quanto non comprende ovviamente tutte le figure più o meno irregolari, la cui consistenza è di difficile attribuzione. Per quanto concerne il lavoro autonomo, nel febbraio del 2001 i dati Infocamere avevano registrato 14.769 cittadini stranieri titolari/responsabili di imprese. Nel febbraio del 1999 una indagine eseguita dalla cooperativa "Il Mappamondo" di Ravenna su dati delle Camere di commercio ne aveva censiti 7.459. Nell'arco di un biennio il loro numero è quasi raddoppiato.

#### **4. AGRICOLTURA**

L'agricoltura emiliano - romagnola riveste una grande rilevanza in ambito sia nazionale che regionale. In poche altre regioni troviamo una presenza dell'agricoltura che abbia lo stesso significato in termini di reddito, ma anche di integrazione nelle dinamiche di sviluppo dell'economia regionale nel suo complesso. La peculiarità più rilevante del settore primario è rappresentata dalla sostanziale tenuta della produzione nonostante i profondi cambiamenti in atto.

Il settore agricolo perde infatti costantemente addetti, senza che il fenomeno incida proporzionalmente sulla capacità di produrre. In Emilia - Romagna tra il 1995 e il 2001 il peso del settore primario sul totale del valore aggiunto regionale ai prezzi di base, compresa la pesca, è salito in termini reali dal 3,8 al 3,9 per cento, a fronte del calo delle corrispondenti unità di lavoro sul totale regionale dall'8,0 al 6,1 per cento. Tra il 1995 e il 2001 la produttività per addetto è aumentata in termini reali del 43,0 per cento (+26,6 per cento in Italia) rispetto alla crescita del 6,4 per cento del totale dell'economia (+5,5 per cento in Italia). In soli sei anni l'agricoltura emiliano-romagnola ha fatto grandi passi sul piano della produttività, in misura superiore a quanto avvenuto nel Paese.

Un altro fenomeno che sta modificando la struttura dell'agricoltura è rappresentato dalla costante diminuzione delle aziende.

I dati definitivi del Censimento dell'agricoltura 2000 hanno evidenziato un calo della consistenza delle aziende agricole, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Dalle 174.767 e 150.736 aziende censite rispettivamente nel 1982 e 1990 si è scesi alle 107.787 del 2000. In termini di superficie totale da 1.711.888,94 ettari del 1990 si è passati a 1.465.277,56 del 2000. Un analogo calo ha riguardato la superficie agricola utilizzata scesa da 1.232.219,57 a 1.114.287,92 ettari. La superficie agricola utilizzata media per azienda è tuttavia aumentata da 8,17 a 10,34 ettari. Nell'arco di un decennio sono "scomparsi" più di 246.000 ettari di superficie agraria, che sottintendono un "consumo" del territorio che si può in gran parte attribuire al processo di urbanizzazione. Sotto questo aspetto, giova sottolineare che tra il 1990 e il 2000, il territorio dell'Emilia-Romagna ha assorbito più di 202 milioni di metri cubi di nuovi fabbricati, senza considerare gli oltre 64 milioni e mezzo di ampliamenti.

In termini di valore aggiunto ai prezzi di base l'Emilia - Romagna è la seconda regione italiana per importanza, dopo la Lombardia e figura tra le prime regioni in termini di potenza meccanica per ettaro. Inoltre se rapportiamo il reddito lordo standard per azienda - i dati si riferiscono al 1999 - ne discende per l'Emilia - Romagna un rapporto pari a 15,91 ude, rispetto alla media nazionale di 8,70.

Il contributo dell'agricoltura, silvicoltura e pesca alla formazione del valore aggiunto ai prezzi di base emiliano - romagnolo, secondo i primi dati provvisori divulgati dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è stato pari nel 2002 al 3,3 per cento contro il 2,6 per cento del Paese. Nel 1970 si aveva una quota pari al 13,4 per cento. Nel 1980 era del 10,3 per cento. Il minore peso del reddito si è coniugato al concomitante calo dell'occupazione, in linea con la tendenza nazionale.

In Emilia - Romagna sono particolarmente sviluppati i cereali (frumento tenero, mais, orzo, frumento duro, sorgo e riso), mentre tra le colture industriali si segnalano barbabietola da zucchero, soia, girasole e ultimamente la colza. Tra le orticole gli investimenti più ampi, vale a dire attorno i 1.000 ettari, sono abitualmente costituiti da pomodoro, fagiolo fresco, cipolla, pisello fresco, carota, cocomero, melone, lattuga, fragola, asparago e zucche e zucchine. Fra i tuberi primeggia la patata comune. Le colture orticole specializzate sono abbastanza diffuse soprattutto nel territorio romagnolo.

Nel 2002 le colture legnose hanno occupato circa 146.000 ettari. Sono caratterizzate dal forte sviluppo della frutticoltura: pesche, nettarine, mele, pere e kiwi in particolare. Non sono inoltre trascurabili le coltivazioni di ciliege, albicocche, susine e loti. La viticoltura è largamente diffusa. In Emilia - Romagna, secondo l'ultimo censimento del 2000, sono circa 44.000 le aziende che se ne occupano. Tra i vini più pregiati si ricordano Albana, Lambrusco, Sangiovese, Trebbiano, Montuni e Gutturmo.

Nel panorama italiano, l'agricoltura dell'Emilia Romagna si conferma tra quelle maggiormente internazionalizzate, meno assistite, più produttive e più propense ad investire al proprio interno per elevare l'efficienza delle aziende. Secondo i dati Istat, nel 2002 sono stati esportati prodotti dell'agricoltura e silvicoltura per complessivi 596.203.314 euro, equivalenti al 15,1 per cento del totale nazionale. Rispetto al 2001 è stata rilevata una flessione del 6,7 per cento, (-3,0 per cento in Italia), a fronte della crescita complessiva dello 0,3 per cento dell'intero export emiliano - romagnolo. I primi dieci mercati di sbocco, tutti localizzati in Europa, sono risultati nell'ordine Germania, Regno Unito, Francia, Paesi Bassi, Austria, Svizzera, Spagna, Svezia, Polonia e Danimarca. Rispetto al 2001, è da sottolineare la flessione del 7,3 per cento del mercato comunitario - ha assorbito oltre il 78 per cento dell'export - e quelle del 30,9 e 18,0 per cento accusate rispettivamente nei confronti dell'America centro-meridionale e settentrionale.

Secondo i dati Ice, i quantitativi avviati verso i paesi extra-Ue sono ammontati a 1.474.285 q.li, rispetto a 1.472.122 del 2001 e 1.454.131 del 2000. Al di là della sostanziale tenuta delle quantità esportate, la campagna ortofrutticola 2002 è stata giudicata negativamente a causa dei bassi realizzi ottenuti. Alcune cause di questo andamento, secondo un'analisi dell'Ice, sono da ricercare nella mediocre qualità dei prodotti, penalizzati da condizioni climatiche particolarmente avverse; nell'accentuazione della concorrenza e della minore competitività dovuta all'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro; nel calo generalizzato dei consumi ortofrutticoli dovuti sia all'aumento dei prezzi che ai mutamenti dei consumi alimentari, oltre che alle minori disponibilità finanziarie dei consumatori, a causa delle difficoltà economiche che hanno colpito alcuni dei principali mercati di sbocco. L'81 per cento dell'export destinato ai mercati extraeuropei è stato costituito da frutta fresca, soprattutto kiwi (18,5 per cento), nettarine (18 per cento), uva da tavola (11,4 per cento), pesche (10,5 per cento), cocomeri (6 per cento) e pere (5,7 per cento). Oltre la metà dell'export verso i paesi extra-comunitari è stata destinata ai paesi dell'Est europeo. Rispetto al 2001 è da sottolineare la crescita dei quantitativi destinati ai paesi dell'ex Unione-Sovietica (Federazione Russa, Lettonia, Estonia e Lituania) e la sostanziale tenuta di Svizzera e Norvegia. L'export verso il continente americano è risultato in forte calo, a causa dell'apprezzamento dell'euro e delle difficoltà economiche che hanno afflitto alcuni paesi del Sud-America, Argentina in particolare.



L'annata agraria è stata caratterizzata da condizioni climatiche particolarmente avverse, soprattutto nei mesi estivi. I danni subiti soprattutto tra giugno e agosto sono stati ingenti. La stima ufficiale della Regione parla di più di 168 milioni di euro, equivalenti ad oltre 326 miliardi di lire. Gli ettari colpiti, secondo il conteggio effettuato da Province e Comunità montane, sono risultati più di 104.000. La provincia più colpita è stata quella di Ferrara, con oltre 84.000 ettari bersagliati dalle grandinate di giugno, luglio e agosto e dalla tromba d'aria di luglio. Resta in ogni caso un calo di redditività che rischia di aumentare l'indebitamento delle imprese, anche alla luce dell'inadeguatezza della legislazione vigente sulle calamità naturali. La legge prevede infatti che il risarcimento abbia luogo solo se i danni ammontano ad almeno il 35 per cento della produzione lorda vendibile. Ne discende che parte dei danni non sarà oggetto di risarcimento con conseguenti perdite degli agricoltori.

Il risultato economico dell'annata agraria 2002 ha risentito delle avverse condizioni climatiche.

Il valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, escluso la silvicoltura e pesca, secondo le prime stime divulgate da Istat, è ammontato a prezzi correnti a 3.302.121 migliaia di euro, vale a dire il 3,4 per cento in meno rispetto al 2001. Se guardiamo agli ultimi cinque anni, siamo in presenza dell'andamento più negativo. Nel Paese è stato registrato un decremento più contenuto pari allo 0,4 per cento. Se consideriamo che in termini quantitativi c'è stato un calo in Emilia - Romagna del 3,8 per cento, a fronte di una diminuzione a prezzi correnti, come visto, pari al 3,4 per cento, emerge di conseguenza un andamento pressoché piatto (+0,4 per cento) dei prezzi impliciti. In estrema sintesi, l'agricoltura emiliano - romagnola ha risentito di una situazione mercantile priva di apprezzabili spunti, distinguendosi dalla tendenza espansiva emersa nel triennio precedente. Nel Paese la crescita dei prezzi impliciti (+2,2 per cento) è risultata superiore a quella rilevata in Emilia-Romagna. In pratica la redditività del settore agricolo regionale è stata fortemente penalizzata. Il risultato sarebbe stato peggiore, se non ci fosse stata la concomitante diminuzione dell'1,6 per cento della voce dei consumi intermedi, vale a dire mangimi, carburante, sementi, fitofarmaci ecc.,

Per quanto concerne la produzione ai prezzi di base del solo settore agricolo, escludendo la silvicoltura e la pesca, Istat ha stimato nel 2002 un valore a prezzi correnti pari a 5.155.327 migliaia di euro, vale a dire il 2,8 per cento in meno rispetto al 2001, a fronte di un'inflazione media cresciuta del 2,4 per cento. Questo andamento è dipeso dalla scarsa intonazione sia delle coltivazioni agricole (-2,4 per cento) che degli allevamenti (-3,8 per cento). Sul negativo risultato della zootecnia hanno pesato soprattutto le difficoltà del comparto delle carni. Nelle coltivazioni agricole sono state le colture legnose e industriali a manifestare i cali più accentuati, come conseguenza delle avverse condizioni climatiche.

Passiamo all'esame dell'andamento di alcune produzioni agricole e zootecniche.

Il **frumento tenero** ha fatto registrare una leggera crescita degli investimenti saliti dai 203.100 ettari del 2001 ai 207.650 del 2002 (+8,5 per cento nel Paese). Per l'Assessorato all'agricoltura, il recupero degli investimenti è da attribuire in parte alla minore redditività attesa per colture alternative, quali il mais, penalizzate dalla riduzione degli aiuti comunitari. Il buon andamento climatico autunnale ha favorito le semine, poi le piogge hanno contribuito ad un buon germogliamento. L'inverno è stato caratterizzato da temperature molto rigide. Tra marzo e aprile la scarsa piovosità ha influito sulla crescita, danneggiando le colture. Verso la fine di aprile si sono avute piogge insistenti che hanno prolungato le fasi critiche di levata ed inizio fioritura. La fusariosi della spiga ha insidiato vaste aree cerealicole del territorio emiliano-romagnolo. In giugno l'ondata di grande caldo ha seccato le colture, costringendo gli agricoltori ad anticipare le operazioni di raccolto e penalizzando non poco le varietà più tardive. Le rese non sono state tuttavia colpite sotto l'aspetto quantitativo, risultando in aumento del 13,9 per cento. Il raccolto è stato stimato in quasi 12 milioni di quintali, vale a dire il 16,5 per cento in più rispetto al 2001. La produzione 2002 ha presentato un quadro igienico sanitario critico, a causa di batteri e muffe, mentre il livello qualitativo è apparso sostanzialmente soddisfacente, pur con una discreta variabilità di risultati. Buono il contenuto proteico, meno il peso specifico.

La campagna di commercializzazione si è aperta con prezzi cedenti, che sono ulteriormente scesi nel corso dell'estate. Secondo le prime valutazioni dell'Istat, le quotazioni sono mediamente diminuite del 5,5 per cento rispetto al 2001.

Questo andamento, secondo le valutazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, è stato determinato dall'abbondante produzione comunitaria e dalle conseguenze delle politiche agricole, finalizzate all'annullamento dei sussidi alle esportazioni e dei dazi sulle importazioni. Oltre a ciò occorre considerare la concorrenzialità del frumento proveniente da Russia e Ucraina, favorita dall'indebolimento del dollaro, e la flessione delle quotazioni dell'orzo che hanno ostacolato le vendite di prodotto potenzialmente destinato all'alimentazione zootecnica.

Al di là della diminuzione dei prezzi, l'aumento della produzione ha consentito tuttavia di realizzare 296 milioni e 639 mila euro, vale a dire il 10,1 per cento in più rispetto al 2001.

Il **frumento duro** - tra le principali varietà coltivate in Emilia Romagna sono da ricordare Baio e Neodur, ad indice giallo elevato, seguiti da Duilio e Orobel. - ha visto crescere gli investimenti in misura consistente (+31,9 per cento), recuperando sulla flessione rilevata nel 2001. Questo andamento, coniugato alla crescita delle rese unitarie (+6,4 per cento), ha comportato un aumento produttivo del 38 per cento, largamente superiore alla crescita del 17,9 per cento riscontrata in Italia. La crescita delle rese non ha tuttavia consentito di raggiungere livelli nella norma, a causa degli attacchi di fusariosi, innescati dalle abbondanti precipitazioni di maggio. La qualità è stata penalizzata da un peso specifico tendenzialmente medio-basso, mentre sono risultati piuttosto evidenti i problemi legati a prodotto "volpato", "bianconato" e con punte nere. L'andamento mercantile è stato caratterizzato dalla flessione delle quotazioni, in linea con la tendenza che vede i prezzi allinearsi a quelli mondiali. I dati Istat hanno registrato una flessione piuttosto pesante

pari al 17,1 per cento. La crescita della produzione ha tuttavia consentito di accrescerne il valore, facendolo salire dai circa 31 milioni e mezzo di euro del 2001 ai 36 milioni e 141 mila del 2002 (+14,4 per cento).

Il **mais** è il secondo cereale per importanza in Emilia-Romagna dopo il frumento tenero. Nel 2002 la coltura ha sfiorato i 109.000 ettari di investimenti, con un leggero aumento dello 0,8 per cento rispetto al 2001 (+3,1 per cento nel Paese). L'ondata di maltempo che ha investito il Paese ha ridimensionato la produzione, con pesanti ricadute sulla qualità della granella a causa dell'alto tasso di umidità, che ha favorito gli attacchi parassitari. Secondo Assocer, tra i cereali primaverili il mais ha risentito di una fine estate particolarmente umida e piovosa, con temperature al di sotto delle medie. In Emilia-Romagna il raccolto è risultato poco soddisfacente sotto l'aspetto sanitario e di umidità finale della granella, a causa dei danni dovuti a piralide e per l'elevato tenore di impurità e presenza di micotossine. Le rese hanno sfiorato i 94 quintali per ettaro, con un calo dell'1,2 per cento rispetto al 2001. Il raccolto, valutato attorno ai 10 milioni e 200 mila quintali è risultato in leggera crescita rispetto al 2001 (+2,6 per cento in Italia). Il mercato del mais, in un quadro nazionale di stabilità dei consumi interni e di forte calo delle quantità importate, è apparso un po' instabile, per l'estrema variabilità qualitativa delle partite. I prezzi sono comunque mediamente cresciuti, grazie all'esaurimento delle scorte di prodotto della precedente annata agraria. Secondo le valutazioni dell'Istat, c'è stato un incremento del 12,3 per cento, che ha determinato un valore della produzione pari a 196 milioni e 431 mila euro, vale a dire l'11,8 per cento in più rispetto al 2001.

L'**orzo** è stato caratterizzato dall'arretramento delle aree coltivate (-7,3 per cento rispetto al +1,9 per cento dell'Italia) e da produzioni unitarie sostanzialmente stabili. Il mix di questi andamenti ha consentito di raccogliere 1.663.250 quintali, con un decremento del 6,4 per cento rispetto al 2001, in contro tendenza con l'incremento del 6,3 per cento rilevato in Italia. Rispetto agli altri cereali vernini, l'orzo, in virtù della maggiore rusticità che lo caratterizza, ha risentito in misura minore della siccità registrata nella fase di accostamento - inizio levata della coltura - e della fusariosi dovuta al perdurare delle piogge in maggio. Le precipitazioni cadute in prossimità della raccolta hanno tuttavia influito negativamente sul peso specifico, che è risultato mediamente basso (58-60 per cento). La commercializzazione è stata caratterizzata da quotazioni leggermente cedenti rispetto al 2001. Per l'Istituto centrale di statistica, i prezzi sono mediamente diminuiti dello 0,3 per cento

Questo andamento è stato determinato dal progressivo allineamento delle quotazioni ai prezzi mondiali e dalla concorrenza esercitata dai paesi extracomunitari.

La campagna del **sorgo** è stata caratterizzata dalla leggera diminuzione delle aree coltivate scese a 20.520 ettari rispetto ai 20.890 del 2001. Nel 1985 la coltura si estendeva su circa 2.000 ettari. Non altrettanto è avvenuto per le rese unitarie cresciute dell'1,6 per cento, che hanno beneficiato delle abbondanti piogge dei mesi estivi. Il raccolto è ammontato a poco più di un milione e mezzo di quintali, quasi in linea con i livelli del 2001 (+0,7 per cento in Italia). L'abbondanza delle precipitazioni se da un lato ha innalzato le rese, dall'altro ha reso difficoltose le operazioni di raccolta, che si sono protratte fino alla fine di settembre. La lunga permanenza del prodotto maturo in campo, in una situazione di forte umidità, ha favorito gli attacchi di crittogame, con conseguente abbassamento del livello qualitativo. Ne ha risentito la commercializzazione del prodotto. Il prezzo medio al quintale, secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, è risultato in flessione del 17,5 per cento rispetto al 2001. Il **risone** ha visto calare gli investimenti a causa probabilmente dell'insoddisfacente livello dei prezzi delle precedenti campagne. La campagna si è tuttavia chiusa positivamente, senza evidenti problemi fitosanitari e con operazioni di raccolta svoltesi normalmente. La disponibilità del prodotto si è aggirata sui 475.000 quintali rispetto ai 447.000 del 2001. Il miglioramento qualitativo non è stato tuttavia confortato da prezzi in ascesa. Secondo Istat, le quotazioni sono mediamente diminuite del 6,4 per cento, comprimendo dello 0,6 per cento il valore della produzione.

Nell'ambito delle **patate e ortaggi**, l'Istituto centrale di statistica ha registrato un valore della produzione pari a 635 milioni e 856 mila di euro, vale a dire il 6,7 per cento in più rispetto al 2001. Questo andamento è maturato in un contesto diminuzione dell'offerta (-4,5 per cento), sottintendendo una lusinghiera crescita media dei prezzi pari all'11,8 per cento.

I **cocomeri** hanno visto crescere la superficie investita in pieno campo dell'11,0 per cento, in misura superiore rispetto all'andamento nazionale (+3,2 per cento). La concomitante crescita della resa unitaria, pari al 15,5 per cento, ha consentito di raccogliere più di 934.000 q.li rispetto ai circa 879.000 del 2001 (+0,7 per cento nel Paese). La campagna di commercializzazione è stata penalizzata da consumi cedenti, a causa di condizioni climatiche avverse che non invogliavano al consumo. I prezzi sono diminuiti, costringendo taluni produttori a rinunciare alla raccolta, per non accrescere le perdite. Secondo le prime stime Istat, le quotazioni sono scese mediamente del 4,9 per cento. Il valore della produzione è ammontato a 12 milioni e 554 mila euro, con un incremento dell'1,1 per cento rispetto al 2001.

I **meloni** hanno mantenuto stabili le aree coltivate. Non altrettanto è avvenuto per le rese, pesantemente condizionate dalle avverse condizioni climatiche. Il repentino innalzamento delle temperature registrato nella seconda metà di giugno ha accelerato la maturazione, creando diversi problemi sotto l'aspetto qualitativo e commerciale. Il prodotto è spesso apparso caratterizzato da basso contenuto zuccherino e quindi di scarso sapore, oltre ad una colorazione insufficiente. Ne ha risentito la commercializzazione, con quotazioni largamente cedenti. Nel prosieguo dell'estate le temperature inferiori alla media non hanno stimolato i consumi, facendo del 2002 una delle annate peggiori.

L'andamento degli **asparagi** - in Emilia - Romagna si coltiva prevalentemente il tipo "verde" - è stato contraddistinto dalla leggera crescita delle aree investite (+3,4 per cento nel Paese), che si è associata all'aumento del 2,4 per cento

delle rese unitarie. Il raccolto si è attestato sui circa 62.500 quintali, vale a dire il 3,4 per cento in più rispetto al 2001. L'aumento dell'offerta si è coniugato alla diminuzione dei prezzi, passati, secondo le valutazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, da 165,27 a 135,0 euro al quintale. Il valore della produzione si è aggirato sugli 8,17 milioni di euro, vale a dire il 26,2 per cento in meno rispetto al 2001. La **patata comune** si è estesa su 7.753 ettari, vale a dire l'1,9 per cento in meno rispetto al 2001. L'evoluzione vegetativa è risultata ottimale fino alla prima decade di agosto, poi la persistente piovosità ha determinato un peggioramento della qualità, causando in alcuni casi infezioni da peronospora. Le rese unitarie sono risultate tuttavia in aumento del 5,6 per cento, determinando una crescita delle quantità effettivamente raccolte del 2,8 per cento. La commercializzazione è avvenuta con una graduale immissione nel mercato estivo, cominciando dalla merce qualitativamente meno pregiata, di non economicamente conveniente conservazione, per passare poi, a fine ottobre, al collocamento del prodotto di migliore qualità. I prezzi sono stati medio-bassi, con valori di circa 40 per cento in meno rispetto allo scorso anno. Per i produttori, l'attesa di liquidazione a consuntivo dell'attuale campagna è stata di 10 cent/kg, rispetto ai 21 cent/kg realizzati alla fine della scorsa campagna. Siamo insomma in presenza di esiti largamente negativi, che hanno fatto del 2002 una delle annate peggiori sotto l'aspetto mercantile.

Le aree investite a **cipolle** hanno superato i 3.000 ettari di investimenti, vale a dire il 2,2 per cento in più rispetto al 2001. Le rese sono risultate in diminuzione del 4,0 per cento, determinando una flessione del raccolto pari al 7,3 per cento. Le forti piogge estive hanno interferito sulle operazioni di raccolta e inciso negativamente sull'aspetto qualitativo. Dal punto di vista varietale, la produzione di "rosse" e "bianche" si è ridotta sensibilmente rispetto all'anno scorso, mentre quella delle "gialle" è risultata in linea con i valori medi. Anche i prezzi di rosse e bianche sono risultati sensibilmente inferiori ai valori consueti, in quanto le partite sono state soggette ad un'elevata quota di scarto a causa delle avverse condizioni atmosferiche nella fase di preraccolta. I prezzi dopo l'exploit del 2001 si sono ridimensionati.

L'**aglio** ha accusato una nuova flessione delle aree investite, (-10,5 per cento in Italia) parzialmente compensata dall'aumento del 3,8 per cento delle rese unitarie. Secondo l'Assessorato all'agricoltura, l'arretramento delle aree coltivate è da attribuire alla concorrenza del prodotto estero e alla difficoltà di reperire personale in grado di confezionare il prodotto in mazzi e trecce, spuntando prezzi praticamente tripli rispetto alle partite preparate diversamente. Il raccolto è ammontato a quasi 22.000 quintali, con un calo del 20,1 per cento rispetto al 2001. Le quotazioni, secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, sono rimaste stabili, determinando alla luce del calo del raccolto, una flessione della produzione vendibile attorno al 20 per cento. Per i **pomodori** - quelli destinati all'industria costituiscono la quasi totalità del prodotto - si registra una crescita delle aree coltivate pari al 3,0 per cento che si è associata ad un calo delle rese unitarie pari al 13,4 per cento. Secondo Istat, il raccolto dell'Emilia - Romagna si è aggirato attorno ai 15 milioni e 300 mila quintali, vale a dire il 13,7 per cento in meno rispetto al 2001. Siamo in presenza di un andamento in linea con quanto avvenuto nel Paese, dove si stima una flessione del raccolto pari all'8,0 per cento, dovuta per lo più alle avverse condizioni climatiche estive, caratterizzate da piogge intense, per il periodo, ed eventi calamitosi. La qualità del prodotto è stata conseguentemente penalizzata dallo sviluppo di malattie fungine e batteriche. E' stata registrata una elevata percentuale di bacche deteriorate, immature, di piccola pezzatura e di basso livello di gradi brix. L'industria di trasformazione ha risentito della scarsità di prodotto e della bassa qualità, con conseguente aumento dei costi di lavorazione. La forte diminuzione dell'offerta ha stimolato le quotazioni cresciute mediamente, secondo le prime stime dell'Istat, del 16,8 per cento.

Le **fragole** in pieno campo hanno accusato un calo delle superfici investite rispetto al 2001 (+17,1 per cento nel Paese). Non altrettanto è avvenuto per le rese diminuite del 6,2 per cento. Il raccolto è ammontato a circa 231.000 quintali, vale a dire il 19,0 per cento in meno rispetto al 2001 (-8,0 per cento in Italia). Le serre hanno occupato 193 ettari, con un raccolto pari a più di 48.000 quintali, praticamente lo stesso del 2001. L'andamento della coltura è apparso ben intonato, nonostante che la raccolta sia cominciata un po' in ritardo a causa delle condizioni climatiche. La campagna di commercializzazione è stata gratificata da quotazioni soddisfacenti. Il prodotto di buona qualità è stato collocato senza problemi, anche in ragione della scarsa offerta del prodotto spagnolo, in particolare della zona di Huelva, dovuta alle avverse condizioni climatiche. I prezzi medi, secondo le prime stime di Istat, sono aumentati dell'11,8 per cento, compensando, anche se in parte, la minore disponibilità del prodotto. Per Istat il valore della produzione è ammontato a poco più di 47 milioni di euro, con un calo del 6,0 per cento rispetto al 2001.

Nell'ambito dei **fagioli freschi** - in Emilia-Romagna sono per lo più costituiti da fagiolini destinati all'industria - siamo in presenza di una crescita delle aree investite e delle rese. Le quotazioni, secondo le valutazioni dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, sono risultate cedenti, determinando un calo del valore della produzione pari al 4,8 per cento. Per i **piselli freschi** aree e rese sono rimaste sostanzialmente invariate rispetto al 2001. Non altrettanto è avvenuto per le quotazioni apparse in forte calo, con conseguente flessione del 16,1 per cento del valore della produzione.

Nelle rimanenti orticole, **zucche** e **zucchine**, **carote**, **carciofi**, **cavoli**, **cavolfiori**, **indivia**, **radicchio**, **melanzane**, **peperoni**, hanno registrato quotazioni in aumento rispetto al 2001. In diminuzione sono invece apparsi i **finocchi**. Stabile la **lattuga**.

Il comparto delle **piante industriali** ha fatto registrare un valore della produzione stimato in circa 165 milioni di euro, vale a dire il 15,3 per cento in meno rispetto al 2001. La pesante flessione del comparto è da attribuire più alla scarsa intonazione dei prezzi, mediamente diminuiti dell'11,3 per cento, che al calo dei raccolti (-4,5 per cento).

La campagna della barbabietola da zucchero si è chiusa in tono minore. Il concomitante aumento delle aree investite (da 66.572 a 78.989 ettari) e delle rese (da 573,8 a 639,5 quintali per ettaro), è stato penalizzato dall'eccessiva piovosità di agosto che se da un lato ha contribuito ad accrescere le produzioni unitarie, dall'altro ne ha ridotto il grado di polarizzazione, risultato pari a 12,70 gradi polarimetrici, rispetto agli abituali standard di 14,5 e 15 gradi. La diminuzione del grado zuccherino delle bietole ha comportato una minore remunerazione, in quanto il sistema di pagamento prevede un deprezzamento proporzionale per gradi di polarizzazione inferiori alla soglia dei 16 gradi polarimetrici.

Siamo insomma in presenza di un'annata tra le più negative degli ultimi dieci anni. Secondo l'Istat i prezzi sono mediamente diminuiti del 9,8 per cento, determinando un calo del valore della produzione pari allo 0,7 per cento.

Secondo i dati dell'Associazione bieticolo saccarifera italiana, nel 2002 la produzione di saccarosio dell'Emilia-Romagna è ammontata a 541.478 tonnellate rispetto a 501.427 del 2001. Nel Paese si è passati da 1.521.509 a 1.683.334 tonnellate.

La **soia** ha registrato un forte calo delle aree investite pari al 52,7 per cento, parzialmente compensato dall'aumento del 5,8 per cento della resa per ettaro. Questa flessione non è che il frutto dell'adeguamento degli aiuti previsti a quello dei cereali, come effetto dell'entrata a regime di Agenda 2000. Il raccolto si è attestato su circa 746.000 quintali, vale a dire il 49,9 per cento in meno rispetto al 2001. La flessione dell'offerta ha esposto l'Italia ad una dipendenza sempre maggiore dall'estero, con conseguente incremento delle importazioni salite su base annua del 37 per cento. La messa al bando delle farine di origine animale ha rivalutato la soia, le cui necessità interne sono aumentate nel 2002 del 10 per cento. La campagna di commercializzazione è stata caratterizzata da quotazioni pressoché invariate rispetto al 2001. Per Istat, il valore della produzione è sceso dai 51 milioni e 395 mila euro del 2001 ai 25 milioni e 261 mila del 2002. Le aree coltivate a **girasole** sono rimaste pressoché stabili, attorno agli 8.000 ettari (-19,2 per cento nel Paese), a fronte del leggero calo dello 0,4 per cento delle rese. La riduzione degli aiuti previsti da Agenda 2000 non ha avuto grandi effetti. Il raccolto si è attestato poco oltre i 213.000 quintali, vale a dire l'1,5 per cento in meno rispetto al 2001 (-14,7 per cento in Italia).

La campagna di commercializzazione è stata confortata da quotazioni in ascesa, grazie al perdurare della scarsità dell'offerta mondiale. Secondo le valutazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, i prezzi sono aumentati del 17,7 per cento, permettendo un accrescimento del 15,9 per cento del valore della produzione.

Il comparto dei **legumi secchi**, che occupa un posto sostanzialmente marginale nel panorama delle coltivazioni agricole dell'Emilia - Romagna, ha fatto registrare un valore della produzione pari a 2 milioni e 454 mila euro, vale a dire il 58,2 per cento in più rispetto al 2001. La performance è stata determinata dalla crescita della produzione e da quotazioni in apprezzabile ascesa (+9,1 per cento).

Per le **colture floricole**, rappresentate in regione da piante da vaso, fiori recisi e vivaistica ornamentale, è stato registrato un leggero aumento del valore della produzione ai prezzi di base, passato da 79.218 a 78.635 migliaia di euro. La campagna di commercializzazione, alla luce della diminuzione dell'offerta, è stata contraddistinta da quotazioni in ripresa (+5,6 per cento).

I **foraggi** sono stati penalizzati dalle avverse condizioni climatiche. Prima la siccità poi il freddo, hanno causato danni sensibili alla produzione dei primi due tagli stagionali (con una perdita di circa il 20 per cento). Le successive persistenti piogge hanno consentito un parziale recupero. In termini di unità foraggiere, la produzione delle colture temporanee (erbai e prati) è diminuita del 13,1 per cento. Per le colture permanenti (prati e pascoli) è stata registrata una flessione del 17,2 per cento. Dal punto di vista mercantile, la campagna è risultata complessivamente positiva sia per la produzione che per la resa commerciale. Per quanto riguarda la paglia, la produzione è stata scarsa e non tutta di buona qualità. Di conseguenza, la prima scelta ha spuntato prezzi giudicati soddisfacenti. Secondo Istat, i prezzi sono mediamente aumentati del 2,2 per cento, per un valore della produzione pari a 256 milioni e 264 mila euro, vale a dire l'11,4 per cento in meno rispetto al 2001.

Le **colture arboree** continuano ad essere parte importante dell'agricoltura emiliano-romagnola. Nel 2002 hanno coperto il 19,8 per cento del valore della produzione agricola regionale e il 9,8 per cento di quella corrispondente nazionale.

Le avverse condizioni climatiche hanno penalizzato i raccolti, determinando una flessione dell'offerta pari al 15,6 per cento. La minore disponibilità di prodotto ha stimolato le quotazioni, apparse mediamente in crescita, secondo Istat, del 6,9 per cento. Il valore della produzione è stato stimato in poco più di un miliardo di euro, con una flessione del 9,7 per cento rispetto al 2001.

Il raccolto di **pere**, alla luce del leggero calo delle aree investite e delle rese unitarie è risultato meno abbondante rispetto alla campagna 2001, in sintonia con quanto avvenuto nel Paese (-0,8 per cento). Le condizioni climatiche avverse hanno influito sull'intera campagna delle pere. Le temperature minime della tarda primavera hanno causato una diffusa rugginosità, mentre le grandinate si stima abbiano danneggiato almeno il 40 per cento della produzione vendibile, riducendo i quantitativi di merce qualitativamente ottimale, che garantiscono la più alta remunerazione per i produttori. I prezzi sono risultati abbastanza elevati, ma i produttori non sono riusciti ad ottenerne di più favorevoli, nonostante la scarsità delle partite di qualità ottimale. La composizione varietale regionale è stabile e costituita da Santa Maria e William tra le precoci e, tra quelle a maturazione tardo estiva, da Abate, Kaiser, Decana del Comizio e Conference. Per l'Abate la produzione di merce di buona qualità è risultata medio-scarso, con i prezzi interessanti. La produzione di Kaiser è risultata scarsa, ma di ottima qualità, con prezzi forse leggermente sottovalutati. Per la Decana

del Comizio, che ha una percentuale bassa di partite apprezzabili e prezzi medi, è proseguita la tendenza regionale all'espanto, a causa delle rese estremamente alterne e dell'atteggiamento del consumatore. La produzione di Conference è apparsa inferiore al previsto e di pezzatura generalmente ridotta, ma con prezzi alla produzione comunque superiori alla media.

La prevalenza di partite di scarsa qualità ha determinato, secondo l'Assessorato all'Agricoltura, quotazioni cedenti.

Per le **mele** è stata registrata una diminuzione del 9,8 per cento degli investimenti (-2,1 per cento in Italia), con rese unitarie attestate su livelli largamente inferiori a quelli del 2001. I freddi primaverili, che hanno causato diffuse deformità oltre alle numerose grandinate avvenute nella fase di pre-raccolta, hanno sensibilmente sfoltito le partite di qualità commerciabili. Il raccolto è stato stimato in poco più di 1 milione 600 mila quintali, vale a dire il 23,0 per cento in meno rispetto al 2001 (-4,2 per cento in Italia). Il forte calo dell'offerta, che a luglio era stata prevista su livelli medi, ha determinato condizioni di mercato decisamente positive per i produttori con merce attraente. Inoltre, da qualche tempo l'atteggiamento del consumo è ritornato favorevole al consumo di mele, trascurato alla fine degli anni '90.

E' da segnalare il notevole cambiamento che sta avvenendo nel panorama varietale della produzione regionale, che segue una tendenza mondiale. E' in atto l'abbandono totale delle tante varietà estive a vantaggio di quelle del gruppo Gala, e il lento declino del gruppo Delicious, soprattutto a buccia rossa, a vantaggio dell'emergente Fuji. Resistono le varietà del gruppo Imperatore, destinate a soddisfare solo le esigenze dell'industria di trasformazione. Per Istat le quotazioni sono mediamente cresciute del 13,3 per cento, senza tuttavia consentire alla produzione di risalire in valore rispetto al 2001 (-12,5 per cento).

Le **susine** hanno accresciuto gli investimenti, portandoli dai 4.754 ettari del 2001 ai 5.213 ettari del 2002 (+6,0 per cento nel Paese). Le rese unitarie, a causa delle avverse condizioni climatiche estive, sono invece apparse in sensibile diminuzione. Il raccolto si è attestato sui 664.000 quintali, vale a dire il 7,9 per cento in meno rispetto al 2001. Nel Paese il calo è stato del 3,1 per cento. Le quotazioni, secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, sono apparse particolarmente vivaci: dai 48,55 euro al quintale del 2001 si è saliti ai 55 del 2002. Il valore della produzione è stato stimato in 36,53 milioni di euro, con un aumento del 4,4 per cento rispetto al 2001.

Le **pesche** si sono estese su poco più di 15.000 ettari, con un calo del 3,7 per cento rispetto al 2001 (-0,3 per cento nel Paese). La produzione di pesche è risultata tendenzialmente scarsa - le rese unitarie sono diminuite del 16,2 per cento - ma qualitativamente valida fino alla metà del mese di luglio, poi le piogge ed il clima inusualmente umido e rigido hanno determinato problemi di pezzatura e di tenuta per una buona percentuale delle partite di varietà medie e medio-tardive, condizionando pesantemente anche l'andamento commerciale di due terzi della campagna. Le vendite hanno proceduto a rilento, a causa dello scarso interesse dei consumatori. La pressante concorrenza del prodotto siciliano e di quello degli altri paesi mediterranei sui mercati esteri è stata determinante. Risulta sempre più evidente l'avvicendamento varietale tra la Red Haven, fino a pochi anni fa la cultivar di riferimento della peschicoltura emiliano-romagnola e la varietà a buccia completamente rossa Royal Glory.

Secondo le stime dell'Istat, le quotazioni sono mediamente diminuite del 2,2 per cento, determinando alla luce del calo dell'offerta una flessione del valore della produzione pari al 26,4 per cento.

Le **nettarine** hanno aumentato leggermente gli investimenti, portandoli da 15.481 a 15.756 ettari. Tutte le specie frutticole hanno dovuto affrontare notevoli problemi, quando dalla metà del mese di luglio in poi la quantità di pioggia caduta è stata largamente superiore alle necessità della coltura. La campagna di commercializzazione è stata caratterizzata dalla scarsità delle rese (-24,4 per cento), in larga parte costituite da pezzature di piccola taglia di scarsa tenuta alla conservazione. Il raccolto ha superato i due milioni e mezzo di quintali, con una flessione del 21,5 per cento rispetto al 2001 (-13,3 per cento nel Paese). L'andamento commerciale è stato soddisfacente limitatamente alle varietà precocissime e precoci, mentre da metà luglio fino alla fine della campagna è risultato gradualmente sempre più difficile. L'interesse scarsissimo dei consumatori nazionali ed esteri si è sommato ad un certo accumulo di giacenze, nei momenti di maggiore produzione, con molte partite di scarsa serbevolezza, a fronte di una tendenza del mercato a rifiutare la merce conservata. I prezzi, secondo l'Assessorato regionale all'agricoltura, sono mediamente diminuiti del 16,5 per cento, determinando una flessione del valore della produzione pari al 34,5 per cento.

La coltura dell'**albicocco** si è estesa su poco più di 4.800 ettari, con una diminuzione del 5,6 per cento rispetto al 2001 (-0,2 per cento in Italia). La scarsità delle rese, scese a circa 146 quintali per ettaro, ha consentito di raccogliere poco più di 645.000 quintali, vale a dire il 9,5 per cento in meno rispetto al 2000 (+6,4 per cento in Italia). E' ancora in corso un graduale avvicendamento varietale, con la sostituzione di varietà tradizionali, Bella d'Imola e Sabbatani, e di recente introduzione, come Tyrinthos, con le nuove cultivar di origine canadese quali Aurora, Arcot e New Jersey. La campagna di commercializzazione, secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, si è evoluta negativamente. I prezzi medi si sono aggirati sui 50,25 euro al quintale rispetto ai 64,56 del 2001. Il valore della produzione è stato stimato in 32,42 milioni di euro, vale a dire il 29,5 per cento in meno rispetto al 2001. Le **ciliegie** hanno ridotto dello 0,9 per cento le aree investite (-0,6 per cento nel Paese). In diminuzione sono apparse anche le rese unitarie, con conseguente calo del raccolto dagli oltre 197.000 quintali del 2001 ai circa 191.000 del 2002, per una variazione negativa pari al 3,3 per cento. Non altrettanto è avvenuto in Italia dove c'è stata una crescita del 13,6 per cento. La riduzione dell'offerta, dovuta ai problemi di allegazione causati dalle basse temperature e alle persistenti precipitazioni durante la fase di raccolta, ha consentito di spuntare quotazioni comunque remunerative, nonostante il

calo registrato nei confronti del 2001. Secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, il valore della produzione è ammontato a 43,21 milioni di euro, vale a dire il 5,9 per cento in meno rispetto al 2001.

Per la coltura dell'**actinidia** o **kiwi** le aree coltivate, stimate in 3.713 ettari, sono aumentate del 5,5 per cento rispetto al 2001. La crescita delle rese, pari al 3,0 per cento, ha consentito di raccogliere più di 662.000 quintali, con un incremento dell'1,8 per cento rispetto al 2001, in linea con quanto avvenuto nel Paese (+3,6 per cento). La coltura ha beneficiato dell'elevata piovosità e delle temperature relativamente contenute del periodo estivo. Il raccolto è stato caratterizzato da una pezzatura in prevalenza regolare e da un grado zuccherino nella norma. Lo smaltimento in anticipo delle residue disponibilità di kiwi neozelandesi, dovuto agli scarsi raccolti, ha offerto buone opportunità al collocamento del prodotto nazionale. Un'indagine dell'Ismea, effettuata su un campione di aziende aderenti alle Unioni ortofrutticole, ha evidenziato un crescente ricorso a tecniche produttive ecocompatibili. Quasi la metà delle aziende, infatti, ricorre a metodi di lotta integrata, mentre un altro 11 per cento del campione produce kiwi biologico. Per Istat, le quotazioni sono mediamente aumentate del 9,8 per cento. Il valore della produzione è ammontato a poco più di 46 milioni di euro, con un incremento dell'11,8 per cento rispetto al 2001.

Per i **loti o kaki** le superfici coltivate sono apparse in lieve crescita. Non altrettanto è avvenuto per le rese, di minuite dell'1,3 per cento. Il raccolto si è aggirato su oltre 171.000 quintali, superando dello 0,5 per cento il quantitativo del 2001 (+11,7 per cento in Italia). Il mercato, secondo le valutazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, si è chiuso con quotazioni apparse in sensibile aumento (+71,8 per cento).

Le aree investite a **vite da vino** si sono attestate su oltre 60.200 ettari, praticamente gli stessi del 2001 (-2,4 per cento in Italia). Le rese, pari a circa 140 quintali per ettaro, sono state penalizzate dalle avverse condizioni climatiche dell'estate, risultando tra le più scarse degli ultimi dieci anni. Le abbondanti precipitazioni, coniugate a temperature piuttosto basse per il periodo estivo, hanno svilto la qualità degli acini, il tutto in un quadro estremamente eterogeneo da area ad area. Il raccolto è ammontato a circa 7 milioni e 700 mila quintali, vale a dire il 18,8 per cento in meno rispetto al 2001.

In ambito nazionale negli ultimi trent'anni la produzione vinicola non era mai scesa al di sotto di 50 milioni di ettolitri. Il 2002 rappresenta in assoluto il minimo storico nazionale.

L'uva destinata alla vinificazione in Emilia-Romagna è ammontata a poco più di 7 milioni e 400 mila quintali, con un calo del 19,1 per cento rispetto al 2001. Il vino ricavato è stato stimato in circa 5 milioni e 439 mila ettolitri, con una flessione del 20,5 per cento rispetto al 2001, a fronte della diminuzione del 3,2 per cento riscontrata in Italia. La resa in vino è stata di 73,3 litri per quintale di uva, la più bassa in assoluto degli ultimi dieci anni. La produzione di rossi e rosati ha superato di poco i 3 milioni 190 mila ettolitri, vale a dire il 22,1 per cento in meno rispetto al 2001 (+0,2 per cento in Italia). Per i bianchi il vino prodotto è ammontato a poco più di 2 milioni e 249 mila ettolitri, con una flessione del 18,1 per cento rispetto al 2001 (-6,5 per cento nel Paese).

Per quanto concerne la commercializzazione, il mercato all'origine dei prodotti destinati alla produzione dei vini frizzanti rossi è apparso piatto e quasi debole per i prodotti non certificati DOC. All'ingrosso, l'andamento di mercato del rossissimo ha spuntato prezzi inferiori a quelli degli anni precedenti, contribuendo a determinare riduzioni dei bilanci delle cantine sociali legate a tale prodotto. I Lambruschi Doc hanno beneficiato di un andamento di mercato tutto sommato soddisfacente, con quotazioni all'origine in lieve aumento, fatta eccezione per i prezzi del Lambrusco di Sorbara, in calo rispetto all'anno precedente. In lieve ripresa il mercato dei vini bianchi, tra i quali si è confermata maggiormente remunerativa la tipologia del vino "Pignoletto". Nella zona Doc dei Colli Bolognesi le abbondanti piogge estive hanno imposto trattamenti sanitari. La produzione è risultata in calo del 10 per cento, ma di buona qualità. La campagna vitivinicola ottobre 2001/2002 ha mostrato un aumento dell'interesse dei consumatori verso i prodotti di alta qualità, in particolare bianchi, come il Pignoletto. Si tratta di una tendenza naturale di ritorno del consumatore, che negli ultimi anni aveva preferito i rossi.

Anche in Romagna l'estate fredda e piovosa ha avuto effetti negativi sulla maturazione (forte acidità e pochi zuccheri) e sullo stato sanitario (marciumi e muffe). La produzione ha richiesto un'attenta selezione e la resa in vino delle uve è rientrata nella norma. La vendemmia si è chiusa con una resa inferiore dell'8-10 per cento rispetto a quella precedente. Buona la qualità dei precoci, Chardonnay e Pinot, dei novelli, mentre qualche problema si è avuto per Albana, Sangiovese e Trebbiano. In una situazione di incertezza si è avuto un rialzo generalizzato e consistente dei prezzi (+20-30 per cento).

Secondo le prime stime di Istat, le quotazioni medie del vino sono mediamente aumentate del 15,6 per cento. Il valore della produzione è stato stimato in 111 milioni e 294 mila euro, con una flessione del 19,8 per cento rispetto al 2001.

L'**olivo** si è esteso su poco meno di 2.500 ettari, con una crescita dell'11,1 per cento rispetto al 2001. In Italia le aree coltivate sono ammontate a più di 1.137.000 ettari, praticamente le stesse del 2001. In linea con quanto avvenuto in Italia, le produzioni unitarie sono apparse in calo, riducendo il raccolto dagli oltre 60.000 quintali del 2001 ai circa 35.000 del 2002. L'olio prodotto è ammontato a 4.165 quintali, rispetto ai 9.425 del 2001. La flessione dell'offerta si è associata all'aumento del 5,8 per cento dei prezzi. Il valore della produzione è stato stimato da Istat in 2 milioni e 859 mila di euro, vale a dire il 29,5 per cento in meno rispetto al 2001.

Nell'ambito degli **allevamenti** è stata riscontrata una diminuzione media delle quotazioni (-4,9 per cento) che ha ridotto il valore della produzione da circa 2.176 a circa 2.093 milioni di euro.

Per quanto concerne le **carni bovine**, in Emilia-Romagna la quantità di carne bovina prodotta, pari a 1.611.000 quintali, è apparsa, secondo le prime stime dell'Istat, in leggero calo rispetto al 2001 (-0,3 per cento). La diminuzione è da attribuire al minore numero di vacche destinate alla macellazione, quando era operante il regolamento CE n° 2777/2000 per fronteggiare l'emergenza dovuta all'infezione da BSE. La minore offerta ha consentito di stimolare le quotazioni, risultate in crescita, secondo le stime di Istat, del 2,9 per cento. Il valore della produzione di carne bovina ha sfiorato i 343 milioni di euro, con un aumento del 2,6 per cento rispetto al 2001.

Per quanto concerne le **carni suine**, in Emilia-Romagna la produzione di carne è stata stimata da Istat in oltre 3 milioni e mezzo di quintali, vale a dire il 3,2 per cento in più rispetto al 2001. L'accrescimento dell'offerta non è stato confortato da un analogo andamento delle quotazioni, apparse in flessione del 15,9 per cento. Secondo le valutazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, per alcune settimane i prezzi si sono attestati attorno alla soglia di 1 euro al kg., cioè su livelli completamente antieconomici per gli allevatori. Questo andamento dipende dall'eccesso di offerta verso un mercato che di fatto ha superato l'emergenza da BSE. In pratica il settore non ha saputo adeguarsi prontamente alla nuova realtà mercantile. Il valore della produzione di carne suina si è attestato su poco più di 456 milioni di euro, con un decremento del 13,2 per cento rispetto al 2001.

Il mercato del **pollame** è stato caratterizzato da forti oscillazioni, caratteristica questa emersa anche nel corso del 2001. Nel 2002 la produzione nazionale di carni avicole è stata stimata in aumento dell'1,9 per cento rispetto al 2001, a fronte di un calo del 2,7 per cento dei consumi.

La crisi della BSE nei mercati europei si è tradotta in un cambiamento della domanda verso altre carni, premiando così il settore avicolo (il consumo europeo è aumentato del 6,8 per cento nel 2001 rispetto al 2000). Nello stesso tempo, la produzione avicola europea ha reagito più rapidamente di quella suinicola, con un aumento di circa il 3,7 per cento. La rapida capacità di reazione della produzione rende difficile acquisire vantaggi sui prezzi. Nel medio-lungo termine le prospettive per la produzione avicola appaiono meno positive che nel passato. Il 2002 ha poi risentito degli effetti dell'influenza aviaria che ha portato anche alla chiusura di mercati del vivo.

Secondo le prime stime di Istat, la produzione di pollame è ammontata a circa 2 milioni e 800 mila quintali, con un incremento dell'1,9 per cento rispetto al 2001. Non altrettanto è avvenuto per le quotazioni apparse in flessione del 9,1 per cento. Il valore della produzione, pari a 373 milioni e 300 mila euro, è diminuito del 7,4 per cento rispetto al 2001.

Siamo di fronte alla seconda annata negativa e come per i suini, si può parlare di mancato adeguamento del settore alla nuova realtà di un mercato non più afflitto dalla BSE.

La produzione di **uova** dell'Emilia-Romagna è stata stimata da Istat in circa 2 miliardi e mezzo di pezzi, con un calo dello 0,8 per cento rispetto al 2001. La leggera diminuzione dell'offerta si è associata alla crescita delle quotazioni (+1,2 per cento), consentendo di ottenere un valore della produzione di circa 191 milioni e mezzo di euro, vale a dire lo 0,4 per cento in più rispetto al 2001. Se si considera l'andamento generale del settore zootecnico, si può parlare di annata sostanzialmente positiva.

Nel comparto **ovicaprino** è stata registrata, secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, una produzione di carne in calo del 2,2 per cento rispetto a quella del 2001. Le quotazioni sono risultate in lieve diminuzione (-0,2 per cento), determinando un calo del valore della produzione pari al 2,3 per cento. Secondo l'analisi dell'Assessorato regionale all'agricoltura, il settore è caratterizzato da quotazioni altalenanti con picchi nel periodo pasquale e natalizio, quando si concentra buona parte dell'offerta, e dalla scarsa valorizzazione delle produzioni nazionali. Un grosso fattore di difficoltà è rappresentato dalla concorrenza straniera, sia comunitaria che extracomunitaria, in particolare Europa dell'Est e Nuova Zelanda. Questo quadro dovrebbe migliorare con la modifica dell'OCM delle carni ovi-caprine varata alla fine del 2001. L'entità dei premi per pecore e capre sarà fissa e più cospicua rispetto al passato, quando il premio variava in funzione all'andamento mercantile, con lo scopo di compensare le perdite di reddito degli allevatori. È stato inoltre previsto un premio aggiuntivo per i capi allevati in montagna in modo da salvaguardare l'attività svolta nelle aree più difficili e marginali.

Per quanto riguarda il comparto **lattiero** nel suo complesso, le rilevazioni di Istat hanno registrato una moderata ripresa delle quotazioni (+1,7 per cento), che si è associata all'aumento dello 0,8 per cento dell'offerta. Il valore della produzione è stato stimato in 648.118 migliaia di euro, con un incremento del 2,5 per cento rispetto al 2001.

Il **latte vaccino**, che in parte viene destinato alla produzione di Parmigiano-Reggiano, ha visto aumentare la produzione dello 0,8 per cento. Le quotazioni sono cresciute mediamente dell'1,7 per cento, determinando una crescita del valore della produzione pari al 2,5 per cento. La produzione di **latte di pecora e di capra** è rimasta stabile rispetto al 2001, mentre i prezzi alla produzione sono cresciuti mediamente del 5,0 per cento. Il valore della produzione si è attestato su poco più di 5 milioni di euro rispetto ai 4 milioni e 845 mila euro del 2001.

Il **Parmigiano-Reggiano**, formaggio tipico dell'Emilia - Romagna, ha fatto registrare nel 2002 nelle quattro province emiliane di produzione di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna una produzione pari a 99.691 tonnellate, vale a dire il 3,1 per cento in più rispetto al 2001. Si è pertanto consolidata tendenza espansiva in atto dal 2000. L'aumento produttivo è stato determinato sia dalla zona di pianura, cresciuta dello 3,3 per cento, che di montagna (+2,4 per cento). L'aumento produttivo si è associato al ridimensionamento delle giacenze comunitarie. A fine 2002 sono risultate stoccate 47.205 tonnellate, con una diminuzione del 2,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001. Per quanto concerne i prezzi alla produzione, il 2002 è stato caratterizzato da un andamento altalenante. Le quotazioni medie del "fresco" a marchio 2001 sono risultate pari a 8,19 euro/kg rispetto agli 8,38 del millesimo precedente, per una

variazione negativa pari al 2,3 per cento. Secondo l'Osservatorio del Consorzio di tutela, siamo in presenza di un calo sostanzialmente contenuto, se si tiene conto che nei mesi estivi i prezzi avevano accusato diminuzioni percentuali a due cifre. Ad un buon esordio delle contrattazioni durato fino a marzo (i listini hanno raggiunto la punta massima di 8,37 euro/kg) è seguita una fase di graduale deprezzamento fino a toccare il minimo di 7,75 euro/kg in settembre. Dall'autunno le quotazioni hanno invertito la tendenza consentendo in dicembre un recupero del 2 per cento.

Si è ulteriormente consolidata la tendenza al ridimensionamento del numero di caseifici attivi scesi dai 519 del 2001 ai 508 del 2002. Nel 1989 se ne contavano 801.

Gli acquisti domestici nazionali (sono esclusi export e ristorazione) di Parmigiano-Reggiano, secondo le rilevazioni condotte dalla società GFK IHA Italia e divulgate dal Consorzio del Parmigiano-Reggiano, sono stati caratterizzati nel 2002 da un calo del fatturato pari al 4 per cento, più contenuto rispetto alla diminuzione dei volumi venduti. Questo andamento è avvenuto in un contesto di crescita dei prezzi al consumo (+6,5 per cento), che ancora una volta si sono confermati mediamente più alti rispetto a quelli del principale concorrente nel mercato dei "duri", vale a dire il Grana Padano: 13,21 euro/kg contro 9,63 euro/kg. Più in dettaglio, hanno pesato soprattutto le difficoltà incontrate nell'importante segmento della "vendita assistita a banco taglio" (rappresenta il 75 per cento del suo mercato), la cui quota è scesa al 39 per cento. È andato decisamente meglio il prodotto "pellicolato" (rappresenta il 19 per cento del mercato), i cui acquisti sono aumentati del 41 per cento. In virtù di questa performance la quota del Parmigiano-Reggiano è salita al 43 per cento. Nel segmento del "libero servizio", che equivale al 5 per cento del mercato, gli acquisti sono risultati in flessione del 13 per cento. Su questo andamento ha influito la flessione accusata dalle "punte sottovuoto", a fronte degli aumenti riscontrati nel mercato del "grattugiato", salito del 42 per cento, e nel piccolo segmento dei "cubetti-bocconcini", cresciuto del 3 per cento rispetto al 2001, in contro tendenza con il calo generale del 9 per cento.

Per quanto riguarda la produzione di **Grana Padano**, che in regione viene prodotto esclusivamente nel piacentino, nel 2002 sono state prodotte 482.137 forme rispetto alle 444.314 del 2001. Si tratta del più alto quantitativo mai prodotto dal 1990. In Italia la produzione è ammontata a 4.047.207 forme, con un incremento del 4,6 per cento rispetto al 2001. Anche in questo caso siamo di fronte al più alto quantitativo mai prodotto dal 1990.

Uno dei fattori di successo dell'agricoltura emiliano - romagnola è costituito dal largo impiego dei **mezzi di produzione**. Secondo le ultime statistiche Istat disponibili, nel 2001 in Emilia - Romagna è stato distribuito l'11,5 per cento dei concimi nazionali. Rispetto agli anni passati siamo in presenza di una tendenza al ridimensionamento, se si considera che la media degli anni '90 era del 13,4 per cento. In termini di sementi - i dati si riferiscono al 2000 - l'Emilia-Romagna è tra i più forti consumatori nazionali, con incidenze particolarmente elevate (oltre il 20 per cento) per barbabietola da zucchero, cocomero, sorgo, erba medica, frumento tenero, pomodori da industria, cipolla, fava, orzo distico, fagiolo, cicoria e radicchio, cetrioli e cetriolini, piselli, bietole da coste, orzo polistico e lattuga. Anche l'impiego di prodotti fitoiatrici (insetticidi, diserbanti, anticrittogamici ecc.) appare elevato, soprattutto se rapportato alla produzione. Nel 2000 l'Emilia - Romagna ha partecipato alla formazione della produzione nazionale delle coltivazioni agricole con una quota dell' 11,2 per cento, a fronte del 16,0 per cento dei prodotti fitoiatrici distribuiti.

Per quanto concerne i mangimi, in Emilia-Romagna, secondo i dati aggiornati al 2000, è stato distribuito il 17,6 per cento del quantitativo nazionale "completo" destinato agli animali da allevamento e il 16,1 per cento di quello "complementare".

Un ulteriore fattore di forza dell'agricoltura emiliano - romagnola deriva dalla forte diffusione delle macchine e motori agricoli, che consente alla regione di vantare uno dei più elevati indici di potenza meccanica impiegata per ettaro delle regioni italiane. A fine 2002, secondo i dati raccolti dall'Ufficio utenti motori agricoli (U.m.a) della Regione Emilia - Romagna, risultavano iscritte 397.751 tra macchine, motori e rimorchi, per una potenza complessiva pari a oltre 10.810.000 chilovattori. Rispetto al 2001 c'è stato un calo della consistenza pari allo 0,7 per cento, in linea con la tendenza regressiva in atto da alcuni anni. Appena cinque anni prima il parco meccanico si articolava su 444.879 macchine e motori. A fine 1993 si superavano le 470.000 unità.

Il calo del parco meccanico si associa alla tendenziale diminuzione degli addetti e al ridimensionamento della consistenza delle aziende agricole, emerso in tutta la sua evidenza dall'ultimo censimento dell'agricoltura. Il gruppo più numeroso, costituito dalle trattrici, è sceso da 189.992 a 188.959 unità. Nel 1993 se ne contavano 204.286. Per altre macchine molto diffuse, quali le motofalciatrici e i motocoltivatori è stato registrato un calo dell'1,9 per cento. La tendenza espansiva delle macchine dedite alla raccolta di frutta, cioè in grado di aumentare la produttività e quindi abbattere i costi aziendali, è stata interrotta da una leggera diminuzione dello 0,6 per cento. Tra il 1993 e il 2002 le piattaforme semoventi adibite alla raccolta di frutta e potatura sono tuttavia salite da 10.864 a 10.982. I raccogli-pomodori sono invece passati da 616 a 625. A fine 1993 se ne registravano 302. In contro tendenza con l'andamento generale sono risultati anche gli impianti destinati al riscaldamento delle serre e tunnel, passati da 3.185 a 3.218. A fine 1993 si aveva una consistenza di 2.410 unità.

La diminuzione della consistenza del parco meccanico non è andata a scapito della potenza media dei mezzi. Per il gruppo più numeroso delle trattrici, dai 45,6 kw medi per macchina del 2001 si è passati ai 45,7 del 2002. Per i diffusissimi motocoltivatori e motofalciatrici attestati rispettivamente sui 7,6 e 8,4 kw, sono stati rilevati dei leggerissimi incrementi.



Per quanto concerne il nuovo di fabbrica, siamo in presenza di numeri nuovamente negativi. Nel 2002 le iscrizioni sono risultate 5.705 per una potenza complessiva di 228.738 chilovattori, vale a dire il 9,3 e 16,0 per cento in meno rispetto al 2001. Questo andamento può essere un sintomo del clima di incertezza che ha contraddistinto l'annata agraria 2001-2002, ma può essere anche imputato alla penuria dei finanziamenti, a un maggiore ricorso al mercato dell'usato e al processo di razionalizzazione in atto della struttura produttiva, i cui fenomeni più evidenti, come accennato precedentemente, sono rappresentati dalla diminuzione del numero delle aziende, emersa in tutta la sua evidenza dai dati censuari, e dalla contemporanea crescita della superficie media. Se guardiamo all'andamento di alcuni tipi di macchine possiamo vedere che le trattrici, che costituiscono il grosso delle macchine agricole acquistate, sono diminuite da 3.213 a 2.902. Si è anche ridotta la relativa potenza media da 68,4 a 60,9 kw. L'acquisizione di macchine "elimina" manodopera quali le piattaforme raccogli frutta è diminuita anch'essa da 134 a 129 (-3,7 per cento). Sempre nell'ambito della razionalizzazione della raccolta è da segnalare la ripresa dei raccogli pomodori, le cui immatricolazioni sono cresciute da 33 a 48. Nell'ambito delle altre macchine e motori più diffusi sono risultati in calo gli atomizzatori trainati con botte (-3,6 per cento), le motofalciatrici (-36,0), le motozappatrici (-50,0) e le motopompe per irrigazioni o irrorazioni (-21,4). I progressi più significativi hanno riguardato motocoltivatori (+7,3 per cento), motoseghe (+27,8), mietitrebbiatrici semoventi (+22,7), raccogliballatrici trainate (+9,3), motoranghinatori (da 2 a 16), oltre agli impianti di riscaldamento per serre e tunnel e generatori di aria calda (+24,4). I diffusissimi rimorchi sono diminuiti complessivamente del 23,0 per cento.

Le sfavorevoli condizioni climatiche non hanno influito sulle assegnazioni di carburante, il cui quantitativo, pari a 4.671.767 ettolitri, è cresciuto del 21,1 per cento rispetto al 2001. Il 91 per cento delle assegnazioni è stato costituito da gasolio (+19,0 per cento). Il resto da benzina e gasolio destinato alle serre per la floricoltura. Quest'ultima assegnazione è aumentata del 49,6 per cento, in linea con la crescita degli impianti adibiti al riscaldamento delle serre (+24,4 per cento).

La domanda di credito è risultata leggermente inferiore alla media. A fine 2002 Bankitalia ha registrato una crescita dei prestiti bancari del settore agricolo, comprendendo la silvicoltura e la pesca, pari al 3,9 per cento, a fronte dell'aumento medio del 5,3 per cento. Il rapporto sofferenze - impieghi è aumentato dal 3,9 al 4,3 per cento. Il settore primario ha evidenziato una quota superiore di oltre un punto percentuale rispetto al valore medio delle varie branche di attività economica attestato al 2,9 per cento.

Se analizziamo l'andamento del credito all'agricoltura oltre il breve termine, possiamo vedere che a fine 2002 i relativi finanziamenti sono cresciuti tendenzialmente del 3,5 per cento, rispetto all'incremento nazionale dello 0,8 per cento. Il segmento del credito agevolato - pari al 31 per cento circa del totale - è diminuito dell'8,7 per cento a fronte dell'incremento del 10,0 per cento di quello non agevolato. In termini di destinazione economica degli investimenti è da sottolineare la performance degli acquisti di fabbricati rurali (+17,6 per cento). In crescita, ma in misura meno consistente, sono apparsi anche gli acquisti di macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari rurali (+4,9 per cento, mentre è diminuita del 4,7 per cento la quota destinata alla costruzione di fabbricati rurali.

L'occupazione agricola è caratterizzata dalla forte stagionalità delle lavorazioni, da percentuali di occupati irregolari piuttosto accentuate e da retribuzioni che sono generalmente inferiori alla media generale. A tale proposito, gli ultimi dati disponibili per l'Emilia - Romagna riferiti al 2000 dicevano che per 100 euro di retribuzione lorda media ne corrispondevano circa 67,6 in agricoltura, caccia e silvicoltura. Nel 1995, vale a dire nell'anno più lontano con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, lo stesso rapporto era di 100 a 74,5. Come dire che le retribuzioni dell'agricoltura sono cresciute in l'Emilia - Romagna più lentamente rispetto ad altri settori. Oltre a queste caratteristiche, il settore primario si distingue per la più bassa incidenza dei contributi sociali effettivi e figurativi sui redditi da lavoro dipendente, pari al 13,9 per cento rispetto al 28,7 per cento di tutta l'economia. Un'altra peculiarità dell'occupazione agricola è rappresentata dalla forte incidenza dell'occupazione autonoma e delle figure dei coadiuvanti, in particolare donne.

Secondo i dati Istat delle forze di lavoro, nel 2002 in Emilia Romagna sono risultate occupate in agricoltura circa 98.000 persone, vale a dire il 3,0 per cento per cento in meno rispetto al 2001 (-2,7 per cento nel Paese), equivalente in termini assoluti a circa 3.000 addetti. Siamo in presenza di un nuovo calo dell'occupazione, che si ricollega al trend decrescente di lungo periodo, che continua a ridurne il peso sul totale regionale: 5,4 per cento nel 2002 rispetto al 7,5 per cento del 1993, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo. La flessione del 3,0 per cento è da attribuire agli occupati alle dipendenze, il cui numero è sceso a circa 33.000 unità rispetto alle circa 36.000 del 2001. Le avverse condizioni climatiche si sono fatte sentire, riducendo sensibilmente le occasioni di lavoro.

Gli occupati indipendenti, pari a circa 66.000 persone, sono invece aumentati dell'1,5 per cento, vale a dire circa 1.000 unità in più rispetto al 2001. Se analizziamo più dettagliatamente questo andamento, si può vedere che è stata la componente degli imprenditori e liberi professionisti a crescere, compensando la flessione accusata dai lavoratori in proprio, coadiuvanti e soci di cooperativa. Questo andamento, apparso più ampio per gli uomini rispetto alle donne, può sottintendere un ulteriore calo di figure professionali largamente diffuse quali i coltivatori diretti. Tra le cause possiamo individuare il grado d'invecchiamento dei conduttori. L'ultima indagine Istat sulla struttura aziendale riferita al 1999 aveva contato 65.820 aziende condotte da persone con più di 59 anni, pari al 55,8 per cento del totale, rispetto al 46,9 per cento del 1985.

Un ulteriore importante aspetto dell'occupazione agricola è rappresentato dalla manodopera proveniente da paesi non comunitari. Secondo i dati Inps ricavati dai modelli DM10 e raccolti dalla Regione il loro numero si aggira su circa

7.600 unità sui circa 50.000 dipendenti regolari totali. Si tratta di dati che si possono ritenere sottostimati in quanto non può essere ignorato il problema della clandestinità e di chi pur disponendo del permesso di soggiorno non viene messo in regola dal proprio datore di lavoro.

La flessione accusata dai lavoratori in proprio, coadiuvanti e soci di cooperativa ha trovato eco nella movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese. A fine 2002 sono risultate attive 81.035 imprese rispetto alle 84.071 di fine 2001. Il flusso di iscrizioni e cessazioni rilevato nel 2002 è risultato passivo per 3.254 imprese rispetto al saldo negativo di 2991 del 2001. Per una migliore comprensione di questo andamento resta tuttavia da chiedersi quanto possa avere influito su questa importante flessione l'opera di "ripulitura" degli archivi della sezione degli Imprenditori agricoli, causata dall'eccessivo numero di imprese che sono risultate iscritte dopo il passaggio delle posizioni contributive del Servizio agricolo unificato al Registro delle imprese. In passato, ad esempio, poteva accadere che un'impresa trovasse la propria posizione duplicata nel Registro imprese se precedentemente era iscritta allo Scau sia come coltivatore diretto che come imprenditore agricolo a titolo principale. Un'ulteriore conferma della tendenza emersa dai dati Istat è venuta dalle imprese registrate con l'attributo di coltivatore diretto, il cui numero, tra fine 2001 e fine 2002, si è ridotto da 55.298 a 52.816, per una variazione negativa pari al 4,5 per cento (-3,1 per cento in Italia). A fine 1997 il loro numero sfiorava le 70.000 unità.

## 5. PESCA

Il settore della pesca, piscicoltura e servizi connessi dell'Emilia - Romagna si articolava a fine 2002 su 1.483 imprese attive, equivalenti al 13,2 per cento del totale nazionale, rispetto alle 1.485 dello stesso periodo del 2001. Gran parte delle imprese è costituita da ditte individuali (75,7 per cento del totale). Le società di persone erano 309 pari al 20,8 per cento del totale. L'incidenza delle società di capitale era limitata all'1,3 per cento rispetto alla media del 13,1 per cento del Registro imprese. Appena due le imprese artigiane. Una in meno rispetto al 2001.

Nel 2002 secondo i dati elaborati da Istat, la produzione ittica è stata stimata, a valori correnti, in 138.134 migliaia di euro, vale a dire il 2,2 per cento in più rispetto al 2001. Se dalla produzione ai prezzi di base viene detratta la quota dei consumi intermedi sostenuti dal settore per svolgere la propria attività, si ha un valore aggiunto pari a quasi 113 milioni di euro, con un incremento del 3,4 per cento rispetto al 2001, che si è confrontato con una crescita media dell'inflazione pari al 2,4 per cento

I prezzi impliciti della produzione sono cresciuti dell'8,7 per cento, in misura largamente superiore all'aumento dei consumi intermedi (+1,3 per cento). In estrema sintesi possiamo considerare il 2002 come un'annata tutto sommato soddisfacente sotto l'aspetto economico. Questo andamento, come si potrà constatare proseguendo nella lettura del capitolo, è in contro tendenza con la situazione di segno negativo emersa nei mercati ittici. La cosa non deve stupire più di tanto, in quanto i mercati assorbono solo parte della produzione ittica, senza tenere conto dei cospicui quantitativi destinati ad altri centri di raccolta oppure all'industria, o venduti direttamente dai pescatori tramite cooperative.

L'export di pesce e di altri prodotti ittici è ammontato a quasi 22 milioni di euro, vale a dire il 15,1 per cento in meno rispetto al 2001. In Italia è stato registrato un analogo andamento, in termini più accentuati (-16,8 per cento). L'Emilia - Romagna esporta pesce prevalentemente nei paesi comunitari (89,1 per cento del totale). I principali clienti sono nell'ordine Spagna (33,1 per cento), Germania (30,3 per cento) e Francia (15,2 per cento). Seguono Svizzera (8,3 per cento) e Paesi Bassi (6,5 per cento). Tutti i rimanenti clienti registrano quote inferiori al 5 per cento. Rispetto al 2001 sono da segnalare le flessioni accusate dai mercati spagnolo (-25,8 per cento) e francese (-16,4 per cento). Il mercato comunitario è apparso complessivamente in calo del 15,6 per cento. In contro tendenza con l'andamento generale si è segnalato l'importante mercato tedesco (+2,7 per cento),

Il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali è ammontato a 132.079 quintali, vale a dire il 29,5 per cento in meno rispetto al 2001. Il minore afflusso di prodotto è stato compensato solo in piccola parte dalla crescita dei prezzi, che sono mediamente aumentati del 3,1 per cento, a fronte di un'inflazione media attestata al 2,4 per cento. L'insieme di questi andamenti ha generato ricavi per poco più di 26 milioni e 398 mila euro, vale a dire il 27,2 per cento in meno rispetto al 2001.

In sintesi si può parlare di un andamento mercantile tra i più deludenti degli ultimi dieci anni.

Sui flussi del pescato nei mercati ittici possono influire svariati fattori che vanno dalle condizioni del mare, alle provenienze da altre capitanerie, fino ai vari fermi di pesca. Non è inoltre da sottovalutare tutto il flusso dei prodotti destinati ad altri mercati o all'industria oppure venduto direttamente dai pescatori. Basti pensare che nel 2002 i quantitativi destinati alle industrie o ad altri centri di raccolta oppure venduti direttamente senza passare dai mercati - i dati si riferiscono a tre zone di competenza - hanno sfiorato i 97.000 quintali rispetto ai circa 132.000 introdotti nei mercati ittici. Sarebbe pertanto riduttivo pensare di interpretare l'evoluzione della pesca marittima sulla sola base dei prodotti immessi nei mercati ittici.

Se analizziamo i flussi dei sette mercati per tipo di pescato, possiamo evincere che il calo complessivo del 29,5 per cento è stato determinato da tutte le specie, anche se in misura piuttosto differenziata. I pesci che hanno caratterizzato circa il 78 per cento del pescato introdotto e venduto, sono diminuiti del 27,0 per cento. Se analizziamo l'andamento dei vari tipi di pesce possiamo vedere che i cali più consistenti hanno riguardato tutte le varietà di pesce azzurro (-32,6 per cento), oltre a pagelli, latterini, mendole, ombrine, bobbe, sugarelli, potassoli, saraghi, rombi, dentici, orate e triglie. Sono invece apparsi in crescita sogliole, spigole, ghiozzi, scorfani, merluzzi, anguille, cefali, rane pescatrici e tonni.

Quest'ultimi sono ammontati a circa 1.760 quintali rispetto ai circa 227 del 2001. La diminuzione dell'afflusso di pesci si è associata alla leggera risalita delle quotazioni (+3,9 per cento). Gli aumenti più cospicui, oltre la soglia del 10 per cento, hanno riguardato dentici, pagelli, aguglie, orate, leccie, palombi, sugarelli, triglie, latterini, rane pescatrici e sarde. I cali più accentuati, oltre la soglia del 10 per cento, sono stati registrati per tonni, bobbe, potassoli, cefali, sogliole, anguille, spigole e merluzzi. Il valore delle vendite è ammontato a circa 15 milioni e 245 mila euro, vale a dire il 24,2 per cento in meno rispetto al 2001.

Le quantità di molluschi sono diminuite del 53,2 per cento rispetto al 2001. Alla base di questa flessione c'è il forte decremento delle vongole e del gruppo dei calamari, polpi e seppie. Per le cozze è da sottolineare la scarsa consistenza del prodotto affluito, pari ad appena 158 kg. Questo mollusco non transita più per i mercati ittici in quanto il D. Lgs. 530/92 vieta la vendita dei molluschi bivalvi e gasteropodi nei mercati. I quantitativi di molluschi bivalvi registrati nei mercati si riferiscono alle partite vendute all'asta in un mercato romagnolo che non è possibile separare statisticamente. I quantitativi destinati in luoghi diversi dai mercati di competenza oppure venduti direttamente dai pescatori sono risultati, in tre zone di competenza, pari a 17.740 quintali. La flessione dell'offerta di molluschi ha stimolato le quotazioni apparse mediamente in aumento del 39,1 per cento. Gran parte di questa impennata è da attribuire soprattutto alla vivacità delle quotazioni di vongole - hanno costituito l'83 per cento dei molluschi - e seppie aumentate rispettivamente del 66,9 e 50,7 per cento rispetto al 2001. L'aumento dei prezzi ha solo parzialmente compensato la flessione dell'offerta. I ricavi sono scesi dai circa 7 milioni e 364 mila euro del 2001 ai circa 4 milioni e 800 mila del 2002, vale a dire il 34,8 per cento in meno.

I crostacei, che costituiscono una delle voci a più alto valore aggiunto dei mercati ittici, sono diminuiti del 2,5 per cento. Siamo in presenza di una sostanziale tenuta, se si considerano i forti cali accusati da pesci e molluschi. A determinare questo andamento sono state principalmente le canocchie - circa l'89 per cento dei crostacei è stato costituito da questa specie - il cui incremento del 7,1 per cento ha consentito di compensare, seppure parzialmente, le flessioni accusate da gamberi bianchi e mazzancolle, gamberi rossi, scampi e altre specie non meglio specificate. Il minore afflusso di crostacei non ha tuttavia vivacizzato le quotazioni, apparse mediamente in calo del 26,0 per cento. Questa situazione è stata determinata dalla pesantezza delle canocchie, le cui quotazioni medie, alla luce dell'aumento del 7,1 per cento delle quantità immesse, sono scese del 18,6 per cento. Per prodotti di "nicchia" quali aragoste astici e scampi sono state spuntate quotazioni rispettivamente pari a 41,77 e 38,49 euro al kg. Nessun'altra specie introdotta nei mercati ittici è riuscita a spuntare quotazioni così elevate. Tra i molluschi, il prezzo più alto, pari a 16,47 euro al kg, è stato spuntato dai calamari. Tra i pesci è il dentice a guidare la classifica delle specie più costose, con 23,85 euro al kg.

Il ricavo complessivo dei crostacei immessi nei mercati è ammontato a circa 6 milioni e 353 mila euro, vale a dire il 27,9 per cento in meno rispetto al 2001.

Per quanto concerne la produzione sbarcata, i dati relativi a tre zone di competenza, da valutare esclusivamente come linea di tendenza, hanno registrato aumenti nei quantitativi destinati alle industrie e flessioni nelle vendite effettuate direttamente dai pescatori senza transitare per i mercati.

Gran parte dei quantitativi avviati alle industrie o verso altri mercati è costituito da molluschi, più precisamente cozze e vongole. Questo andamento, come precisato precedentemente, è conseguente all'applicazione del D. Lgs. 530/92 che vieta la vendita dei molluschi bivalvi e gasteropodi nei mercati. Nel 2002 le cozze destinate alle industrie o ad altri mercati sono diminuite del 5,7 per cento. Ancora più elevato è apparso il calo dei quantitativi venduti direttamente dai pescatori (-50,7 per cento). Le vongole consegnate alle industrie o ad altri mercati, pari a circa 44.958 q., sono invece aumentate 22,3 per cento, a fronte del calo del prodotto venduto direttamente dai pescatori.

Assieme alla pesca marittima convive il settore della pesca interna effettuata nei laghi e bacini artificiali.

I dati più recenti riferiti al 2000 hanno registrato in Emilia - Romagna una produzione pari a 8.604 quintali equivalente al 18,8 per cento del totale nazionale. Le varietà maggiormente prodotte sono comprese nella voce generica "altri pesci" che hanno caratterizzato circa l'85 per cento del totale. Se guardiamo alla situazione degli ultimi dieci anni, il 2000 si è segnalato come l'anno di maggiore produzione.

## **6. INDUSTRIA ENERGETICA**

Dal 1997 l'Enel non diffonde più i dati mensili sulla produzione regionale di energia elettrica, limitandone la pubblicazione - di norma avviene alla fine dell'estate - al periodo annuale.

Le uniche informazioni riguardanti il settore provengono dalla consistenza dei prestiti bancari e dalla movimentazione del Registro delle imprese.

La domanda di credito del settore energetico è apparsa nuovamente in forte aumento. Secondo i dati Bankitalia, a fine dicembre 2002 i prestiti sono aumentati del 17,4 per cento rispetto al 2001, a fronte della crescita media del 5,3 per cento. Il rapporto sofferenze - impieghi si è ridotto allo 0,4 per cento, rispetto alla quota dello 0,5 per cento del 2001. In ambito regionale nessun altro settore di attività ha fatto registrare un rapporto più contenuto.

Le imprese attive a fine dicembre 2002 sono risultate 157, cinque in più rispetto a quelle registrate a fine 2001. Il flusso di iscrizioni e cessazioni è risultato piuttosto contenuto: a cinque iscrizioni sono corrisposte quattordici cessazioni. Nel 2001 a sette cessazioni erano corrisposte otto iscrizioni. L'indice dinamico, ottenuto rapportando la somma delle

imprese iscritte e cessate alla relativa consistenza è risultato tra i più contenuti del Registro Imprese (12,18 contro 16,09), sottintendendo una sorta di "cristallizzazione", che dipende in gran parte dalla specifica natura del settore, nel quale l'offerta di energia richiede l'impiego di ingenti capitali oltre che essere praticamente monopolizzata da imprese a partecipazione pubblica.

## **7. INDUSTRIA MANIFATTURIERA**

L'industria manifatturiera dell'Emilia - Romagna poteva contare a fine 2002 su oltre 59.000 imprese attive e su un'occupazione valutata in poco meno di 510.000 addetti, equivalenti al 28,0 per cento del totale degli occupati. Gli ultimi dati Istat di contabilità nazionale disponibili riferiti al 2000 avevano stimato un contributo alla formazione del valore aggiunto ai prezzi di base pari a 25.301,4 milioni di euro, equivalente al 26,7 per cento del totale. Un altro connotato del settore è rappresentato dalla forte diffusione delle imprese artigiane. A fine 2002 ne sono state registrate 41.473 (nel Paese erano 447.044) prevalentemente concentrate nella fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo, alimentari e di prodotti della moda. Il peso delle piccole imprese secondo l'indagine Istat del 1997 era rappresentato da un contributo alla formazione del valore aggiunto dell'industria manifatturiera pari al 25,7 per cento, rispetto alla media nazionale del 23,4 per cento.

Il reddito del 2002, comprendendo i comparti energetico-estrattivo secondo le stime redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è leggermente diminuito in termini reali dello 0,1 per cento rispetto al 2001, che a sua volta era cresciuto dell'1,0 per cento nei confronti del 2000. Nell'Italia Nord-orientale e nel Paese sono stati registrati decrementi rispettivamente pari allo 0,4 e 0,1 per cento.

Il 2002 si è pertanto chiuso in rallentamento.

Anche le indagini congiunturali campionarie condotte trimestralmente dalle Camere di commercio dell'Emilia - Romagna - coordinate dall'Unione regionale delle camere di commercio, con la collaborazione di Confindustria Emilia - Romagna e Cassa di Risparmio in Bologna - hanno registrato un analogo andamento. Le aziende intervistate sono risultate mediamente 843 per complessivi 107.016 addetti, equivalenti al 20,9 per cento dell'universo rilevato tramite il Censimento intermedio del 1996.

La produzione industriale manifatturiera dell'Emilia - Romagna è risultata tendenzialmente in calo, anche se attenuato, nei primi due trimestri, configurando una situazione moderatamente recessiva. Per trovare una situazione analoga occorre risalire al 1991 - era il tempo della prima guerra del Golfo - quando il periodo recessivo caratterizzò i primi nove mesi. Dal trimestre estivo la produzione si è stabilizzata, per tornare a crescere sul finire dell'anno dell'1,9 per cento. Tra gennaio e dicembre è stato così riscontrato un incremento medio dello 0,2 per cento rispetto al 2001, che a sua volta era risultato in crescita del 2,2 per cento rispetto al 2000. Nel Paese l'Istat ha registrato una diminuzione media, secondo l'indice grezzo, pari al 2,7 per cento.

Se guardiamo all'andamento dei vari settori, possiamo evincere una situazione piuttosto differenziata. Gli aumenti più consistenti, vale a dire pari o superiori al 5 per cento, sono stati riscontrati nelle sole industrie alimentari. Tra il 2 e il 4,9 per cento si sono collocati i settori delle pelli e cuoio, chimica, stampa-editoria e carta. Gli andamenti più negativi sono risultati abbastanza diffusi. I cali più consistenti, pari o superiori al 5 per cento, sono stati registrati nelle calzature, gomma e tessili.

Anche le classi dimensionali hanno evidenziato un andamento differenziato. La crescita più elevata, pari al 2,8 per cento, è appartenuta alla classe media (da 100 a 499 addetti). Il decremento più ampio, pari all'1,7 per cento, è stato registrato nella grande dimensione oltre 999 addetti. La piccola dimensione fino a 49 addetti, che costituisce il nerbo del campione manifatturiero, è diminuita dell'1,1 per cento, a fronte dell'aumento dell'1,9 per cento evidenziato nel 2001.

La decelerazione produttiva si è coniugata al leggero ridimensionamento del grado di utilizzo degli impianti, sceso dall'80,0 per cento del 2001 al 79,3 per cento del 2002. Se guardiamo all'utilizzo medio dei dieci anni precedenti siamo tuttavia in presenza di valori leggermente superiori alla media.

Le ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti si sono allineate nella sostanza all'andamento della capacità produttiva, risultando in diminuzione dell'1,9 per cento rispetto al 2001. Questo andamento si è associato alla sensibile crescita (+57,4 per cento) rilevata nelle ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale.

Alla stagnazione produttiva si è associato il deludente andamento delle vendite. Il fatturato, espresso in termini monetari, è cresciuto di appena lo 0,8 per cento, (-0,5 per cento nel Paese) rispetto all'incremento del 4,6 per cento rilevato nel 2001 nei confronti del 2000. Il basso profilo delle vendite si è confrontato con un aumento medio dell'inflazione pari al 2,4 per cento, sottintendendo un'erosione del margine di redditività, tutt'altro che trascurabile. In termini reali, ovvero senza considerare l'incremento dei prezzi industriali alla produzione, è stato registrato un calo dello 0,5 per cento, rispetto all'aumento del 2,5 per cento riscontrato nel 2001. Per trovare un altro andamento negativo bisogna risalire al 1993, quando venne registrata una diminuzione reale dello 0,4 per cento.

I prezzi industriali alla produzione sono apparsi in rallentamento, in linea con la tendenza emersa nel Paese. L'aumento medio, a fronte di un'inflazione salita mediamente del 2,4 per cento, è stato pari all'1,3 per cento, rispetto all'incremento del 2,0 per cento riscontrato nel 2001. La decelerazione ha interessato sia i listini interni che esteri. Le aziende manifatturiere hanno ridotto l'intensità degli aumenti (nel Paese c'è stata una diminuzione dello 0,2 per cento), in un contesto di rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro e di riduzione dei corsi delle materie prime. A tale

proposito, l'indice generale Confindustria calcolato in euro ha registrato nel 2002 una diminuzione media del 3,0 per cento rispetto al 2001. Per i prezzi calcolati in dollari è stato invece registrato un aumento del 2,6 per cento. Le quotazioni espresse in euro sono risultate in diminuzione tendenziale fino ad agosto. Dal mese successivo c'è stata un'inversione di tendenza, culminata nell'aumento tendenziale del 18,6 per cento di dicembre. La ripresa dei corsi delle materie prime è da attribuire alle tensioni sul prezzo del petrolio greggio, che nel trimestre ottobre-dicembre è mediamente aumentato del 22,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001.

La domanda è apparsa in leggera crescita. In complesso è stato registrato un incremento degli ordinativi dello 0,9 per cento rispetto all'aumento dell'1,9 per cento del 2001. Nel Paese c'è stato un incremento dell'1,7 per cento.

Il mercato interno, che assorbe abitualmente circa il 67 per cento delle vendite, è aumentato di appena lo 0,6 per cento (+0,9 per cento nel Paese), rallentando sull'andamento di moderata crescita registrato nel 2001. Gli ordini dall'estero, in un contesto di leggera ripresa del commercio internazionale e di rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro con conseguente diminuzione della competitività, sono aumentati dell'1,7 per cento (+2,8 per cento nel Paese) e anche in questo caso bisogna annotare il ridimensionamento avvenuto nei confronti del 2001. I dati sulle esportazioni raccolti da Istat nel 2002 hanno indirettamente confermato questo andamento, registrando in Emilia - Romagna vendite all'estero per un valore pari a 30 miliardi e 714 milioni di euro, vale a dire appena lo 0,5 per cento in più rispetto al 2001, a fronte del decremento nazionale del 2,7 per cento. Nel 2001 era stato rilevato in Emilia - Romagna un aumento pari al 4,4 per cento. Se analizziamo l'evoluzione dei singoli trimestri, possiamo evincere che il ciclo dell'export è apparso piuttosto debole nei primi tre mesi, consolidando la fase riflessiva emersa nel corso del 2001. Dalla primavera la tendenza si è invertita, colmando la flessione del primo trimestre.

La propensione all'export, rappresentata dall'incidenza delle esportazioni sul fatturato, ha sfiorato la quota del 34 per cento, confermando il livello record del 2001. Dal 1993, cioè dal primo anno successivo alla svalutazione, la quota di export è migliorata gradualmente, mantenendosi stabilmente negli anni seguenti attorno alla quota del 32-33 per cento. Questo andamento sottintende rapporti con l'estero ormai radicati, tanto più se si considera che l'Emilia - Romagna commercia abitualmente con più di duecento nazioni.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato di poco superiore ai tre mesi, risultando in leggero calo rispetto al 2001.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per l'11,6 per cento delle aziende. Siamo di fronte ad una percentuale non trascurabile, apparsa tuttavia in miglioramento rispetto alla situazione emersa nel 2001. Il calo delle difficoltà potrebbe dipendere dal rallentamento della congiuntura e quindi da minori necessità di approvvigionamento. Le relative giacenze sono state considerate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende, in misura tuttavia inferiore rispetto al 2001. La quota di chi le ha giudicate in esubero si è attestata al 13,5 per cento, in aumento rispetto alla situazione emersa nel 2001. Se guardiamo agli anni passati, siamo in presenza di una percentuale record. Anche questo costituisce un segnale del rallentamento del ciclo congiunturale.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero dal 18,4 per cento delle aziende. Siamo in presenza di un peggioramento anch'esso ascrivibile alla decelerazione dell'attività. E' tuttavia aumentata la quota di chi le ha giudicate scarse, bilanciando l'aumento degli esuberi.

L'occupazione è apparsa in crescita dello 0,6 per cento, rispetto all'aumento dello 0,7 per cento riscontrato nel 2001. Per una corretta interpretazione di questo indicatore bisogna considerare che l'andamento annuale è ottenuto dalla media semplice delle variazioni intercorse fra l'inizio e la fine dei quattro trimestri, che sono caratterizzate dai picchi positivi che si riscontrano di norma nel periodo estivo, a causa delle massicce assunzioni di manodopera stagionale effettuate per lo più dalle industrie alimentari. Al di là di questa doverosa considerazione, resta tuttavia un consolidamento della tendenza espansiva in atto dal 1993. Una tendenza espansiva è emersa anche dalla rilevazione sulle forze di lavoro. Il dato riferito al comparto della trasformazione industriale, che corrisponde nella pratica alle attività manifatturiere, al di là della diversa metodologia di calcolo, deve essere confrontato con una certa cautela in quanto il campo di osservazione è rappresentato dalle famiglie presenti nel territorio, mentre le indagini congiunturali limitano l'analisi agli occupati negli stabilimenti, indipendentemente dalla loro dimora. Fatta questa premessa, nel 2002 è stata riscontrata in Emilia - Romagna una crescita media dello 0,2 per cento rispetto al 2001, equivalente, in termini assoluti a circa 1.000 persone. L'aumento di circa 11.000 addetti alle dipendenze è stato pressoché colmato dalla flessione accusata dagli occupati indipendenti.

Al moderato aumento degli occupati emerso nel campione congiunturale si è associato il forte incremento delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni per interventi ordinari, la cui natura è squisitamente anticongiunturale. Da 1.728.413 del 2001 si è passati a 2.720.735 del 2002, per un incremento percentuale pari al 57,4 per cento. La crescita complessiva è stata determinata sia dagli operai che dagli impiegati, le cui ore autorizzate sono aumentate rispettivamente del 53,4 e 146,8 per cento. Se guardiamo all'andamento trimestrale, si può vedere che il fenomeno è andato in crescendo nella prima metà dell'anno, per poi rallentare dall'inizio dell'estate. Nel primo trimestre del 2002 eravamo di fronte ad un aumento medio del 62,6 per cento. Nei primi sei mesi l'incremento sale al 98,2 per cento per ridursi all'82,0 per cento dei primi nove mesi e 57,4 per cento annuo.

Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria della trasformazione industriale rilevati dall'Istat si può ricavare una sorta di indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia - Romagna ha registrato, in ambito nazionale, il migliore valore (6,33), davanti a Veneto

(7,50) e Trentino-Alto Adige (8,90). Agli ultimi posti della graduatoria nazionale si sono collocate Sicilia (43,57), Piemonte (41,50) e Lazio (37,72).

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono risultati in aumento. Da 993.515 ore autorizzate del 2001 si è passati a 1.080.073 del 2002, per un aumento percentuale pari all'8,7 per cento, dovuto essenzialmente alla crescita del 32,4 della componente operaia, a fronte della flessione del 35,5 per cento degli impiegati. Se confrontiamo le ore autorizzate ai dipendenti dell'industria della trasformazione industriale, l'Emilia - Romagna si colloca al quarto posto della graduatoria regionale, con 2,51 ore pro capite, alle spalle di Trentino-Alto Adige (2,35), Veneto (1,83) e Valle d'Aosta con zero ore. L'ultimo posto è stato occupato dalla Puglia con 50,37 ore, seguita da Campania (37,21) e Calabria (36,18).

Un altro indicatore relativo all'evoluzione dell'industria manifatturiera, rappresentato dai fallimenti, ha evidenziato, pur nella sua parzialità, un ridimensionamento. Secondo i dati riferiti a tre province, ne sono stati dichiarati 43 contro i 63 del 2001.

I prestiti bancari, secondo i dati diffusi dalla sede regionale di Bankitalia, sono aumentati a fine 2002 di appena lo 0,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001, in misura largamente ridotta rispetto alla crescita del 5,3 per cento del complesso delle branche di attività economica. Le sofferenze sono aumentate da 662 a 665 milioni di euro, per un aumento percentuale dello 0,5 per cento rispetto alla sostanziale stabilità riscontrata nelle varie branche di attività economica. In rapporto ai prestiti è stata mantenuta la stessa quota del 2001 pari al 2,5 per cento, inferiore al 2,9 per cento della totalità delle branche di attività economica.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale, è stata registrata una sostanziale stazionarietà. Le imprese attive esistenti a fine dicembre 2002 sono risultate 59.024 rispetto alle 59.043 rilevate nello stesso periodo del 2001, per un calo percentuale dello 0,03 per cento. La sostanziale stabilità della consistenza delle imprese rilevata su base annua è emersa in un contesto negativo del saldo fra imprese iscritte e cessate, pari a 1.295 unità, rispetto al passivo di 77 riscontrato nel 2001. Questo andamento, apparentemente paradossale, si può spiegare con le variazioni intervenute nel Registro delle imprese: quasi 735 imprese sono transitate nell'industria manifatturiera, in gran parte a causa del cambio di attività. Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori, possiamo evincere che il calo più consistente, pari all'8,3 per cento, è nuovamente appartenuto alle imprese operanti nel comparto tessile. Altre diminuzioni di una certa consistenza - oltre il 3 per cento - sono state riscontrate nella fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le comunicazioni, nelle pelli-cuoio-calzature e nella fabbricazione di pasta-carta, carta e prodotti di carta. Il composito settore metalmeccanico, forte di 25.806 imprese attive, è cresciuto dello 0,7 per cento. All'interno di questo vasto gruppo spicca il nuovo forte aumento, pari all'11,8 per cento, della fabbricazione di macchine per ufficio ed elaboratori, vale a dire di uno dei comparti "high tech". Da sottolineare infine il nuovo incremento delle attività legate al recupero e riciclaggio cresciute del 3,3 per cento. Oltre alla soglia del 2 per cento di crescita si sono inoltre segnalati la fabbricazione di altri mezzi di trasporto e la confezione di articoli di vestiario.

L'evoluzione del Registro delle imprese traduce movimenti puramente quantitativi, che non danno alcuna idea dell'aspetto squisitamente qualitativo delle attività imprenditoriali iniziate o cessate. Occorre tuttavia sottolineare che anche nel 2002 è proseguita la tendenza al ridimensionamento delle forme giuridiche "personali" (ditte individuali e società di persone) ed espansiva delle società di capitale. Tra dicembre 2001 e dicembre 2002 le ditte individuali attive sono diminuite da 27.103 a 26.805. Lo stesso è avvenuto per le società di persone che sono scese da 18.687 a 18.276. Le società di capitale sono invece cresciute da 12.443 a 13.123. Questi andamenti traducono nella loro sinteticità, almeno teoricamente, un rafforzamento della compagine imprenditoriale, in quanto una società di capitale dovrebbe dare più garanzie di durata rispetto ad una ditta individuale o ad una società di persone. Se guardiamo alla situazione di lungo periodo si può cogliere più compiutamente il mutamento in atto. A fine 1985 si contavano in Emilia - Romagna 43.915 imprese individuali manifatturiere, pari al 60,4 per cento del totale. Le società di capitale erano 6.918 (9,5 per cento), quelle di persone 21.860 (30 per cento). A fine 1995 le ditte individuali si riducono a 28.461, pari al 47,6 per cento del totale. Le società di capitale salgono a 9.917 (16,6 per cento), quelle di persone passano a 20.500 (34,3 per cento). A fine 2002 la tendenza si rafforza ulteriormente: le società di capitale si attestano al 22,2 per cento del totale delle imprese manifatturiere, mentre le ditte individuali scendono al 45,4 per cento e quelle di persone al 31,0 per cento. Per quanto concerne l'artigianato, le imprese manifatturiere attive iscritte all'Albo a fine 2002 sono risultate 41.473, vale a dire lo 0,3 per cento in meno rispetto al 2001. Al lieve peggioramento della consistenza si è contrapposto il saldo positivo di 146 imprese fra iscrizioni e cessazioni, un po' più elevato rispetto all'attivo di 132 imprese riscontrato nel 2001. Se analizziamo l'indice di sviluppo dei vari settori artigiani (è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine anno) è da sottolineare il valore negativo piuttosto elevato (-6,01 per cento) delle imprese tessili. All'opposto è da rimarcare quello piuttosto elevato messo in mostra dalle imprese impegnate nella fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici (15,79 per cento).

## **8. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E INSTALLAZIONE IMPIANTI**

La principale caratteristica dell'industria delle costruzioni e installazioni impianti dell'Emilia - Romagna è costituita dal forte sbilanciamento della compagine produttiva verso la piccola dimensione, in massima parte rappresentata da imprese artigiane. Le relative 49.360 imprese attive iscritte nella sezione speciale del Registro delle imprese

costituivano l'84,0 per cento del totale di settore (73,8 per cento la media nazionale), rispetto alla media del 77,0 per cento dell'industria emiliano - romagnola.

Il peso della piccola impresa appare notevole anche in termini di formazione del reddito. L'indagine Istat sulle imprese fino a 19 addetti aveva stimato nel 1997 un contributo in termini formazione del valore aggiunto pari al 58,0 per cento (52,3 per cento nel Paese) rispetto alla media dell'intera industria del 29,4 per cento.

L'industria delle costruzioni e installazioni impianti ha registrato nel 2002, secondo le prime stime redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, un aumento reale del valore aggiunto ai prezzi di base pari al 2,2 per cento. Nel Nord-est è stato registrato lo stesso aumento, mentre nel Paese è stato dello 0,5 per cento. Rispetto al 2001 siamo in presenza di un ampio rallentamento - la crescita era stata del 10,5 per cento - in linea con quanto emerso nella maggioranza delle regioni italiane.

Le consuete indagini semestrali sulla congiuntura condotte dalle Camere di commercio dell'Emilia - Romagna, Unioncamere Emilia - Romagna e Quasco hanno registrato una situazione positiva, che ha consolidato la tendenza espansiva in atto dal 1998. La buona intonazione del settore edile è stata determinata da un insieme di fattori, rappresentati dalla conferma degli incentivi fiscali alle ristrutturazioni e dal basso livello dei tassi d'interesse, senza dimenticare la crescita in valore degli appalti pubblici. Il settore ha insomma beneficiato di una congiuntura molto favorevole.

Nel 2002 è stato rilevato, valutando le risposte delle singole imprese indipendentemente dalla loro grandezza, un saldo positivo (+23,0) fra chi ha dichiarato aumenti della produzione e chi, al contrario, ha denunciato diminuzioni, largamente superiore a quello (+8,5) riscontrato nel 2001. La situazione è apparsa ancora più intonata (+41,5), ponderando le risposte delle imprese per i relativi addetti, e anche in questo caso siamo in presenza di un forte miglioramento rispetto al saldo positivo del 2001 pari a +14,5. Dalla lettura incrociata dei dati ponderati per addetti e per impresa si può dedurre che la congiuntura è risultata più favorevole, come nel 2001, per le imprese di più grandi dimensioni, che sono quelle maggiormente orientate verso i lavori del Genio civile e opere pubbliche.

In termini di acquisizione delle commesse è proseguita la tendenza espansiva in atto dal 1998, dopo il negativo andamento che aveva caratterizzato il quinquennio 1993-1997. Più in dettaglio, rispetto alla situazione del 2001, è stato registrato un leggero ridimensionamento del saldo scaturito dalla ponderazione per addetti, mentre quello relativo alla ponderazione per imprese è risultato in crescita rispetto alla situazione del 2001. L'accelerazione delle commesse acquisite dalle piccole imprese può in parte derivare dalla conferma degli incentivi sulle ristrutturazioni.

Nel 2002 è cresciuta la promozione immobiliare. Il relativo saldo tra chi la ha aumentata e chi, al contrario, diminuita è stato pari a +14,5 rispetto al +12,5 del 2001. La situazione cambia se si valutano i dati i ponderati per addetti. In questo caso si ha un ridimensionamento del saldo positivo del 2001 che sottintende un'attività promozionale meno marcata da parte delle grandi imprese. Il mercato immobiliare è stato caratterizzato dalla vivacità dei prezzi di vendita. Tra novembre 2001 e novembre 2002 le rilevazioni di "Scenari immobiliari" hanno registrato in Emilia-Romagna una crescita del 7,6 per cento, superiore al 6,5 per cento rilevato in Italia. Nel mese precedente la crescita in regione era stata del 6,3 per cento (+5,7 per cento nel Paese). In ambito provinciale l'aumento percentuale più elevato è stato riscontrato a Bologna (+8,5 per cento), quello più basso a Forlì-Cesena (+6,9 per cento).

La vivacità dell'attività produttiva si è associata al rallentamento del decentramento produttivo. Questa situazione è risultata più accentuata ponderando i dati per addetti. Questo andamento può avere avuto ripercussioni negative su tutto quell'universo di piccole imprese, per lo più artigiane, che non rientrano nel campo di osservazione delle indagini congiunturali Unioncamere-Quasco.

La brillantezza dell'attività produttiva si è associata al miglioramento dello stato di salute aziendale, che è stato giudicato prevalentemente positivo, oltre che meglio intonato rispetto al 2001. Il progresso più evidente è venuto dalla ponderazione dei dati per impresa, il cui saldo è passato da +15,0 a +21,5. In termini di addetti si è passati da +26,5 a +27,0.

Per quanto concerne l'occupazione, l'indagine Istat sulle forze di lavoro non ha registrato nel 2002 alcuna significativa variazione rispetto al 2001 (+2,4 per cento nel Paese). La stabilità dell'occupazione, dopo tre anni di aumenti, è stata determinata dalla flessione accusata dagli indipendenti, che ha bilanciato la crescita del 5,0 per cento degli occupati alle dipendenze. L'indagine congiunturale Unioncamere - Quasco ha registrato una crescita media dello 0,9 per cento, più contenuta dell'incremento del 2,1 per cento riscontrato nel 2001. Al di là del rallentamento, è da sottolineare che un apprezzabile contributo alla crescita media annuale è venuto dall'aumento dello 0,5 per cento riscontrato in un periodo tradizionalmente sfavorevole, per fattori stagionali, quale il secondo semestre. Per una corretta interpretazione dei dati, occorre precisare che le due fonti non sono omogenee. L'indagine Istat analizza l'occupazione, prendendo in esame i nuclei famigliari presenti sul territorio dell'Emilia - Romagna. L'indagine Unioncamere Emilia - Romagna - Quasco valuta invece l'occupazione dell'impresa in quanto tale, tenendo di conseguenza conto degli eventuali addetti che lavorano fuori dall'ambito regionale. Un altro indicatore sull'occupazione, rappresentato dalle Casse edili, nella seconda metà del 2002 ha registrato 41.963 operai attivi, con un incremento del 13,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001. Questo andamento, seppure parziale in quanto proveniente dalle Casse edili, è apparso in linea con la tendenza espansiva emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro relative agli occupati alle dipendenze. Bisogna tuttavia sottolineare che il forte aumento degli operai attivi è da imputare alle maestranze provenienti da paesi diversi da quelli comunitari, cresciute dai 3.932 operai della seconda parte del 2001 ai 6.225 del secondo semestre 2002, per un aumento percentuale pari al 58,3 per cento. Se è vero che anche questa è una spia delle forti difficoltà incontrate dalle aziende

nel ricercare manodopera, occorre tuttavia sottolineare che una buona parte della crescita dell'occupazione extracomunitaria è da attribuire alle regolarizzazioni disciplinate dalla Legge Bossi-Fini, che hanno comportato massicce iscrizioni nelle anagrafi delle Casse Edili. Parallelamente alle iscrizioni nelle Casse Edili, il centro servizi Quasco ha registrato la nascita di numerose imprese con titolari e dipendenti extracomunitari. Il fenomeno è in gran parte frutto dell'emersione dal lavoro "nero", anch'essa imputabile alle regolarizzazioni previste dalla legge Bossi-Fini. La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale ha visto diminuire le relative ore autorizzate del 28,5 per cento rispetto al 2001. Il ricorso agli interventi straordinari è apparso anch'esso in calo. Le ore autorizzate sono state 212.549 rispetto alle 462.478 del 2001.

La gestione speciale edilizia della Cassa integrazione guadagni viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, alla luce di questa situazione. Eventuali incrementi delle ore autorizzate possono tradurre condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno contrario. Ciò premesso, nel 2002 sono state registrate 1.836.184 ore autorizzate, vale a dire il 24,8 per cento in più nei confronti del 2001. Nel Paese è stato invece rilevato un calo del 5,4 per cento.

La domanda di credito, secondo i dati elaborati dalla sede regionale di Bankitalia, è apparsa tra le più vivaci, confermando la positiva fase congiunturale. L'incremento dei prestiti bancari è stato pari al 13,3 per cento, a fronte della crescita generale delle branche di attività economica del 5,3 per cento. Le sofferenze, diminuite del 4,9 per cento, si sono attestate al 3,7 per cento degli impieghi rispetto alla percentuale del 4,4 per cento del 2001. La forbice rispetto al totale delle varie branche di attività economica si è ridotta da 1,4 a 0,8 punti percentuali.

Per quanto concerne il settore delle opere pubbliche, il 2002 si è chiuso positivamente. Secondo i dati contenuti nel rapporto annuale SITAR, il valore degli appalti banditi in Emilia-Romagna, pari a 2.526,53 milioni di euro, è cresciuto del 30,7 per cento rispetto al 2001, a fronte della diminuzione del 7,8 per cento del relativo numero. L'importo medio, pari a 1.156 milioni di euro è così risultato molto più elevato rispetto agli 815.000 euro del 2001. Questo ottimo andamento è da attribuire alla forte crescita degli appalti di importo superiore ai 5 milioni di euro, saliti in numero del 50 per cento e in valore del 46 per cento. L'importo più elevato ha riguardato la costruzione della galleria di base sulla A1 tra Sasso Marconi e Barberino del Mugello, commissionata dalla società Autostrade spa, seguita dalla realizzazione del sistema di trasporto su gomma nei comuni di Bologna e San Lazzaro di Savena, su commissione dell'Atc di Bologna. La tipologia di opera che ha fatto registrare gli importi più elevati è stata rappresentata dalle opere infrastrutturali, che hanno costituito il 64 per cento delle gare e il 75 per cento del valore. Come si può intuire dal tipo delle gare più ricche sopramenzionate, sono stati i lavori di "viabilità e trasporti" a coprire gran parte delle opere infrastrutturali (80 per cento). Il rimanente 20 per cento è stato ripartito tra "smaltimento rifiuti" (5,7 per cento), "raccolta e distribuzione fluidi" (3,5 per cento), "impianti sportivi" (2,7 per cento) e "difesa del suolo e ambiente" (2,4 per cento). Sotto l'aspetto della stazione appaltante è da sottolineare il forte aumento degli enti Locali, il cui valore degli appalti banditi è cresciuto del 34,1 per cento rispetto al 2001. Gli aumenti percentuali più elevati hanno riguardato le Comunità montane (+216,1 per cento), le Aziende Ex-Municipalizzate e Consorzi (+132,7 per cento) e le Province (+96,6 per cento). In contro tendenza sono risultate Regione (-56,0 per cento), ACER (-38,3 per cento), Università (-92,8 per cento), Tav (-43,4 per cento) e Rete ferroviaria italiana (-60,7 per cento). Le Amministrazioni statali hanno diminuito le gare del 31,2 per cento e i relativi importi del 2,9 per cento. All'aumento dei Ministeri (+54,4 per cento gli importi) si è contrapposta la flessione del 18,1 per cento dell'Anas.

Gli appalti aggiudicati sono apparsi in forte crescita rispetto al 2001. Gli affidamenti, pari a 2.243, sono aumentati del 49,6 per cento, mentre i relativi importi, pari a 1.448,84 milioni di euro, sono cresciuti del 21,6 per cento. L'importo medio, pari a 0,646 milioni di euro è migliorato rispetto a quello di 0,525 milioni del 2001. Le aggiudicazioni di importo superiore ai 5 milioni di euro sono risultate 25 per un valore complessivo di 543,63 milioni di euro. Rispetto al 2001 sono stati rilevati degli incrementi rispettivamente pari al 56 e 119 per cento. La gara con l'importo più elevato ha riguardato l'affidamento, da parte della società Autostrade Concessioni Costruzioni spa, dei lavori relativi all'autostrada Milano - Napoli nel tratto appenninico Sasso Marconi - Barberino del Mugello, terzo lotto dell'importo di 126,41 milioni di euro aggiudicati alla società capogruppo Toto spa di Chieti. Oltre il 66 per cento degli importi affidati è stato destinato alle infrastrutture, in testa "viabilità e trasporti" (774,27 milioni di euro), seguita da "smaltimento rifiuti" (61,55 mln) e "raccolta, distribuzione fluidi" (58,86 mln).

I ribassi medi praticati dalle imprese che si aggiudicano le gare in Emilia - Romagna sono stati pari al 15,9 per cento, in aumento rispetto a quanto emerso nel 2001 (14,3). Alla fase di regresso intercorsa fra il 1994 e il 1996 (dal 22,7 all'8,6 per cento) è subentrata, per effetto dei meccanismi di valutazione delle offerte anomale, una tendenza espansiva, rappresentata da percentuali pari al 15,5 e 17,3 per cento rispettivamente per il 1997 e 1998. Dal 1999 al 2001 ha avuto avvio una nuova tendenza al contenimento, che è stata interrotta dai dati del 2002. Tra le imprese aggiudicatarie il ribasso mediamente più basso è stato praticato dalle imprese regionali (12,9 per cento) rispetto a quelle extraregionali (18,5 per cento). La tipologia di lavori che ha registrato i ribassi più elevati è stata rappresentata dagli interventi legati alla "produzione e trattamento energia" (21,1 per cento), davanti a "edilizia terziaria" (20,1 per cento) e a "viabilità e trasporti" (18,3 per cento). I ribassi più contenuti sono stati rilevati per "raccolta e distribuzione fluidi" (8,4 per cento) e "smaltimento rifiuti" (9,2 per cento).

Il numero delle imprese con sede fuori regione che si sono aggiudicate le gare è apparso in aumento sia in termini di numero, che di importo. Per quanto concerne il numero di gare, dalla percentuale del 28,9 per cento del 2001 si è



passati al 32,5 per cento del 2002. Per gli importi si sale dal 35,1 al 52,6 per cento. Le tipologie di opere pubbliche che hanno registrato le percentuali più ampie di imprese extraregionali in termini di importi sono state rappresentate da edilizia terziaria (90 per cento), "edilizia residenziale" (86) ed "edilizia speciale" (85 per cento). Le quote più contenute sono state registrate nelle opere di "difesa del suolo e ambiente" (32 per cento) ed "edilizia sociale" (36 per cento).

I fallimenti dichiarati nel 2002 in tre province dell'Emilia - Romagna sono risultati 30 contro i 42 del 2001. Al di là della parzialità del dato, che deve indurre ad una certa cautela nella valutazione, siamo in presenza di un segnale positivo.

La compagine imprenditoriale a fine 2002 si è articolata su 58.745 imprese attive, con un incremento del 5,7 per cento rispetto al 2001. Si tratta di una crescita fra le più consistenti rilevate nel Registro delle imprese. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è stato positivo per 2.210 imprese, meno ampio rispetto al forte attivo di 2.465 registrato nel 2001. Bisogna inoltre considerare che oltre alle imprese strettamente edili, classificate con la codifica F dell'Ateco2002, esiste una platea di imprese non quantificabile iscritte tra le attività immobiliari (codifica Ateco K). Questa affermazione deriva da un'indagine del Quasco che sulla base dei dati Inail ha registrato per le attività immobiliari, un numero di infortunati di fatto più ampio di quello registrato nell'edilizia, sottintendendo di fatto larghi impieghi di personale nei cantieri, anziché dietro una meno rischiosa scrivania.

Il consistente aumento delle ditte individuali, pari al 6,3 per cento, è apparso in contro tendenza con l'andamento generale (-0,8 per cento). E' inoltre da sottolineare la sensibile crescita delle società di capitale aumentate del 10,4 per cento, a fronte dell'incremento dell'1,2 per cento di quelle di persone. La forte crescita delle imprese individuali si presta ad alcune considerazioni. Secondo il Quasco questa situazione non è che il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che siamo in presenza di una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche di un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi sottintendono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro delle costruzioni.

Coerentemente con il sensibile aumento delle ditte individuali, le imprese artigiane attive sono cresciute anch'esse in misura consistente (+6,8 per cento). E' stata inoltre confermata l'alta incidenza percentuale sul totale delle imprese del settore, con un valore pari all'84,0 per cento, rispetto al 73,8 per cento del Paese.

## **9. COMMERCIO INTERNO**

La valutazione sull'evoluzione del valore aggiunto ai prezzi di base proposta dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne relativamente al commercio, alberghi e pubblici esercizi ha evidenziato una leggera diminuzione quantitativa pari allo 0,1 per cento (-0,8 per cento nel Nord-est; -0,6 per cento nel Paese), in contro tendenza rispetto all'incremento dello 0,6 per cento riscontrato nel 2001. In termini correnti il valore aggiunto ai prezzi di base è stato stimato in 17.511 milioni di euro. Rispetto al 2001 c'è stato un aumento del 3,0 per cento, che si è confrontato con un'inflazione media pari al 2,4 per cento. In sintesi siamo di fronte ad un leggero recupero di redditività, da attribuire alla crescita del 3,1 per cento dei prezzi impliciti. Nel 2001 le cose erano andate meglio, se si considera che la crescita del valore aggiunto del 4,5 per cento aveva superato di quasi due punti percentuali l'aumento medio dell'inflazione. Questa valutazione, al di là della provvisorietà dei dati, deve tuttavia essere valutata con la dovuta cautela in quanto sono comprese anche le attività alberghiere.

L'andamento delle attività commerciali dell'Emilia-Romagna, desunto dalle indagini Findomestic e Unione italiana delle camere di commercio, è risultato in rallentamento.

Secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic, i consumi pro capite dei residenti in Emilia - Romagna sono aumentati di appena lo 0,5 per cento rispetto al 2001, a fronte di un'inflazione attestata mediamente al 2,4 per cento e di una crescita nazionale pari allo 0,6 per cento. La spesa destinata all'acquisto di beni durevoli è risultata di basso profilo. Alla crescita della spesa media per famiglia destinata all'acquisto di mobili, pari al 2,9 per cento (+0,3 per cento nel Paese), si sono contrapposti i cali degli elettrodomestici e dei mezzi di trasporto. I primi hanno accusato una diminuzione del 2,7 per cento (-1,9 per cento in Italia). Nell'ambito dei mezzi di trasporto, le autovetture immatricolate nel 2002 sono risultate 177.429, vale a dire il 10,8 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Leggermente più contenuta è apparsa la flessione del Paese pari al 10,2 per cento. Nell'ambito dei motocicli è stato registrato un calo del 4,7 per cento, a fronte della diminuzione nazionale del 3,1 per cento.

Dal secondo trimestre del 2000 l'Unione italiana delle camere di commercio cura l'indagine congiunturale trimestrale sul commercio al dettaglio in forma fissa. Nel 2002 è stato registrato un andamento di basso profilo, anche se in misura meno evidente rispetto alla media nazionale. Le vendite sono diminuite in volume dello 0,1 per cento, a fronte della flessione nazionale dello 0,6. Se guardiamo all'evoluzione trimestrale, si può vedere che la tendenza al calo delle vendite ha interessato i primi nove mesi del 2002 – il culmine è stato toccato nella primavera - per arrestarsi sul finire d'anno, quando è stato rilevato un incremento tendenziale dello 0,8 per cento. Dal lato della dimensione dei punti di vendita, possiamo evincere che il migliore andamento è stato nuovamente conseguito dalla grande distribuzione con oltre 19 addetti, le cui vendite sono aumentate in volume del 3,1 per cento, a fronte della crescita nazionale del 2,5 per cento. Di segno opposto l'andamento delle altre tipologie: i piccoli esercizi, dopo la leggera diminuzione dello 0,3 per cento rilevata nel 2001, hanno accusato un calo dell'1,5 per cento, a fronte della diminuzione nazionale dell'1,8 per

cento. La media distribuzione, da sei a diciannove addetti, ha visto scendere il volume delle vendite dello 0,4 per cento, rispetto al calo nazionale dell'1,1 per cento.

L'indagine Unioncamere nazionale dal 2002 affronta per la prima volta il capitolo degli investimenti. In Emilia-Romagna il 25 per cento delle imprese ha effettuato investimenti, appena al di sotto della media nazionale del 26 per cento. Il 53 per cento delle imprese che hanno investito li ha aumentati rispetto al 2001, a fronte della percentuale nazionale del 59 per cento. La quota di chi li ha diminuiti è stata del 12 per cento, in misura maggiore rispetto alla media italiana dell'8 per cento. La mancanza di confronti con gli anni precedenti non consente di valutare pienamente l'andamento del 2002. Resta tuttavia una percentuale di imprese investitrici abbastanza contenuta, e un andamento che è risultato meno intonato rispetto a quello nazionale.

Per quanto concerne l'occupazione, dalla consueta rilevazione delle forze di lavoro effettuata da Istat risulta che nel 2002 in Emilia Romagna gli addetti del commercio, comprese le riparazioni di beni di consumo, ma esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultati circa 294.000, vale a dire circa 14.000 in più rispetto all'anno precedente, per una variazione percentuale pari al 5,0 per cento. Nel Paese è stato rilevato un aumento dell'1,2 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 40.000 addetti. Il forte incremento evidenziato dall'Emilia - Romagna è stato determinato dalla componente maschile, che ha registrato una crescita di circa 10.000 addetti, a fronte dell'aumento di circa 3.000 donne. Nel Paese è stato registrato un andamento di segno opposto. Le donne sono cresciute di circa 28.000 unità, a fronte dell'incremento di circa 11.000 uomini. Dal lato della posizione professionale, la crescita registrata in Emilia - Romagna è da attribuire esclusivamente all'occupazione dipendente aumentata dell'11,2 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,5 per cento evidenziata dagli occupati indipendenti. Le attività commerciali hanno inciso per il 16,1 per cento del totale degli occupati rispetto al 15,6 per cento del 2001. Nel 1993, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, si aveva una percentuale più elevata, attestata al 17,4 per cento.

La flessione dell'occupazione indipendente si è coniugata al ridimensionamento del numero delle imprese iscritte nell'apposito Registro gestito dalle Camere di commercio. Le imprese attive al 31 dicembre 2002 dell'aggregato commercio, riparazioni di beni personali e per la casa sono risultate 97.726 - sono equivalenti al 23,7 per cento del totale - vale a dire lo 0,5 per cento in meno rispetto al 2001, in contro tendenza con l'andamento nazionale caratterizzato da una crescita dell'1,1 per cento. Il saldo fra imprese iscritte e cessate dell'Emilia-Romagna è risultato negativo per 2.177 unità, in misura molto più ampia rispetto al passivo di 999 del 2001. Se nel computo del commercio in senso stretto e riparatori includiamo anche il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, la consistenza delle imprese attive sale a 118.113 unità, vale a dire lo 0,3 per cento in meno rispetto al 2001. Tra i grandi gruppi che costituiscono il settore commerciale, sono state le imprese operanti nel commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli ad accusare la diminuzione percentuale più accentuata, pari all'1,1 per cento. Nel gruppo degli altri dettaglianti e riparatori di beni di consumo, esclusi gli autoveicoli, la consistenza delle imprese è diminuita dello 0,7 per cento. Segno leggermente negativo per grossisti e intermediari del commercio (-0,1 per cento) e aumento dell'1,1 per cento per alberghi, ristoranti e pubblici esercizi. Dal lato della forma giuridica, il settore commerciale, escluso gli alberghi e pubblici esercizi, ha registrato una diminuzione delle ditte individuali (-1,2 per cento) e società di persone (-1,1 per cento) e un ulteriore incremento delle società di capitale (+5,1 per cento). Il peso delle ditte individuali è sceso al 66,5 per cento del totale, rispetto al 67,0 per cento del 2001 e 70,8 per cento del 1994. Per le società di capitale si passa dal 7,2 per cento del 1994 all'11,2 per cento del 2002.

La grande distribuzione, secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic, si articolava al 30 settembre 2002 su 17 ipermercati - la superficie di vendita deve essere uguale o superiore ai 5.000 metri quadrati - rispetto ai 16 dello stesso periodo del 2001. La relativa superficie di vendita è aumentata da 139.412 a 144.412 metri quadrati. Nel Paese nello stesso arco di tempo si è passati da 182 a 195. Le grandi superficie integrate - da 2.500 a 4.999 metri quadrati - erano 15, le stesse del 2001. Nel Paese si è invece saliti da 304 a 313. I centri commerciali sono aumentati di due unità, da 32 a 34. La relativa superficie di vendita è salita da 534.732 a 634.482 metri quadrati. In Italia il numero dei centri commerciali è aumentato da 323 a 339.

I fallimenti dichiarati nel 2002 in tre province nel comparto del commercio e delle riparazioni di beni personali sono risultati 61 rispetto ai 74 del 2001. Per alberghi e pubblici esercizi si è scesi da 28 a 24.

La domanda di credito dei servizi commerciali, di recupero e riparazioni, secondo i dati diffusi dalla sede regionale di Bankitalia, è aumentata a fine dicembre 2002 del 3,6 per cento, a fronte dell'incremento generale del 5,3 per cento. Più dinamico è apparso il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, i cui impieghi sono saliti dell'8,9 per cento. L'aspetto più positivo è stato tuttavia rappresentato dal miglioramento, seppure lieve, del rapporto sofferenze - impieghi: per i servizi commerciali in senso stretto si è passati dal 3,4 per cento del 2001 al 3,2 per cento del 2002. Per gli alberghi e pubblici esercizi si è scesi dal 3,7 al 3,2 per cento. La media delle varie branche di attività economica del 2002 è stata del 2,9 per cento.

## **10. COMMERCIO ESTERO**

Le esportazioni dell'Emilia - Romagna sono aumentate nel 2002 di appena lo 0,3 per cento, in rallentamento rispetto all'incremento del 5,0 per cento riscontrato nel 2001. Siamo in presenza di un andamento di basso profilo, che tuttavia

si è distinto dall'involuzione riscontrata sia nel Paese (-2,8 per cento) che nella più omogenea circoscrizione Nord-orientale (-1,1 per cento).

Se diamo uno sguardo all'andamento delle regioni italiane possiamo vedere che i segni negativi sono stati prevalenti, in un arco compreso fra il -10,3 per cento della Liguria e il -0,9 per cento delle Marche. Gli aumenti hanno riguardato sei regioni, oltre all'Emilia-Romagna. Tra tutti spicca il forte incremento della Basilicata, il cui export è aumentato del 24,9 per cento. Altri aumenti degni di nota sono stati registrati in Umbria (+5,0 per cento) e Lazio (+5,4 per cento).

In termini assoluti, L'Emilia - Romagna, con circa 31 miliardi e mezzo di euro di export, si è confermata terza in Italia, alle spalle di Lombardia (28,2 per cento) e Veneto (14,6 per cento). La quota emiliano - romagnola sul totale nazionale si è attestata all'11,9 per cento, in miglioramento rispetto all'11,5 per cento del 2001.

Nel corso del 2002 il ciclo delle esportazioni è apparso un po' altalenante. Nei primi tre mesi è stata registrata una flessione tendenziale del 7,9 per cento. Nel trimestre successivo c'è stata una crescita dell'1,2 per cento, salita al 6,9 per cento nel terzo trimestre. Negli ultimi tre mesi l'aumento si è ridotto all'1,2 per cento.

I dati raccolti dall'Ufficio italiano dei cambi hanno mostrato un andamento mensile caratterizzato da una spiccata alternanza di aumenti e diminuzioni. Le crescite tendenziali più vistose, vale a dire superiori all'8 per cento, sono state rilevate nei mesi di luglio e settembre. Le flessioni più ampie sono state riscontrate in giugno (-10,8 per cento), agosto (-13,4 per cento) e ottobre (-12,2 per cento). Su base annua è stato registrato un decremento del 2,0 per cento in contro tendenza con la crescita dell'8,5 per cento rilevata nel 2001. Nel Paese la situazione è apparsa meno intonata. All'incremento tendenziale di gennaio del 4,0 per cento sono seguite diminuzioni fino ad agosto. Dal mese successivo la situazione si è un po' ristabilita, senza tuttavia impedire all'export di diminuire su base annua del 3,4 per cento. Un segnale in linea con il rallentamento dell'export è venuto dai relativi rimborsi in valuta effettuati dalle banche che nel 2002 sono ammontati in Emilia-Romagna a 9.480 milioni di euro rispetto ai 9.755 del 2001, per un decremento percentuale del 2,8 per cento (-14,0 per cento nel Paese), in contro tendenza rispetto all'aumento del 20,7 per cento del 2001.

Il 2002 è stato segnato dalla leggera ripresa del commercio internazionale. Dal calo dello 0,2 per cento del 2001 si è passati ad un aumento, secondo Prometeia, del 2,0 per cento. In questo contesto le esportazioni italiane hanno continuato a perdere quote di mercato, a differenza di quanto avvenuto nei nostri principali partner commerciali, vale a dire Francia e Germania. Per Prometeia la causa di questa situazione, in un contesto di rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro, è da ricercare nel posizionamento delle nostre esportazioni in settori poco dinamici e al deterioramento della competitività, anche nei mercati nei quali l'Italia è più presente. Nel 2002 la competitività di prezzo, valutata sulla base dei prezzi alla produzione dei manufatti, è peggiorata dell'1,7 per cento, annullando di fatto i vantaggi conseguiti nel 2000. Questo andamento è anche il frutto della ripresa dell'inflazione. I differenziali rispetto a Francia e Germania sono apparsi in ripresa, senza che alcuna componente esogena lo giustificasse. Questa situazione di debolezza dell'interscambio si è tradotta per l'Italia in un calo dell'export, come visto precedentemente, del 2,8 per cento. Le esportazioni verso i paesi comunitari hanno registrato un andamento molto meno intonato rispetto a quelle destinate ai paesi extracomunitari. Nel 2002 il valore delle merci esportate verso i paesi Ue è diminuito del 4,5 per cento.

In questo contesto di basso profilo, l'Emilia - Romagna si è tuttavia distinta dall'andamento nazionale, migliorando le posizioni acquisite nel 2001. In uno scenario di rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro, le imprese manifatturiere dell'Emilia-Romagna hanno adottato politiche dei prezzi piuttosto attente. Nel 2002 i listini esteri, secondo quanto emerso nelle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera (caratterizza circa il 98 per cento dell'export) sono aumentati di appena l'1,2 per cento rispetto all'incremento dell'1,9 per cento riscontrato nel 2001.

La terza posizione in ambito nazionale come regione esportatrice è di assoluto rilievo. Tuttavia per disporre di una dimensione più reale della capacità di esportare occorre rapportare l'export di merci alla disponibilità dei beni potenzialmente esportabili che provengono essenzialmente da agricoltura, silvicoltura e pesca e industria in senso stretto, che comprende i comparti energetico, estrattivo e manifatturiero. Non disponendo del dato aggiornato del fatturato regionale di questi settori, bisogna rapportarne il valore delle esportazioni al valore aggiunto ai prezzi di base, in modo da calcolare un indice che sia in un qualche modo rappresentativo del grado di apertura di un sistema produttivo verso l'export. Sotto questo profilo, i dati disponibili aggiornati al 2001 ci dicono che l'Emilia - Romagna ha mostrato un grado di apertura del 100,2 per cento, più contenuto di oltre undici punti percentuali rispetto alla media del Nord - est (111,4) e inferiore a quello di quattro regioni: Friuli - Venezia Giulia (144,2), Veneto (118,7), Toscana (109,3), Lombardia (105,94). Se guardiamo alla situazione riferita al 1995, l'Emilia - Romagna è riuscita a migliorare di oltre quindici punti percentuali la propria apertura all'export, guadagnando due posizioni a scapito di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige. La migliore performance in termini di crescita del grado di apertura all'export appartiene al Friuli-Venezia Giulia salito, tra il 1995 e 2001, di circa trentatré punti percentuali, davanti a Basilicata con 28,68 punti percentuali e Veneto con 21,70. Non sono mancati i peggioramenti. Il più ampio (-5,07 punti percentuali) è stato registrato in Valle d'Aosta. Seguono Piemonte con -2,70 e Trentino-Alto Adige con -1,95. In estrema sintesi, l'Emilia - Romagna è risultata tra le regioni più dinamiche nel miglioramento del rapporto tra produzione ed export. Il grado di apertura all'export appare tuttavia ancora inferiore rispetto allo standard medio della più omogenea circoscrizione nord-orientale. Se nel 1995 il differenziale era di 8,3 punti percentuali, nel 2001 si sale a 11,3.

In valore assoluto, come detto precedentemente, l'Emilia Romagna ha esportato nel 2002 merci per circa 31 miliardi e mezzo di euro, in larga parte provenienti dal comparto metalmeccanico (macchine destinate all'industria e all'agricoltura in primis) che ha coperto oltre il 55 per cento dell'export regionale. Seguono in ordine di importanza i settori dei

minerali non metalliferi, che comprende l'importante comparto delle piastrelle in ceramica (11,6 per cento), moda (10,8 per cento) e alimentare (7,1 per cento).

**Tavola 10.1 Commercio estero dell'Emilia - Romagna. Anno 2002.**

Valori in euro. Variazioni percentuali sul 2001 (a).

Settori (codifica Ateco2002)	Import	Var.%	Export	Var.%
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	919.855.032	1,9	618.196.104	-7,0
Estrazione di minerali	291.355.387	-25,0	24.924.400	-8,7
Industria manifatturiera:	17.547.388.369	7,2	30.714.275.252	0,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.680.023.804	1,0	2.246.335.761	4,2
Prodotti della moda:	1.319.624.669	20,4	3.418.358.841	0,0
- <i>Prodotti tessili</i>	431.479.939	5,1	1.026.324.615	-6,9
- <i>Articoli di abbigliamento e pellicce</i>	591.004.472	25,0	1.738.058.885	5,6
- <i>Cuoio e prodotti in cuoio</i>	297.140.258	39,8	653.975.341	-2,7
Legno e prodotti in legno	347.924.246	4,2	144.181.699	-3,3
Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria	572.897.557	2,8	307.477.831	2,9
Coke, raffinerie di petrolio	358.007.899	-2,1	22.095.285	4,7
Prodotti chimici e fibre artificiali e sintetiche	2.488.757.134	22,1	1.920.990.964	1,7
Articoli in gomma e in materie plastiche	484.474.278	1,0	827.027.046	-0,3
Prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi	284.109.122	1,7	3.639.599.439	1,2
Prodotti metalmeccanici:	8.735.941.007	5,1	17.395.159.311	0,1
- <i>Metalli e prodotti in metallo</i>	1.830.632.036	5,4	1.890.175.588	2,6
- <i>Macchine e apparecchi meccanici</i>	2.267.143.589	5,1	9.988.175.242	-1,5
- <i>Apparecchi elettrici ed elettronici</i>	1.338.591.191	0,9	1.404.629.206	3,7
- <i>Meccanica di precisione</i>	460.338.726	1,1	829.189.283	6,0
- <i>Mezzi di trasporto</i>	2.839.235.465	16,6	3.282.989.692	0,8
Altri prodotti dell'industria manifatturiera	275.628.653	7,0	793.049.075	-2,8
Energia elettrica, gas acqua e altri prodotti	228.210.111	-4,5	149.055.942	-13,9
<b>Totale</b>	<b>18.986.808.899</b>	<b>6,1</b>	<b>31.506.451.696</b>	<b>0,3</b>

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Istat e nostra elaborazione.

Se si rapporta il valore delle esportazioni a quello del valore aggiunto ai prezzi di base di alcuni settori, si può avere un'idea più completa del grado di apertura verso l'export, pur nei limiti rappresentati dalla disomogeneità dei dati posti a confronto e dalla impossibilità di evidenziare tutti i settori. Secondo i dati aggiornati al 2000, sono i prodotti metalmeccanici a fare registrare l'indice più elevato pari a 147,6 (ogni cento euro di valore aggiunto ne corrispondono circa 148 di export), seguiti da quelli chimici con 147,0 e della moda con 119,8. All'interno di questo gruppo spicca l'indice di 154,8 dei soli prodotti delle industrie conciarie dei prodotti in cuoio, pelle e similari. Vicino quota cento troviamo i prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi (99,7). Gli indici più bassi si registrano nei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (18,0), nell'estrazione di minerali (17,0), nella carta, stampa, editoria (25,3) e nell'alimentare, bevande e tabacco (64,5). I settori manifatturieri che manifestano i rapporti più contenuti sono anche quelli che registrano, secondo le indagini congiunturali, le quote più basse di vendite all'estero sul fatturato, coerentemente con il rapporto export-valore aggiunto.

Se confrontiamo la quote settoriali del 2002 con quelle medie del quinquennio 1997-2001, possiamo evincere modeste perdite di peso, non superiori al punto percentuale, relativamente ai prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, del legno, della carta-stampa-editoria, chimici, della lavorazione dei minerali non metalliferi, mobili e altre manifatturiere nonché informatici. Il miglioramento più apprezzabile ha nuovamente riguardato i prodotti metalmeccanici, la cui quota è salita nel 2001 di 0,75 punti percentuali rispetto al trend dei cinque anni precedenti. Il dinamismo delle industrie metalmeccaniche, che si coniuga ad una propensione all'export molto elevata, si può cogliere anche dalla crescita percentuale media avvenuta tra il 1993 e il 2002, pari al 12,0 per cento, a fronte dell'aumento medio generale del 10,8 per cento. I prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e alimentari hanno registrato incrementi medi più contenuti pari rispettivamente al 3,7 e 7,7 per cento. Per il sistema moda la crescita media è stata del 10,0 per cento. Più lenta è apparsa l'evoluzione dei prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi pari al 9,8 per cento. Le

*performances* del commercio estero emiliano - romagnolo sono quindi di matrice prevalentemente metalmeccanica. All'interno di questo grande e variegato settore va sottolineata la forte crescita media annua dei prodotti dell'elettricità-elettronica (+16,9 per cento), sospinti dalla vivacità delle macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici. L'aumento medio annuo più elevato, pari al 25,8 per cento, è venuto dai prodotti dell'industria estrattiva, comunque marginali al quadro generale dell'export emiliano-romagnolo.

Se guardiamo all'evoluzione del 2002 rispetto al 2001, tra i prodotti più dinamici si sono segnalati quelli dell'editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati, assieme alle macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici, cresciuti rispettivamente del 33,3 e 24,8 per cento. Altri aumenti degni di nota, superiori alla soglia del 10 per cento, sono stati riscontrati in settori marginali quali silvicoltura (+18,3 per cento), minerali metalliferi (+11,2 per cento) e carbon fossile, lignite e torba (+10,7 per cento). I cali più vistosi sono stati registrati per prodotti di scarso peso quali tabacco, attività professionali, servizi alle famiglie, miniere e cave. Tra i prodotti di maggiore spessore, in termini di incidenza sul totale dell'export, sono da segnalare le flessioni di tessile, agricoltura, legno, mobili e altre manifatturiere, oltre a pelli cuoio e calzature. Nell'ambito dei prodotti metalmeccanici si riscontrano leggeri cali nelle macchine e apparecchi meccanici e negli apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni.

Un'altra chiave di lettura dell'andamento dell'export è rappresentata dai dati classificati per contenuto tecnologico. Nel 2002 l'unico progresso degno di nota è venuto dai prodotti "high tech", cresciuti del 7,6 per cento rispetto al 2001, a fronte dell'incremento medio dello 0,3 per cento. Negli altri prodotti è stata rilevata una sostanziale stazionarietà. Il gruppo più consistente costituito dai prodotti "specializzati" - hanno coperto più del 37 per cento dell'export - è risultato in leggera diminuzione (-0,7 per cento). Lo stesso è avvenuto per i prodotti "standard" (-0,3 per cento), la cui quota è stata del 20,3 per cento. Nel campo dei prodotti tradizionali, più esposti alla concorrenza dei paesi emergenti, sono stati registrati incrementi minimi: +0,5 per cento per i "tradizionali in senso stretto"; +0,2 per cento per i "tradizionali in evoluzione". Nell'ambito delle materie prime e simili e prodotti dell'industria estrattiva - hanno inciso per appena lo 0,1 per cento - è stata registrata una flessione dell'8,9 per cento. I prodotti dell'agricoltura hanno accusato un calo del 7,0 per cento che ha ridotto la relativa quota al 2,0 per cento rispetto al 2,1 per cento del 2001. In pratica sono stati i prodotti ad alto contenuto tecnologico, più impermeabili alla concorrenza dei paesi emergenti, a manifestare un apprezzabile miglioramento, in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (-2,4 per cento). Al di là di questo andamento, resta tuttavia una quota, pari al 9,8 per cento del totale dell'export, largamente inferiore alla media nazionale del 15,9 per cento. Dove l'Emilia - Romagna guadagna quote è nei prodotti "standard" (nel gruppo figurano, tra gli altri, le macchine per l'agricoltura, utensili, per impieghi speciali), con una percentuale del 37,4 per cento rispetto al 27,0 per cento nazionale.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, l'Unione Europea continua a rimanere il principale acquirente dei prodotti regionali, con una quota nel 2002 pari al 53,6 per cento delle merci esportate, di cui il 13,2 per cento e 12,3 per cento destinato rispettivamente in Germania e Francia. Rispetto alla situazione del 1990 - i dati sono stati resi omogenei tenendo conto dei nuovi paesi membri - l'Unione Europea ha tuttavia visto ridurre la propria quota di oltre dieci punti percentuali, a causa della maggiore velocità di crescita di altre aree, prima fra tutte l'Europa non comunitaria, il cui peso sul totale dell'export è salito, tra il 1990 e il 2002 di oltre quattro punti percentuali, superando tutte le altre aree. Il crollo del comunismo, e la conseguente apertura di molti paesi al libero mercato, ha senza dubbio favorito i commerci.

Rispetto al 2001 l'export verso i paesi dell'Unione europea è apparso in lieve aumento (+1,1 per cento), a fronte della diminuzione nazionale del 2,6 per cento. Nelle rimanenti aree geografiche le crescite percentuali più elevate sono state rilevate nei paesi dell'Africa occidentale (+23,8 per cento), in Australia e Oceania (+10,8 per cento) ed Europa extracomunitaria (+9,6 per cento).

I dieci principali clienti sono stati rappresentati nell'ordine da Germania, Francia, Stati Uniti d'America, Regno Unito, Spagna, Olanda, Belgio, Svizzera, Austria e Grecia. Per arrivare al ventesimo posto seguono nell'ordine Giappone, Russia, Polonia, Portogallo, Cina, Australia, Svezia, Ungheria, Canada e Danimarca.

Un'ultima annotazione sul commercio estero riguarda i regolamenti per importazioni ed esportazioni di merci in valuta, escluso le compensazioni.

Per quanto concerne i pagamenti, che equivalgono alle operazioni di import, secondo i dati elaborati dall'Ufficio italiano cambi, siamo in presenza, come comprensibile, della crescente e massiccia diffusione dell'euro. Nel 2002 il 71,6 per cento dei pagamenti è stato effettuato con la moneta unica, rispetto al 64,9 per cento del 2001. La seconda moneta più utilizzata è il dollaro statunitense, con una percentuale del 24,8 per cento, in leggero calo rispetto al 2001. La terza moneta è rappresentata dalla sterlina inglese, con una percentuale di appena l'1,3 per cento, seguita dallo yen giapponese con l'1,0 per cento. Dal lato delle regolazioni per incassi, che equivalgono alle transazioni legate all'export, è stata registrata una situazione analoga a quella dei pagamenti. Nel 2002 l'euro ha registrato una quota del 79,5 per cento rispetto al 67,7 per cento del 2001. Il dollaro statunitense ha rappresentato la seconda moneta per importanza, con una percentuale del 16,1 per cento rispetto al 17,7 per cento del 2001. La terza valuta è costituita dalla sterlina inglese (2,5 per cento).

## **11. TURISMO**

Il settore turistico costituisce un importante aspetto dell'economia dell'Emilia - Romagna.

Secondo il quinto rapporto dell'Osservatorio turistico regionale le imprese "sensibili" al turismo sono 197 mila, pari al 49 per cento del totale dell'Emilia - Romagna. Il giro di affari legato alle attività turistiche ammonta a circa 137 mila miliardi di lire. Si tratta di una cifra imponente, superiore al fatturato delle imprese regionali con almeno 100 addetti. Siamo insomma in presenza di un impatto macroeconomico tutt'altro che trascurabile. In Italia secondo uno studio di Unioncamere nazionale e Isnat il turismo incide per il 6 per cento dell'economia nazionale.

Il forte peso economico del turismo traspare anche dai dati dei servizi delle partite correnti, elaborati dall'Ufficio italiano cambi sulla base dell'Indagine campionaria sul turismo internazionale dell'Italia. Nel 2002 la voce "viaggi" ha registrato in Emilia - Romagna proventi per circa 1.614 milioni di euro, di cui oltre 587 incassati dalla sola provincia di Rimini. Rispetto al 2001 la regione ha registrato un aumento del 5,4 per cento, a fronte del calo nazionale del 2,3 per cento. La bilancia turistica costituita dal saldo fra la spesa turistica in regione degli stranieri e quella dei residenti fuori regione è apparsa in attivo per più di 234 milioni di euro, in calo rispetto ai quasi 291 milioni del 2001. Nel Paese il saldo è apparso positivo per 10.660 milioni di euro rispetto ai 13.067 del 2001.

Nel 2002 le stime effettuate dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne hanno calcolato per il settore del commercio - alberghi e pubblici esercizi una leggera diminuzione reale del valore aggiunto ai prezzi di base pari allo 0,1 per cento (-0,6 per cento nel Paese), in contro tendenza rispetto alla moderata crescita dello 0,6 per cento riscontrata nel 2001.

L'annata turistica 2002 si è chiusa in termini che si possono ritenere sostanzialmente positivi, soprattutto se si tiene conto delle avverse condizioni climatiche registrate nei mesi estivi e del rallentamento della congiuntura sia interna che internazionale. Il maltempo che ha colpito luglio, agosto e settembre, ha determinato una flessione delle presenze del 2,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001.

I dati pervenuti dalle Amministrazioni provinciali dell'Emilia - Romagna hanno evidenziato leggeri decrementi per arrivi e presenze pari rispettivamente allo 0,7 e 0,4 per cento. Se confrontiamo il 2002 con l'andamento medio del quinquennio precedente emergono invece aumenti piuttosto ampi: +6,9 per cento gli arrivi; +5,1 per cento le presenze.

Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui 5,37 giorni, con una leggera crescita rispetto al 2001 che ha consolidato la timida inversione di tendenza emersa nel 2001. Nel 1982 il periodo medio era di 8,63 giorni. Nel 1990 scende a 6,04, per toccare nel 2000 il minimo di 5,34 giorni.

La leggera diminuzione dello 0,4 per cento delle presenze - costituiscono la base per il calcolo del reddito - è stata soprattutto determinata dalla clientela straniera, scesa dell'1,8 per cento, a fronte della stazionarietà degli italiani. Dal lato della tipologia degli esercizi, le presenze extra-alberghiere sono cresciute del 3,9 per cento, bilanciando la diminuzione del 2,2 per cento riscontrata negli alberghi.

L'analisi dell'andamento delle presenze straniere per nazionalità rilevate nella totalità degli esercizi ha evidenziato la scarsa intonazione dei flussi provenienti dal continente europeo (-9,8 per cento). Nella sola Unione europea la flessione è stata dell'11,1 per cento. I cali più consistenti, oltre la soglia del 10 per cento, hanno riguardato, nell'ordine, slovacchi, tedeschi, cechi, polacchi, austriaci, ungheresi, lussemburghesi, svizzeri, danesi e canadesi. Gli aumenti non sono mancati. In ambito europeo sono da sottolineare gli incrementi di spagnoli, inglesi, statunitensi e giapponesi. In leggera crescita sono risultati norvegesi e francesi.

Nelle **località di mare** - hanno coperto circa il 77 per cento delle presenze regionali - è stato registrato un moderato calo sia di arrivi che di presenze, pari rispettivamente all'1,5 e 0,2 per cento. Se confrontiamo il 2002 con l'andamento medio del quinquennio 1997-2001 emergono tuttavia degli aumenti: +6,2 per cento in termini di arrivi; +4,7 per cento per le presenze.

La sostanziale tenuta delle presenze rispetto al 2001 è stata determinata dalla clientela italiana, la cui crescita dello 0,5 per cento ha bilanciato la diminuzione del 2,8 per cento accusata dagli stranieri. Dal lato della tipologia degli esercizi, le altre strutture ricettive - camping, ostelli, case vacanza, agriturismo ecc. - sono andate molto meglio (+2,8 per cento), rispetto agli alberghi (-1,8 per cento).

Dall'analisi dell'evoluzione delle presenze delle varie zone costiere è emersa una situazione non omogenea. Gli aumenti percentuali più consistenti sono stati riscontrati nei lidi ferraresi (+4,6 per cento) e a Gatteo nel forlivese (+3,6 per cento). Crescite più contenute sono state registrate a Cervia e zone marittime (+0,2 per cento), San Mauro Pascoli (+1,6 per cento) e Cesenatico (+0,5 per cento). Nelle rimanenti località troviamo segni negativi compresi fra il -0,9 per cento di Riccione e il -4,9 per cento di Misano Adriatico. Rimini si è confermato al primo posto con oltre 7 milioni e mezzo di presenze sui circa 33 milioni delle località marittime. Rispetto al 2001 arrivi e presenze del riminese sono diminuiti rispettivamente dell'1,0 e 2,1 per cento.

In undici **località termali** situate nelle province di Parma, Modena, Bologna, Ravenna e Forlì-Cesena, è stata rilevata una flessione di arrivi e presenze alberghiere pari rispettivamente all'8,1 e 7,2 per cento. Siamo in presenza di un andamento spiccatamente negativo, che tuttavia potrebbe avere risentito delle mancate comunicazioni di alcuni alberghi situati nel bolognese. Al di là delle correzioni che potrebbero subentrare, resta una situazione comunque difficile che ha interessato la quasi totalità delle località termali. I tagli subiti dai contributi sanitari per i trattamenti termali hanno certamente influito su questo segmento di mercato che nel 2002 ha attivato più di 1.400.000 presenze. Di queste, più del 47 per cento è stata registrata a Salsomaggiore e Tabiano terme. La diminuzione dei flussi turistici è stata determinata dalla clientela italiana, le cui presenze sono scese dell'8,2 per cento, a fronte della crescita del 4,0 per cento evidenziata dagli stranieri. Se diamo uno sguardo all'andamento delle varie località termali, si può evincere che in termini di presenze alberghiere la località più importante, vale a dire Salsomaggiore Terme, assieme a Tabiano, ha registrato una flessione pari al 6,3 per cento. Nelle rimanenti località sono stati registrati diffusi cali, apparsi piuttosto

accentuati a Castel San Pietro Terme - qui vale il discorso delle mancate comunicazioni statistiche - Sant'Andrea Bagni in comune di Medesano (Parma) e Bertinoro. L'unica eccezione degna di nota, rappresentata da un aumento dell'11,7 per cento, ha riguardato Riolo Terme. A Castrocaro e Brisighella sono stati riscontrati dei modesti incrementi rispettivamente pari allo 0,8 e 1,0 per cento. Nella seconda località termale dell'Emilia - Romagna, vale a dire Bagno di Romagna, le presenze sono diminuite dell'1,9 per cento.

Nei nove **comuni capoluogo** la domanda turistica è risultata sostanzialmente stabile. Il 2002 si è chiuso con una leggera crescita degli arrivi (+0,5 per cento) e un moderato calo delle presenze pari allo 0,8 per cento. Dal lato della nazionalità le presenze, sia italiane che straniere, sono diminuite nella stessa misura. Dal lato della tipologia degli esercizi, gli alberghi hanno accusato una flessione dell'1,9 per cento, a fronte della crescita del 5,2 per cento delle altre strutture ricettive.

La stagione turistica estiva sull'**Appennino** si è chiusa negativamente. Secondo l'Osservatorio turistico congiunturale, arrivi e presenze hanno accusato diminuzioni rispettivamente pari al 3,8 e 1,7 per cento. La vacanza di mezza montagna, sostenuta da una clientela che non ama spostarsi troppo dalla propria città, sembra avere raggiunto la maturità. Per alcuni operatori le cause del calo sono invece da ricercare nel maltempo, che ha scoraggiato molti escursionisti, nel rallentamento dei consumi e all'introduzione dell'euro. Le flessioni più consistenti sono venute dalla clientela internazionale, che comunque occupa un ruolo marginale nel quadro generale del movimento turistico, con una percentuale inferiore al 10 per cento. Si tratta soprattutto di turisti tedeschi, oltre a svizzeri e olandesi, che sostano per brevi periodi, transitando tra la costa tirrenica e quella adriatica. Nei comuni dell'Appennino bolognese i dati raccolti dall'Amministrazione provinciale hanno registrato per arrivi e presenze cali rispettivamente pari al 17,7 e 6,0 per cento. Nell'area dell'Alto Reno le perdite sono risultate più contenute: -1,6 per cento gli arrivi; -3,1 per cento le presenze. Nell'Appennino modenese la stagione si è chiusa su livelli negativi, dopo il buon inizio di stagione, toccando in settembre la punta negativa del 10 per cento. Nelle montagne reggiane la stagione estiva è andata meglio, con risultati più soddisfacenti nel comparto extralberghiero (camping e alloggi privati) rispetto a quello alberghiero. Secondo i dati dell'Amministrazione provinciale, nell'Appennino forlivese, escluso i comuni fuori dal parco, le presenze sono diminuite del 19,9 per cento. Meno accentuato è apparso il calo dei comuni situati nel parco, pari al 4,9 per cento.

Per quanto concerne la capacità ricettiva, è proseguita la tendenza alla riduzione del numero degli esercizi alberghieri. Nel 2002 è stato rilevato un calo dell'1,2 per cento rispetto al 2001, nuovamente determinato dalle flessioni registrate nelle tipologie di più umili condizioni a una e due stelle, parzialmente bilanciate dalle crescite rilevate negli alberghi a tre e quattro stelle e nelle residenze turistico - alberghiere. Gli esercizi più lussuosi, a cinque stelle, sono risultati cinque, gli stessi riscontrati nel 2001.

E' aumentato il rapporto bagni -camere, in linea con la tendenza in atto. E' cresciuto il numero di letti per esercizio. Lo stesso è avvenuto per il numero di camere per esercizio. E' invece leggermente sceso il rapporto bagni per letto. Insomma siamo di fronte ad un evidente processo di razionalizzazione e miglioramento dell'offerta alberghiera, caratterizzata da strutture sempre più qualificate. Per fare un esempio, nel 1984 il rapporto bagni - camere era pari a 0,89. Nel 2002 lo stesso rapporto sale a 1,02.

I fallimenti dichiarati in tre province nel settore degli alberghi e pubblici esercizi sono risultati 24 rispetto ai 28 del 2001.

La domanda di credito di alberghi e pubblici esercizi è risultata superiore alla media. A fine 2002 i prestiti bancari sono ammontati, secondo i dati diffusi dalla sede regionale di Bankitalia, a 2.202 milioni di euro, vale a dire l'8,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001, a fronte della crescita media generale del 5,3 per cento. Le sofferenze, pari a 71 milioni di euro, sono diminuite del 4,0 per cento rispetto alla situazione di fine dicembre 2001. In rapporto ai prestiti sono scese dal 3,7 al 3,2 per cento, appena al di sopra del valore medio delle varie branche economiche del 2,9 per cento.

In termini di numerosità delle imprese, a fine 2002 sono stati conteggiati nell'apposito Registro 20.387 alberghi e pubblici esercizi, vale a dire l'1,1 per cento in più rispetto al 2001. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è tuttavia risultato negativo per 504 unità, in misura più accentuata rispetto al passivo di 298 riscontrato nel 2001. La sostanziale tenuta della compagine imprenditoriale è stata consentita dalle variazioni di attività avvenute all'interno del Registro delle imprese. La leggera crescita della consistenza del settore non deve di conseguenza sorprendere.

## **12. TRASPORTI**

### **12.1 TRASPORTI STRADALI**

L'autotrasporto merci su strada è caratterizzato dalla forte presenza di imprese di piccola dimensione. L'ultima indagine Istat, un po' datata in quanto riferita al 1998, aveva evidenziato in Emilia - Romagna un parco automezzi di portata utile non inferiore ai 35 quintali di proprietà o in leasing della impresa stessa, pari a 23.275 unità, di cui oltre 15.000 operanti in conto terzi. Circa il 55 per cento degli automezzi era concentrato in imprese con non più di due automezzi. Quelle monoveicolari ne costituivano il 40,2 per cento. Le grandi imprese, con oltre 50 automezzi, coprivano appena il 3,1 per cento del totale. Rispetto alla media nazionale, l'Emilia - Romagna presentava una struttura aziendale più sbilanciata verso la piccola dimensione e una praticamente simile per quanto concerne le grandi imprese. In estrema

sintesi, il peso dei cosiddetti “padroncini” appariva assai più consistente in Emilia - Romagna rispetto alla media nazionale. Non è quindi un caso se a fine 2002 l'incidenza delle imprese artigiane attive sul totale dei trasporti terrestri era del 90,4 per cento, rispetto al 76,1 per cento dell'Italia.

Se analizziamo il rapporto fra conto terzi e conto proprio - i dati sono aggiornati al 2001 - l'Emilia - Romagna presenta in termini di tonnellate - km, una prevalenza del primo sul secondo più accentuata rispetto al quadro nazionale: 86,8 per cento del totale contro 84,4 per cento,

La frammentazione della dimensione aziendale dell'autotrasporto su strada emiliano - romagnolo, confermatasi più rilevante rispetto a quello nazionale, sottintende una struttura produttiva certamente più esposta alla concorrenza dei grandi vettori internazionali.

Secondo l'indagine Istat, nel 1998 l'Emilia - Romagna aveva coperto il 12,6 per cento del totale nazionale delle tonnellate trasportate e l'11,9 per cento in termini di tonnellate - km. Se si considera che l'incidenza regionale sull'universo nazionale degli automezzi era pari nello stesso anno al 9,8 per cento, si può ipotizzare per l'Emilia - Romagna un parco automezzi più capiente, ma anche una produttività piuttosto elevata, del tutto coerente con la relativa forte incidenza dei “padroncini”, ovvero di persone abituate (o costrette) a lavorare su ritmi piuttosto intensi. Per quanto concerne i luoghi di destinazione dei trasporti provenienti dall'Emilia - Romagna, l'indagine Istat ha evidenziato che nel 2001 il 62,1 per cento delle merci partite è stato destinato alla regione stessa, seguita da Lombardia e Veneto con quote rispettivamente del 12,5 e 7,2 per cento. Le merci inviate all'estero hanno coperto appena l'1,1 per cento del totale, in leggera crescita rispetto al trend degli anni precedenti.

Se confrontiamo il peso delle merci partite nel 2001 dalla regione, con la media del quinquennio 1996-2000, possiamo osservare che l'Emilia-Romagna ha visto ridurre la propria quota come regione di destinazione di quasi tre punti percentuali. Di contro sono aumentate significativamente le quote di Lombardia (+1,4 punti percentuali) e Veneto (+1,1). Per tutte le altre regioni di destinazione le variazioni delle quote sono risultate praticamente nulle, tutte attestate tra i +/- 0,1-0,2 percentuali. Gran parte dei traffici, oltre il 91 per cento, è avvenuto nell'ambito della regione stessa o in quelle confinanti. In estrema sintesi emerge un mercato di sbocco dei trasporti regionali ristretto, e ciò in ragione della forte diffusione delle piccole imprese che prediligono i trasporti leggeri compiuti su distanze che si esauriscono nel raggio di 50 km. La diminuzione rispetto al 2000 delle merci partite dall'Emilia-Romagna e destinate alla regione stessa, avvenuta in un contesto di sostanziale stabilità dei flussi verso le altre regioni, ha tuttavia accresciuto la percorrenza media in km, portandola praticamente ad uguagliare i livelli della media nazionale: 149,4 contro 149,6. Se osserviamo il fenomeno della destinazione dei flussi dal lato delle regioni di origine delle merci dirette in Emilia-Romagna, possiamo vedere che oltre il 59 per cento delle stesse è venuto dalla regione stessa, il 15 per cento è affluito dalla Lombardia e l'8,2 per cento dal Veneto. I trasporti provenienti dall'estero sono ammontati all'1,0 per cento.

Per quanto concerne i paesi esteri di origine e destinazione delle merci - i dati si riferiscono al 1999 - le principali destinazioni delle merci partite dall'Emilia - Romagna sono state rappresentate da Francia (25,2 per cento del totale diretto all'estero) e Germania (21,4), vale a dire i principale acquirenti delle merci esportate dalla regione. Seguono Svizzera (11,1) e Austria (9,5). Un'altra situazione emerge in termini di paesi di origine delle merci scaricate in Emilia - Romagna. In questo caso il primo paese è la Germania con il 28,7 per cento del totale, seguita da Francia (27,8 per cento), Olanda (12,0) e Austria (8,6).

L'assenza di indagini congiunturali - si sono interrotte già da qualche anno le rilevazioni della C.n.a. e della Camera di commercio di Bologna - non consente di valutare l'andamento economico dell'autotrasporto su strada.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nei Registri delle imprese gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia - Romagna, nel 2002 il settore dei trasporti su strada ha accusato un saldo negativo, fra imprese iscritte e cessate, pari a 256 unità, più elevato rispetto al passivo di 145 imprese riscontrato nel 2001.

Il nuovo saldo negativo si è associato al leggero calo della consistenza delle imprese attive passate dalle 17.549 di fine dicembre 2001 alle 17.440 di fine dicembre 2002, per una diminuzione percentuale pari allo 0,6 per cento. L'indice di sviluppo, rappresentato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza media annuale è risultato negativo (-1,47 per cento), rispetto all'attivo dello 0,23 per cento della totalità delle imprese.

Se analizziamo lo sviluppo imprenditoriale dal lato della forma giuridica, possiamo evincere che la leggera diminuzione del numero delle imprese attive, avvenuta su base annua, è stata dovuta essenzialmente al calo riscontrato nelle ditte individuali (-1,2 per cento), a fronte degli aumenti rilevati nelle altre forme societarie, società di capitale in testa (+11,5 per cento). Riflessi di questo andamento non si sono tuttavia avuti sulle imprese artigiane attive. A fine 2002 la relativa consistenza è rimasta praticamente la stessa di fine 2001, mentre il saldo tra iscrizioni e cessazioni è risultato attivo per 57 imprese, rispetto al passivo di 94 riscontrato nel 2001. Nel Paese la consistenza delle imprese artigiane è diminuita dello 0,4 per cento, mentre il saldo tra iscrizioni e cessazioni è risultato negativo per 133 imprese, rispetto ai passivi di 25 del 2001 e di 1.177 del 2000.

Anche il settore del trasporto su strada è in linea con la tendenza generale, che vede sempre più in rafforzamento il numero delle società di capitale rispetto alle altre forme giuridiche. Questo andamento può essere interpretato come un segnale di razionalizzazione tutt'altro che negativo, se si considera che il settore appare, come accennato precedentemente, troppo sbilanciato verso la piccola dimensione per potere reggere la concorrenza dei grandi vettori internazionali.

Secondo i dati diffusi dalla sede regionale della Banca d'Italia, i prestiti bancari dei trasporti interni sono aumentati del 9,0 per cento rispetto alla crescita generale delle branche di attività economica del 5,3 per cento. La crescita della



domanda di credito si è affiancata all'incremento delle sofferenze pari all'1,9 per cento, in un contesto generale caratterizzato da una sostanziale stabilità. Il rapporto sofferenze - impieghi è stato pari al 3,9 rispetto al 4,2 per cento rilevato a fine 2001. Nella totalità delle varie branche di attività economica il rapporto di fine 2002 si è attestato al 2,9 per cento, in leggero calo rispetto al 3,0 per cento rilevato a fine dicembre 2001.

## **12.2 TRASPORTI AEREI**

L'andamento dei trasporti commerciali rilevato nei quattro principali scali commerciali dell'Emilia - Romagna è stato contraddistinto da un andamento leggermente espansivo. I passeggeri movimentati su voli di linea e charters sono risultati 3.812.567, vale a dire lo 0,7 per cento in più rispetto al 2001. Siamo in presenza di un moderato recupero, dovuto essenzialmente alla performance dello scalo forlivese, che ha compensato le diminuzioni emerse negli altri aeroporti. Per quanto concerne le merci, secondo i dati di Assaeroporti, ripresi dalla sede regionale di Bankitalia, è stata rilevata una diminuzione del 2,0 per cento, a fronte della crescita del 2,5 per cento riscontrata nel 2001.

L'aeroporto **Guglielmo Marconi di Bologna** - il più importante della regione con quasi il 90 per cento del movimento passeggeri rilevato in regione - ha fatto registrare nel 2002, secondo i dati diffusi dalla Direzione Commerciale e Marketing della S.a.b., un calo dei traffici, che si è aggiunto a quello rilevato nel 2001. Lo shock dovuto al tragico attentato terroristico dell'11 settembre che ha distrutto le torri gemelle di New York non è stato completamente assorbito. Oltre a ciò dobbiamo aggiungere il basso profilo della congiuntura internazionale, che ha rallentato i consumi.

Gli aeroporti collegati sia interni che internazionali sono risultati centocinquante rispetto ai centotrentasei del 2001. La maggior parte del traffico proviene dalle rotte internazionali. I voli interni gravitano per lo più su Roma Fiumicino, che nel 2002 ha coperto il 7,9 per cento del movimento passeggeri complessivo compreso i transiti, seguito da Palermo e Catania, con quote rispettivamente pari al 6,4 e 6,2 per cento. Gli aeroporti internazionali che hanno fatto registrare le movimentazioni più elevate, oltre i 100.000 passeggeri comprendendo i transiti, sono risultati nell'ordine Parigi Charles De Gaulle - la meta più gettonata in assoluto - Francoforte, Londra Gatwick, Sharm el Sheik, Amsterdam, Londra Stansted, e Monaco di Baviera. Altre apprezzabili correnti di traffico, vale a dire tra i 50.000 e i 99.000 passeggeri movimentati e transitati, sono riscontrabili con Bruxelles, Barcellona, Madrid, Tirana e Ibiza. Se analizziamo l'andamento dei collegamenti più importanti rispetto al 2001 possiamo vedere che gli scali di Parigi Charles De Gaulle e Francoforte sono cresciuti rispettivamente del 2,9 e 1,2 per cento. Roma Fiumicino ha accusato una flessione del 14,9 per cento, che sale al 15,1 per cento senza considerare i transiti. Stessa sorte per altre destinazioni interne quali Catania (-3,6 per cento), Palermo (-1,2 per cento), Napoli (-20,4 per cento), Cagliari (-3,5 per cento) e Olbia (-2,0 per cento). Londra nel suo complesso è scesa del 2,4 per cento. Amsterdam e Monaco di Baviera sono invece aumentate rispettivamente del 4,7 e 8,7 per cento. Bruxelles ha accusato una flessione del 20,3 per cento, come conseguenza del drastico ridimensionamento dei collegamenti dovuto al fallimento della compagnia aerea Sabena. Anche Barcellona è risultata in forte calo (-19,8 per cento). Per quanto concerne le località prettamente turistiche, Sharm el Sheik è apparsa in parziale ripresa (+9,8 per cento), dopo il tonfo (-17,2 per cento) registrato nel 2001. Analogo andamento per Ibiza (+14,8 per cento), Monastir (+4,9 per cento), Palma di Maiorca (+23,3 per cento), Creta (+6,3 per cento) e Hurghada (+1,0 per cento). In diminuzione sono risultate Tenerife (-14,0 per cento), Djerba (-11,3 per cento), Rodi (-8,0 per cento) e Luxor (-14,1 per cento). I cali appena citati un po' sono frutto dell'11 settembre, un po' discendono da variazioni cicliche, un po' sono il frutto di decisioni delle varie compagnie, come nel caso, ad esempio, di Napoli Capodichino che ha risentito della decisione di Lufthansa di abolire i collegamenti da ottobre del 2001.

Se analizziamo i flussi più importanti dei passeggeri dal lato della nazionalità del paese di provenienza e destinazione dei voli, possiamo evincere che i collegamenti con le località italiane hanno movimentato il maggior numero di passeggeri, vale a dire il 34,3 per cento del totale rispetto al 35,3 per cento del 2001. Seguono Germania con l'11,3 per cento (10,8 per cento nel 2000) e Spagna con il 9,9 per cento (nel 2001 era il 9,3 per cento). La Francia ha ridotto la propria quota dal 9,5 al 9,3 per cento, scivolando dalla terza alla quarta posizione. In quinta posizione si è mantenuta l'Inghilterra con l'8,5 per cento, davanti all'Egitto con il 6,0 per cento (era il 5,2 per cento nel 2001). Le rotte con i paesi comunitari hanno coperto circa l'85 per cento del totale del movimento passeggeri, circa un punto percentuale in meno rispetto alla quota del 2001. Sul ridimensionamento della quota comunitaria hanno influito soprattutto i cali accusati da Francia (-2,4 per cento), Belgio (-20,5 per cento), Inghilterra (-2,1 per cento) e Svezia (-4,3 per cento). La quota dei collegamenti con l'Europa dell'Est è salita dal 3,2 al 4,0 per cento. Il miglioramento ha tratto spunto dalla buona intonazione dei traffici con Russia, Ungheria, Romania e Albania che hanno più che compensato le flessioni accusate da Ucraina, Croazia e Repubblica Ceca. I collegamenti con il resto del mondo sono invece leggermente aumentati dal 10,0 al 10,4 per cento. Questo andamento è da attribuire al recupero di alcune destinazioni, che dopo l'attentato dell'11 settembre alle torri gemelle di New York erano risultate in forte calo. E' il caso dell'Egitto, il cui movimento passeggeri ha superato le 200.000 unità rispetto alle 173.841 del 2001, avvicinandosi ai livelli raggiunti nel 2000.

Gli aeromobili atterrati e decollati al Guglielmo Marconi nel 2002- è esclusa l'aviazione generale - sono risultati 54.948, con un decremento del 3,2 per cento rispetto al 2001. Fino a giugno si era in presenza di una flessione del 12,2 per cento. Dal mese successivo fino a dicembre il traffico aereo ha ripreso quota, registrando gli aumenti più ampi nel trimestre ottobre-dicembre. La diminuzione dei voli si è associata al calo, comunque moderato, dei passeggeri movimentati, passati da 3.440.051 a 3.414.372, per un decremento percentuale dello 0,7 per cento. Anche in questo

caso è stata la vivacità degli ultimi tre mesi del 2002 a rendere meno amaro il bilancio annuale. Il leggero decremento del traffico passeggeri è stato determinato dai voli di linea (-2,9 per cento) - hanno caratterizzato il 76,6 per cento del movimento globale - a fronte dell'aumento del 10,4 per cento di quelli charter.

Il processo d'internazionalizzazione dello scalo bolognese ha subito una nuova battuta d'arresto. I voli internazionali di linea hanno movimentato 1.489.435 passeggeri rispetto a 1.603.294 del 2001, per una diminuzione percentuale pari al 7,1 per cento. Di segno opposto l'andamento dei charters, i cui passeggeri sono passati da 663.242 a 727.655 (+9,7 per cento). In totale le linee internazionali, compresi i transiti, sono diminuite del 2,9 per cento. I voli interni, in gran parte rappresentati da collegamenti di linea, hanno movimentato 1.150.920 passeggeri, con un aumento del 3,8 per cento rispetto al 2001.

I passeggeri movimentati mediamente per aeromobile nel 2002 sono risultati 62,1 rispetto ai 60,6 del 2001. La crescita, che può sottintendere una maggiore "produttività" dei voli, è da ascrivere al miglioramento dei voli charters - da 80,2 a 84,1 - a fronte del leggero aumento palesato da quelli di linea.

Le merci trasportate sono ammontate a circa 219.972 quintali, vale a dire il 2,9 per cento in meno rispetto al 2001. In ambito nazionale, l'aeroporto G. Marconi occupa tuttavia una posizione sostanzialmente marginale. Nel 2001 deteneva una quota pari ad appena il 2,6 per cento del totale Italia. Il traffico merci grava per lo più sugli scali di Milano Malpensa e Roma Fiumicino che assieme hanno registrato una quota pari al 64,3 per cento del totale nazionale. Gli aeroporti interni verso i quali è stata destinata la maggior parte delle merci imbarcate a Bologna - i dati risalgono al 1999 - sono stati rappresentati dagli scali di Catania Fontanarossa (39,6 per cento), Palermo Punta Raisi (16,8), Cagliari Elmas (12,2) e Olbia Costa Smeralda (10,4).

La posta movimentata è apparsa anch'essa in diminuzione. Sono stati smistati circa 29.405 quintali, con una flessione del 17,0 per cento nei confronti del 2001.

Lo scalo **riminese** è caratterizzato da flussi prevalentemente attivati dal turismo, senza inoltre dimenticare l'aspetto squisitamente commerciale legato alle manifestazioni fieristiche e agli acquisti di merci, per lo più effettuati da persone provenienti dall'Est Europa, in particolare Russia. Il grosso del traffico, costituito da voli charters, è concentrato nel periodo maggio - settembre, vale a dire nei mesi di punta della stagione turistica. I voli internazionali sono di conseguenza nettamente prevalenti rispetto a quelli interni. Questi ultimi sono tuttavia apparsi in ripresa, grazie all'entrata a regime del collegamento con Roma e all'apertura di quello con Napoli.

Il 2002 si è chiuso in termini sostanzialmente negativi. Alla crescita dei charters movimentati, passati da 2.264 a 3.719, si è contrapposta la flessione del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito dai voli internazionali - passato da 208.933 a 200.827 unità, per una variazione negativa pari al 3,9 per cento.

Sul deludente andamento del traffico passeggeri hanno influito i decrementi riscontrati soprattutto per inglesi (-67,2 per cento), belgi (-27,9 per cento), lussemburghesi (-19,0 per cento), finlandesi (-12,0 per cento), albanesi (-50,1 per cento) e russi (-4,0 per cento). Per quest'ultimi siamo ben lontano dai livelli del 1997, quando i passeggeri movimentati risultarono 142.995 rispetto ai 68.041 del 2002. La crescita più consistente, dovuta all'apertura di nuovi collegamenti con Roma e Napoli, è stata registrata per i voli nazionali: da 4.661 a 35.447 passeggeri. Altri andamenti positivi sono stati rilevati per francesi (+16,0 per cento), olandesi (+39,2 per cento) e ucraini passati da 171 a 1.631 unità. Il movimento dei tedeschi è stato di 22.603 passeggeri, vale a dire l'1,3 per cento in più rispetto al 2001. In ambito extraeuropeo è da segnalare la forte ripresa dei collegamenti con l'Egitto, i cui passeggeri movimentati sono cresciuti da 1.393 a 6.409.

In discesa (-38,4 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, cui si è associata la flessione del 7,6 per cento delle merci imbarcate.

Nell'aeroporto **L. Ridolfi di Forlì**, il 2002 si è chiuso positivamente. Sono stati movimentati 1.940 aeromobili fra voli di linea e charters rispetto ai 1.420 del 2001, per una variazione percentuale pari al 36,6 per cento. Il forte incremento del movimento aereo è da attribuire soprattutto all'ampia crescita - da 694 a 1.209 - evidenziata dai voli di linea rispetto ai charters passati da 726 a 731. Questa situazione è da attribuire in parte alla decisione di una compagnia aerea di spostare i propri voli da Rimini. Occorre inoltre sottolineare che il confronto è avvenuto rispetto ad un anno "drogato" dai dirottamenti provocati dalla chiusura dell'aeroporto di Bologna - dalla mezzanotte del 26 marzo alle ore sei del primo aprile - per lavori di rifacimento della pista.

Se guardiamo alla destinazione dei voli, si può evincere che l'aumento percentuale più ampio (+85,6 per cento) è venuto dalle rotte interne. In apprezzabile crescita sono inoltre apparsi anche i voli internazionali comunitari, il cui movimento è passato da 586 a 921 aeromobili, per un aumento percentuale pari al 57,2 per cento. In progresso, anche se meno vistoso, sono apparsi anche i voli internazionali extracomunitari, il cui traffico aereo è salito da 632 a 644 unità, per un incremento percentuale dell'1,9 per cento.

La crescita delle aeromobili arrivate e partite si è riflessa sul traffico passeggeri, il cui movimento è salito da 69.019 a 145.180 unità. In questo ambito sono stati registrati ampi progressi soprattutto nei voli internazionali comunitari, il cui movimento passeggeri è passato da 33.205 a 114.452. Per le rotte internazionali extracomunitarie l'aumento è risultato più contenuto da 28.137 a 29.520 passeggeri. I voli nazionali hanno accusato un calo abbastanza netto (da 7.677 a 1.208), risentendo soprattutto della vistosa flessione patita in marzo, dovuta al confronto con un mese che nel 2001 aveva registrato i dirottamenti provenienti dallo scalo bolognese sottoposto al rifacimento delle piste.

Per quanto concerne i transiti di passeggeri, ne sono stati rilevati 3.165 rispetto ai 970 del 2001.

Gli aerei cargo movimentati sono risultati 491 contro i 274 del 2001. Le relative merci movimentate sono cresciute da 1.633 a 2.335 tonnellate.

L'aviazione generale, che è costituita da voli dell'aeroclub, addestramento, lanci di paracadutisti, aerotaxi ecc. ha movimentato 2.182 aeromobili con un incremento del 41,1 per cento rispetto al 2001. I passeggeri sono risultati 2.338 rispetto ai 2.111 del 2001.

Per l'aeroporto Giuseppe Verdi di **Parma** - gran parte del movimento aereo è costituito da voli di linea nazionali e aerotaxi e aviazione generale - il 2002 è stato caratterizzato dalla flessione del traffico. Parte di questa situazione si può attribuire al ridimensionamento dei voli conseguente all'attentato dell'11 settembre 2001. Sono da sottolineare le soppressioni di importanti collegamenti con Milano Malpensa e Barcellona e quella temporanea con Roma che ha inciso sui flussi del mese di dicembre.

I passeggeri movimentati sono diminuiti da 81.396 a 62.139, per un decremento percentuale, rispetto al 2001, pari al 23,7 per cento. Quelli trasportati sui voli di linea sono risultati 39.107, vale a dire il 32,7 per cento in meno rispetto al 2001. Segno opposto per i passeggeri movimentati sui voli charter, saliti dai 9.355 del 2001 ai 13.081 del 2002. Il traffico passeggeri di aerotaxi e aviazione generale si è ridotto da 13.917 a 9.951 unità. L'effetto negativo dovuto all'attentato dell'11 settembre, ha fatto sentire i suoi effetti praticamente per tutto il corso del 2002. Solo nel bimestre luglio-agosto si è avuta una leggera risalita (+3,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001). I restanti mesi si sono chiusi negativamente, soprattutto maggio (-47,6 per cento), aprile (-57,1 per cento) e dicembre (-65,5 per cento).

Gli aerei arrivati e partiti sono ammontati a 13.017, vale a dire il 35,0 per cento in meno rispetto al 2001. Siamo in presenza di un calo consistente che non ha risparmiato alcun segmento di traffico, soprattutto per quanto concerne i voli di linea (-52,4 per cento).

Le merci trasportate - A Parma viaggiano esclusivamente su charter - sono diminuite drasticamente, essendo scese dai 351 quintali del 2001 agli appena 18 del 2002. Il confronto risente dell'anomalia del mese di marzo 2001, che registrò 323 quintali di merci trasportate - equivalenti a circa il 92 per cento del movimento annuale - in quanto una compagnia aerea utilizzò per alcuni giorni lo scalo parmense, a seguito della chiusura dell'aeroporto di Bologna, dovuta ai lavori di rifacimento delle piste.

### **12.3 TRASPORTI PORTUALI**

La struttura portuale ravennate è costituita da 12.491 metri di banchine, 11 accosti ro-ro (roll on - roll off), 23 gru, 11 carri ponte, 5 ponti gru container, 6 cariche sacchi, 14 aspiratori pneumatici, 226.950 mq di magazzini per merci varie e 2.090.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 893.600 e 573.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 120 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 130 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 209.000 metri cubi e 48 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono inoltre 31 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 54.000 metri cubi.

In ambito nazionale, secondo gli ultimi dati ufficiali Istat relativi al 1999, Ravenna ha coperto il 4,4 per cento del movimento portuale italiano e il 17,1 per cento dell'intero traffico del mare Adriatico, vale a dire da Brindisi a Trieste, risultando terza, alle spalle di Venezia e Trieste. In ambito nazionale Ravenna è l'ottavo porto italiano per movimentazione merci, sui centotrenta esistenti, alle spalle di Genova, Trieste, Taranto, Augusta, Venezia, Porto Foxi e Livorno. Bisogna tuttavia considerare che nel movimento complessivo dei porti italiani entrano anche voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale quali i prodotti petroliferi. Se dal computo della movimentazione si toglie questa voce, il porto di Ravenna arriva a guadagnare la quinta posizione in ambito nazionale, alle spalle di Genova, Taranto, Gioia Tauro e Venezia, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Si può ragionevolmente ritenere che l'attività portuale contribuisca alla formazione del 5-6 per cento del reddito provinciale.

Nonostante la vicinanza del porto e le potenzialità intermodali che tale localizzazione offre, il movimento merci ferroviario dello scalo ravennate appare relativamente contenuto. Come sottolineato dal Nucleo di ricerca economica di Bankitalia, secondo alcuni operatori del settore Ravenna è penalizzata dalla rete ferroviaria a binario unico, che impedisce di sfruttare tutto il potenziale disponibile. Nel 2002 sono stati tuttavia avviati i lavori di raddoppio della rete ferroviaria, mentre entro il 2003 dovrebbe essere realizzato un nuovo raccordo tra il porto e le infrastrutture ferroviarie. L'andamento del 2002 dello scalo ravennate è risultato sostanzialmente positivo. La movimentazione annuale è stata di 23.931.873 tonnellate, nuovo record dopo quello stabilito nel 2001 con 23.812.397 tonnellate. Secondo i dati dell'Autorità portuale, Negli ultimi dieci anni la movimentazione delle merci è cresciuta complessivamente di oltre il 40 per cento, con un tasso di crescita media annua del 3,6 per cento. Se da questo aumento si scorpora una voce a basso valore aggiunto quale il traffico petrolifero, la crescita degli ultimi dieci anni viene praticamente a raddoppiare. Se guardiamo all'andamento dei vari mesi del 2002, si può evincere che le crescite percentuali più ampie sono emerse in febbraio (+19,4 per cento), novembre (+8,0) e ottobre (+5,5). Il picco negativo più ampio è stato registrato in gennaio (-12,3 per cento), sulla scia delle flessioni emerse negli ultimi due mesi del 2001 quale conseguenza, con tutta probabilità, dell'effetto negativo esercitato sull'economia mondiale, dall'attentato terroristico dell'11 settembre.

**Tavola 12.3.1 - Movimento merci del porto di Ravenna. Valori in tonnellate.**

Periodo	Prodotti petro- liferi	Altre rinfusa liquide	Merci secche	Merci in container	Altre merci su trailer	Totale generale
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995	7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996	6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
1997	6.061.708	1.733.066	8.922.233	1.869.447	760.870	19.347.324
1998	7.177.875	1.662.120	10.557.893	1.745.978	790.115	21.933.981
1999	5.828.512	1.674.077	11.148.909	1.714.133	859.240	21.224.871
2000	5.767.530	1.799.529	12.558.041	1.773.532	778.163	22.676.795
2001	5.118.632	1.787.109	14.342.281	1.658.695	905.680	23.812.397
2002	4.864.857	1.965.603	14.483.145	1.729.832	888.436	23.931.873

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

Il nuovo record di traffico dello scalo ravennate, ancora più apprezzabile se si considera che è maturato in un contesto di basso profilo del commercio internazionale e di debolezza della domanda interna, è da attribuire alla sostanziale tenuta delle merci secche - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - cresciute dell'1,0 per cento rispetto al 2001. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante gruppo - nel 2002 ha rappresentato oltre il 60 per cento movimento portuale ravennate - è da sottolineare il forte aumento (+80,6 per cento) evidenziato dai prodotti agricoli, trainati dall'impennata dei cereali, il cui movimento, superiore al milione di tonnellate, è quasi raddoppiato rispetto al 2001. Degna di nota anche la crescita delle derrate alimentari (+8,2 per cento) che hanno beneficiato, in particolare, del forte dinamismo delle farine di semi oleosi, che a causa dell'infezione da Bse, conosciuta anche come "mucca pazza" hanno di fatto soppiantato le farine di origine animale, il cui movimento è risultato nullo per il secondo anno consecutivo. In forte aumento sono inoltre apparse voci che possiamo considerare marginali, quali i minerali (+69,1 per cento) e le "altre merci secche" (+112,6 per cento). Questi due gruppi hanno coperto assieme lo 0,9 per cento del movimento di merci secche e lo 0,5 per cento di quello complessivo. Per quanto attiene alle altre voci delle merci secche, al leggero aumento dei combustibili minerali solidi (+0,9 per cento) si sono associati i cali dei prodotti chimici solidi (-45,0 per cento), della metallurgia (-12,7 per cento), dei minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione (-3,8 per cento) e dei concimi solidi (-3,2 per cento). La diminuzione dei prodotti metallurgici è da attribuire alla flessione del 14,8 per cento dei coils, che può avere riflesso l'utilizzo delle scorte accumulate nel 2001, oltre alle politiche protezionistiche adottate dagli Stati Uniti. Sul calo dei minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione ha pesato in primo luogo il ridimensionamento degli sbarchi di ghiaia, quale conseguenza della ridotta attività di alcune cave croate e del mancato utilizzo dovuto alla cessazione degli interventi sulle infrastrutture portuali. Come sottolineato dall'Autorità portuale, anche nel 2002 è transitato nel porto di Ravenna circa un terzo della materia prima necessaria alla produzione di piastrelle del distretto di Casalgrande e Sassuolo. La movimentazione di feldspato, in gran parte proveniente dalle cave turche dell'Anatolia occidentale, è ammontata a 1.494.106 tonnellate, vale a dire lo 0,3 per cento in più rispetto al 2001. Caolino e argille, per lo più provenienti dall'Ucraina, hanno sfiorato 1.850.000 tonnellate, con una diminuzione dello 0,8 per cento rispetto al 2001. Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, si è ridotto del 5,0 per cento. I soli oli combustibili pesanti - hanno caratterizzato il 56,2 per cento del movimento petrolifero - sono risultati in flessione del 10,4 per cento. Questo andamento è da attribuire alla diminuzione produttiva avvenuta in una vicina centrale termoelettrica alimentata tramite pipe-line. Le altre rinfusa liquide sono apparse in ripresa (+10,0), riflettendo la crescita della melassa e burlanda, (+32,2 per cento) e dei prodotti chimici liquidi (+7,7 per cento), che hanno potuto beneficiare dell'accresciuta capacità di stoccaggio dei serbatoi localizzati nel porto. Per una voce ad elevato valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, il 2002 si è chiuso all'insegna del parziale recupero sulla flessione riscontrata nel 2001. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 158.353 a 160.613 teus, per un aumento percentuale dell'1,4 per cento, principalmente dovuto alla crescita dei cts pieni da 40 pollici e cts vuoti da 20. Le relative merci movimentate si sono attestate su 1.729.832 tonnellate, vale a dire il 4,3 per cento in più rispetto al 2001. Come sottolineato dall'Autorità

portuale, la ripresa del movimento container è da attribuire al primo anno di operatività dell'accordo tra Sapis e Contship per la gestione del Terminal Container, soprattutto per quanto riguarda il potenziamento del parco linee feeder. Le merci trasportate sui trailers - rotabili - il collegamento principale è tra Ravenna e Catania - sono diminuite dell'1,9 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti si è scesi da 40.505 a 38.803 unità. Il leggero calo di questo particolare segmento non compromette la leadership adriatica del porto di Ravenna sulle rotte delle autostrade marittime. La diminuzione risente del confronto con un anno nel quale il tradizionale operatore Adriatica di Navigazione era stato temporaneamente affiancato nel quadrimestre estivo dalla società greca Anek Lines.

Il movimento marittimo non ha ricalcato il positivo andamento delle merci movimentate. Nel 2002 sono stati movimentati 8.348 bastimenti rispetto agli 8.431 del 2001, per un calo percentuale pari all'1,0 per cento. Su questo andamento ha pesato la diminuzione del 2,1 per cento accusata dai bastimenti stranieri, a fronte della crescita del 2,0 per cento di quelli battenti bandiera nazionale. Il minore afflusso di navi non ha ridotto la stazza netta complessiva, passata da 28.738.135 a 30.455.323 tonnellate. Questo aumento, coniugato al calo del movimento marittimo, ha determinato una crescita della stazza media per bastimento pari al 7,0 per cento. Sono quindi attraccate navi più capienti, che hanno potuto usufruire degli interventi di miglioramento compiuti sui fondali negli anni precedenti.

La vocazione ricettiva dello scalo ravennate si è accentuata. Le merci sbarcate nel 2002 sono ammontate a 21.110.577 tonnellate, con un incremento dell'1,0 per cento rispetto al 2001, in gran parte dovuto alla vivacità degli arrivi di cereali e farine di semi oleosi. La percentuale sul totale del movimento portuale è stata dell'88,1 per cento, la più alta mai registrata dall'inizio degli anni '80. Le merci imbarcate, in gran parte costituite da merci trasportate in containers, sono invece diminuite del 2,6 per cento.

Se guardiamo all'origine e destinazione dei traffici sono stati registrati progressi nel traffico di cabotaggio con i porti nazionali (+5 per cento). Sono aumentati gli scambi con i Paesi affacciati al Mediterraneo e Mar Nero - il cosiddetto Short Sea Shipping - che nel 2002 hanno costituito il 75 per cento del movimento portuale. Si tratta di un andamento che assume una valenza ancora più positiva, se si considera che è maturato in un contesto di grande incertezza e instabilità. Altri miglioramenti hanno riguardato gli scambi con l'Africa (+4 per cento) e il continente americano (+8 per cento).

Per quanto concerne il traffico passeggeri è stato rilevato un movimento di 9.967 unità rispetto alle 16.495 del 2001. La flessione è da attribuire alla fine dei servizi di collegamento con Catania effettuati dalla società greca Anek Lines tra giugno e settembre del 2001.

#### **12.4 TRASPORTI FERROVIARI**

Secondo i dati di Trenitalia Spa, diffusi dalla sede bolognese di Bankitalia, nel 2002 il traffico merci dell'Emilia - Romagna è ammontato a 4.204 milioni di tonnellate per chilometro, vale a dire il 5,4 per cento in meno rispetto al 2001. I trasporti internazionali sono diminuiti in misura più intensa (-10,5 per cento) rispetto a quelli interni (-3,0 per cento), confermando la debolezza che ha caratterizzato il commercio estero nel corso del 2002.

### **13. CREDITO**

Nel 2002 i prestiti del sistema bancario destinati alla clientela localizzata in Emilia - Romagna sono apparsi, secondo i dati divulgati dalla sede bolognese di Bankitalia, in rallentamento, facendo registrare a fine anno un aumento tendenziale pari al 2,6 per cento, circa sei punti percentuali in meno rispetto alla crescita riscontrata a fine 2001. La sostanziale stagnazione dell'economia regionale, associata alla debolezza della congiuntura internazionale, hanno contribuito alla decelerazione dei prestiti ai settori manifatturieri. Non altrettanto è avvenuto per i mutui alle famiglie e per i prestiti all'industria delle costruzioni e ad alcuni comparti dei servizi, che sono cresciuti in misura sostenuta. L'incremento dei crediti a medio e lungo termine è stato del 14 per cento, a fronte della diminuzione del 6,7 per cento di quelli con scadenza inferiore ai diciotto mesi. L'incidenza del credito a medio e lungo termine sul totale dei prestiti si è collocata attorno al 51 per cento, in aumento di circa sei punti percentuali rispetto alla situazione del 2001. Un forte contributo al rallentamento dei prestiti è venuto dalla forte diminuzione dei crediti a breve termine concessi alle finanziarie di partecipazione. Al netto di questa componente, la crescita dei prestiti sarebbe stata del 6 per cento, rispetto al +8,3 per cento del 2001.

Se analizziamo più dettagliatamente l'evoluzione dei prestiti bancari, possiamo evincere che l'importante gruppo delle società non finanziarie e imprese individuali (nel 2002 hanno coperto mediamente quasi il 70 per cento dei prestiti bancari), che rappresenta gran parte del mondo della produzione, ha fatto registrare un incremento tendenziale a fine dicembre del 5,3 per cento rispetto al 7,2 per cento riscontrato a fine 2001. Le cause di questo ridimensionamento sono da ricercare essenzialmente nella sensibile frenata manifestata dall'industria in senso stretto (+0,7 per cento), che ha risentito della moderata crescita della produzione e degli investimenti, oltre al decumulo di scorte avvenuto nella seconda metà dell'anno. La decelerazione è risultata particolarmente intensa nelle industrie dei prodotti in metallo, delle ceramiche e dei prodotti alimentari. Nelle industrie delle costruzioni l'aumento è stato del 13,3 per cento, superando di oltre dieci punti percentuali la crescita media dei prestiti. Anche il settore dei servizi ha mostrato una certa vivacità (+9,1 per cento), valendosi della buona intonazione evidenziata dai comparti alberghiero, dei servizi di consulenza e di compravendita di immobili. I prestiti concessi al comparto delle famiglie consumatrici sono aumentati del 12,4 per

cento, superando di oltre quattro punti percentuali l'incremento osservato a fine 2001. La stagnazione dei consumi ha invece ridotto del 4 per cento i prestiti a breve termine. Questo andamento è stato confermato dai dati della Centrale dei rischi che hanno registrato una flessione del 10 per cento dei prestiti finalizzati all'acquisto di beni durevoli. Per i prestiti a medio e lungo termine c'è stato un aumento del 18,0 per cento, sei punti percentuali in più rispetto alla crescita di fine 2001. A sostenere la domanda delle famiglie hanno provveduto i bassi tassi d'interesse, unitamente all'elevata richiesta di abitazioni, stimolata anche dalla decisione di prorogare gli incentivi fiscali destinati alla ristrutturazione degli immobili. Anche in questo caso questo andamento è stato confermato dai dati della Centrale dei rischi che hanno rilevato in dicembre un aumento tendenziale del 30 per cento dei prestiti destinati all'acquisto di abitazioni.

Il credito a medio e lungo termine concesso alle società non finanziarie è cresciuto del 13,5 per cento, in misura più sostenuta, otto punti percentuali in più, rispetto all'incremento del totale dei prestiti ai settori produttivi. Secondo un'elaborazione della sede regionale di Bankitalia, il differenziale di crescita ha riflesso per sette punti percentuali la ricomposizione del credito a favore delle scadenze protratte in tutte le branche di attività economica. Il restante 1 per cento è invece da attribuire ad un effetto settoriale, connesso con il maggiore aumento dei prestiti destinati ai comparti produttivi con una maggiore propensione all'utilizzo di fonti di finanziamento a lungo termine.

I finanziamenti oltre il breve termine sono ammontati a fine 2002 a 47.446 milioni di euro, vale a dire il 13,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001, a sua volta cresciuto tendenzialmente del 9,3 per cento. Quelli agevolati, pari a circa 2.770 milioni di euro sono diminuiti del 9,3 per cento, in linea con la tendenza negativa in corso dall'inizio del 2000. Segno opposto per i finanziamenti non agevolati cresciuti del 15,6 per cento.

Il credito agevolato ha nuovamente segnato il passo. I dati Bankitalia classificati per durata e categoria di leggi di incentivazione hanno registrato a fine 2002 finanziamenti in essere per quasi 2.792 milioni di euro, vale a dire il 16,0 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2001. Se guardiamo alle varie categorie di leggi di incentivazione, possiamo evincere che le flessioni più consistenti hanno riguardato esportazioni, agricoltura, silvicoltura e pesca e commercio, attività finanziarie e assicurative, trasporti e comunicazioni, i cui finanziamenti sono diminuiti rispettivamente del 53,5, 36,5 e 36,9 per cento. L'unico aumento, comunque lieve, è stato registrato nelle calamità naturali (+0,9 per cento). Per la piccola aliquota dei finanziamenti a breve è stata rilevata una flessione tendenziale del 78,2 per cento, che ha consolidato la tendenza flessiva in atto dalla fine del 1998.

Per quanto concerne i finanziamenti oltre il breve termine destinati all'agricoltura, a fine 2002 è stata registrata in Emilia - Romagna una consistenza pari a più di 1.222 milioni di euro, vale a dire il 3,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001. La crescita è stata determinata dalla ripresa dei finanziamenti non agevolati (+10,0 per cento), a fronte della flessione dell'8,7 per cento di quelli agevolati. Se guardiamo alla destinazione economica dell'investimento, è da sottolineare il forte incremento (+17,6 per cento) dell'acquisto di immobili rurali, che si è associata alla crescita (+4,9 per cento) dei finanziamenti destinati all'acquisto di macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari rurali.

Al di là del rallentamento congiunturale, le condizioni del mercato creditizio dell'Emilia - Romagna sono state giudicate nel complesso distese. Secondo i dati della Centrale dei rischi il grado di utilizzo medio del credito a breve termine è sceso dal 54 per cento del 2001 al 53 per cento del 2002. L'incidenza degli sconfinamenti rispetto al credito accordato è invece cresciuta dal 4,4 al 4,8 per cento.

Notizie sostanzialmente confortanti giungono dall'andamento delle sofferenze che, a livello regionale, sono leggermente diminuite rispetto a dicembre 2001. L'incidenza sui prestiti bancari è stata del 2,6 per cento, contro il 2,7 per cento del 2001. La consistenza delle sofferenze continua a risentire delle operazioni di cessione effettuate da alcune banche. E' da segnalare la forte diminuzione (-13,1 per cento) riscontrata nelle finanziarie di partecipazione. In calo sono apparse anche le imprese edili (-4,9 per cento), i servizi (-1,0 per cento) e le famiglie consumatrici (-1,4 per cento). L'aumento più consistente è stato registrato nelle società finanziarie e assicurative (+27,5 per cento). Al di là della consistenza della crescita, l'incidenza delle sofferenze sugli impieghi delle finanziarie e assicurative è risultata molto contenuta (0,6 per cento), in sostanziale linea con il livello del 2001. Da segnalare infine l'aumento dell'agricoltura (+15,0 per cento), che ha accresciuto l'incidenza sugli impieghi dal 3,9 al 4,3 per cento.

Secondo i dati della Centrale dei rischi, il flusso annuale di nuove sofferenze è cresciuto del 13,6 per cento rispetto al 2001, riflettendo in parte il rallentamento congiunturale. L'incidenza sugli impieghi di inizio periodo si è collocata allo 0,6 per cento, rispecchiando nella sostanza la situazione del 2001.

L'andamento dei depositi bancari di clientela residente in Emilia - Romagna è apparso in rallentamento.

A fine dicembre 2002 è stato rilevato un aumento tendenziale del 5,2 per cento, a fronte dell'incremento dell'11,5 per cento riscontrato nel 2001. Questo andamento riflette la ricomposizione dei portafogli finanziari delle famiglie verso le obbligazioni bancarie. L'interesse dei risparmiatori verso questa forma di investimento deriva dal basso livello dei tassi d'interesse sui conti correnti e dalla scarsa rischiosità. Nel 2002 la crescita è stata del 13 per cento, in forte accelerazione rispetto al 2001. La quota delle obbligazioni sulla raccolta complessiva è leggermente aumentata dal 34 a oltre il 35 per cento. Il peso delle componenti più liquide, costituite dai conti correnti e pronti contro termine, si è ridotto dal 55 al 54 per cento. Per quanto concerne le varie forme tecniche di deposito, i libretti di risparmio sono apparsi in risalita (+7,1 per cento), dopo la sostanziale stagnazione che aveva caratterizzato il 2001. I conti correnti sono aumentati tendenzialmente dell'8,1 per cento, in rallentamento di oltre tre punti percentuali rispetto alla crescita di fine 2001. I buoni fruttiferi e certificati di deposito fino a 18 mesi, che costituiscono il grosso del totale certificati, sono

apparsi in diminuzione (-5,3 per cento), invertendo la tendenza positiva emersa a fine 2001. Per i tagli oltre 18 mesi è stata rilevata una flessione del 9,6 per cento, meno ampia rispetto ai forti cali rilevati nei tre anni precedenti.

Alla fine del 2002 il valore nominale dello stock di titoli di terzi a custodia presso le banche è cresciuto di circa il 7 per cento, in accelerazione sulla crescita del 5,5 per cento riscontrata nel 2001. Il valore dei patrimoni gestiti dalle banche per conto della clientela si è ulteriormente ridotto del 14 per cento. La crescita di titoli in deposito è stata determinata in primo luogo dall'espansione delle obbligazioni e, in misura minore, dei titoli di Stato. Si sono ridotti i titoli azionari. Per quanto concerne il risparmio gestito, l'aumento delle obbligazioni non è riuscito a compensare la consistente diminuzione delle quote relative agli organismi di investimento collettivo del risparmio - costituiscono più della metà di patrimoni - e quella meno accentuata dei titoli di Stato.

Il rapporto impieghi e depositi ha visto nuovamente prevalere i primi sui secondi, con un rapporto pari, a fine dicembre, al 196,9 per cento (201,6 per cento nel 2000), rispetto alla media nazionale del 176,2 per cento. Il differenziale esistente fra il dato dell'Emilia - Romagna e quello nazionale è costante nel tempo e può riflettere la politica delle banche, che tendono ad impiegare i propri fondi nelle aree dove è maggiore la domanda - l'Emilia - Romagna è senza dubbio tra queste - e a privilegiare la raccolta nelle zone dove risulta meno onerosa.

A fine dicembre 2002 il tasso d'interesse attivo a breve termine applicato dalle banche dell'Emilia - Romagna sui finanziamenti per cassa in euro si è attestato al 5,79 per cento, rispetto al 5,85 per cento di fine dicembre 2001. Quello sulle operazioni a revoca è invece salito 7,67 per cento dal 7,53 per cento di fine 2001.

La minore onerosità dei tassi attivi dell'Emilia-Romagna rispetto a quelli nazionali, relativamente ai finanziamenti per cassa in euro, si è mantenuta per tutto il corso del 2002, anche se a fine anno è emerso un sostanziale avvicinamento. Dal vantaggio di 0,26 punti percentuali di fine 2001 si è progressivamente passati al -0,05 di fine 2002.

Per le operazioni a revoca il differenziale a vantaggio dell'Emilia-Romagna si è mantenuto fino a settembre. A fine dicembre il tasso regionale è risultato più oneroso di quello nazionale di 0,10 punti percentuali.

I tassi sulla raccolta sono apparsi in diminuzione. Quelli passivi nominali sui depositi sono scesi a fine 2002 all'1,52 per cento rispetto all'1,78 per cento di dicembre 2001. Per tutto il corso del 2002 i tassi praticati in Emilia - Romagna sono risultati costantemente più alti rispetto a quelli praticati nel Paese. Dal differenziale di -0,01 punti percentuali di fine 2001 si è saliti al +0,05 di marzo, +0,07 di giugno, +0,02 di settembre e +0,01 di dicembre.

Il differenziale tra i tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa e quelli passivi nominali sui depositi è aumentato in Emilia-Romagna dai 4,07 punti percentuali di dicembre 2001 ai 4,27 di fine dicembre 2002. Nel Paese è stato registrato un andamento sostanzialmente stabile: dai 4,32 punti percentuali di dicembre 2001 si è passati ai 4,33 di fine 2002. Come si può constatare, la forbice tra i tassi attivi e passivi registrata a fine dicembre è risultata leggermente meno ampia in Emilia - Romagna rispetto a quella nazionale.

La rete di sportelli bancari operativi esistente in Emilia - Romagna si è ulteriormente consolidata, in linea con la tendenza in atto nel Paese. Dai 2.342 di fine dicembre 1995 si è progressivamente saliti ai 3.057 di fine dicembre 2002.

Le 53 banche con sede amministrativa in Emilia-Romagna detenevano 1.725 sportelli, pari al 56 per cento circa di quelli ubicati in regione. Alle stesse banche faceva capo il 42 per cento dei prestiti a residenti in Emilia-Romagna e il 57 per cento dei depositi.

Dal lato istituzionale - ci riferiamo alla totalità degli sportelli - la crescita tendenziale maggiore è stata riscontrata, nello stesso arco di tempo, nelle banche di credito cooperativo, aumentate del 42,0 per cento, seguite dalle s.p.a. cresciute del 37,1 per cento. Per le banche popolari l'incremento è stato molto più modesto (+3,5 per cento). Gli sportelli di filiali di banche estere sono risultati appena tre, in aumento rispetto al solo sportello di fine dicembre 1995, ma dimezzati rispetto alla situazione di fine 2001.

Se guardiamo alla diffusione territoriale delle banche con raccolta a breve termine, dobbiamo annotare che nel 2002, precisamente da settembre, è avvenuto un rimescolamento che ha fatto transitare nella dimensione nazionale istituti il cui respiro territoriale era prima di natura interregionale. Il motivo di questo andamento è rappresentato dall'incorporazione di una importante banca bolognese. Il peso degli istituti con dimensione nazionale è così salito a fine 2002 al 22,4 per cento rispetto alla quota dell'8,7 per cento di fine 2001. Di contro, il peso della dimensione interregionale si è ridotto, nello stesso arco di tempo, dal 29,1 al 14,7 per cento. Al di là di questo andamento, la dimensione territoriale prevalente degli sportelli bancari dell'Emilia-Romagna rimane locale. Le banche che non vanno oltre l'ambito emiliano - romagnolo hanno infatti coperto il 62,7 per cento degli sportelli, rispetto alla quota del 57,6 per cento di fine 1995. Più in dettaglio le banche che agiscono in ambito provinciale hanno coperto il 10,2 per cento degli sportelli rispetto al 9,1 per cento di fine 1995. All'interno di questo gruppo la dimensione interprovinciale - la più numerosa con 1.046 sportelli - è salita nello stesso arco di tempo dal 32,8 al 34,3 per cento. La percentuale di chi agisce in ambito squisitamente locale è aumentata dal 3,4 al 4,6 per cento. In apprezzabile progresso è apparsa anche la diffusione regionale il cui peso, tra fine 1995 e fine 2001, è cresciuto dal 15,6 al 18,2 per cento.

Per quanto concerne la dimensione, si registrano anche in questo caso gli effetti dell'incorporazione di una importante banca bolognese. Le banche cosiddette "maggiori", dalla quota dell'8,2 per cento di fine dicembre 2001 salgono al 22,0 per cento di fine 2002. Nello stesso arco di tempo le "grandi" banche vedono ridurre la propria quota dal 24,1 al 9,7 per cento. Al di là di questi passaggi, tra il 1999 e il 2002, le dimensioni più ampie, vale a dire "maggiori" e "grandi", hanno perso complessivamente peso, scendendo dal 34,3 al 31,7 per cento. Nei gruppi dimensionali di minori proporzioni, spicca la crescita della "piccola" dimensione, la cui quota è aumentata, tra il 1999 e il 2002, dal 23,1 al 25,1 per cento. Per le banche "minori" le percentuali salgono dal 12,1 al 13,0 per cento. Le banche "medie" scendono

invece dal 30,5 al 30,3 per cento. In estrema sintesi siamo in presenza di un andamento che si può definire coerente con la crescita del peso delle banche che agiscono in ambito squisitamente locale.

Se rapportiamo il numero degli sportelli bancari alla popolazione residente, l'Emilia - Romagna ha fatto registrare a fine 2002 uno sportello ogni 1.303 abitanti contro i 1.905 del Paese.

Nel 2002 è continuato a grandi passi il ricorso ai servizi bancari per via telematica. I relativi servizi di *home e corporate banking* destinati alle famiglie sono cresciuti del 49,2 per cento rispetto al 2001. Quelli destinati a enti e imprese sono aumentati dell'11,1 per cento. Nel Paese i rispettivi incrementi sono stati del 42,5 e 22,2 per cento. Un aumento analogo a quello riscontrato per l' *home e corporate banking* ha interessato gli utilizzatori dei servizi di *phone banking* (sono attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) arrivati in Emilia-Romagna a 301.574 rispetto ai 176.970 del 2001. Nel Paese gli utilizzatori hanno sfiorato i 5 milioni di unità, contro i 2.866.617 del 2001.

Secondo la sede regionale di Bankitalia, nel 2002 la quota di popolazione che in Emilia-Romagna ha utilizzato i canali telematici è stata del 96 per mille rispetto all'81 per mille della media nazionale.

Le apparecchiature relative ai *points of sale* attivi, sono risultate 75.289, vale a dire il 9,8 per cento in più rispetto al 2001 (+9,5 per cento in Italia). I POS attivi sono apparecchiature automatiche di pertinenza delle banche collocate presso esercizi commerciali. I soggetti abilitati possono in questo modo effettuare gli addebiti automatici sul proprio conto bancario, a fronte del pagamento dei beni e servizi acquistati e l'accredito del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita direttamente, o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offre il servizio. Gli ATM attivi, in essi sono compresi ad esempio gli sportelli Bancomat, sono saliti nello stesso arco di tempo da 3.455 a 3.562, per una variazione percentuale pari al 3,1 per cento. Nel Paese l'aumento è stato dell'8,9 per cento.

Nel 2002 è continuato il processo di riorganizzazione interna al sistema bancario dell'Emilia-Romagna. Da un'indagine condotta dalla sede regionale di Bankitalia sui venti intermediari più grandi è emerso che tre di loro hanno già adottato il modello divisionale badato sulla segmentazione della clientela nei comparti al "dettaglio", "private banking" e "corporate" e che altri otto lo stanno adottando o hanno intenzione di farlo. La metà delle grandi banche intervistate è stata inoltre interessata nell'ultimo anno da altre forme di cambiamento delle strutture organizzative quali acquisizioni da parte di gruppi, riassetto delle strutture interne, ecc.

Il 50 per cento delle banche intervistate ha fatto ricorso a tecniche di valutazione automatica del merito di credito, mentre l'altra metà è intenzionata ad adottarle nel prossimo triennio. La valutazione automatica si sta evolvendo dalla decisione di concedere o meno il prestito a quella relativa al *pricing*, con la possibilità di praticare condizioni diverse sui prestiti sulla base del punteggio ottenuto da ogni impresa.

Il bilancio economico delle banche aventi sede amministrativa in Emilia - Romagna è risultato meno buono rispetto al 2001.

Secondo i dati raccolti dalla sede regionale di Bankitalia nelle banche con sede amministrativa in Emilia - Romagna, il risultato di gestione è rimasto praticamente sugli stessi livelli del 2001. I profitti della gestione ordinaria, in rapporto ai fondi intermediati, sono invece diminuiti dall'1,67 all'1,44 per cento.

La redditività della gestione ordinaria è stata aiutata dal nuovo aumento del 4,8 per cento del margine d'interesse, favorito dalla buona intonazione dei volumi. I ricavi netti da servizi sono aumentati del 6,8 per cento rispetto al 2001. La flessione del 12 per cento delle commissioni nette connesse con la gestione del risparmio, attribuibile al calo delle gestioni patrimoniali, è stato più che compensato dalla crescita dell'8 per cento dei ricavi relativi ai servizi di incasso e pagamento e soprattutto dall'incremento degli altri servizi (più del 60 per cento), che comprendono le entrate derivanti dal collocamento di prodotti finanziari e assicurativi di terzi. Secondo il parere delle principali banche della regione le commissioni da servizi sarebbero aumentate anche in virtù dell'allungamento della scadenza dei prestiti, che avrebbe generato ulteriori ricavi da servizi, con effetti positivi sulla redditività. Un altro motivo della crescita dei ricavi da servizi sarebbe rappresentato dal cambiamento della politica di *pricing*. L'introduzione di principi di contabilità industriale avrebbe consentito alle banche dell'Emilia-Romagna di correlare meglio il prezzo dei servizi al loro costo, recuperando di conseguenza margini di reddito su tali attività.

Lo sviluppo imprenditoriale dei servizi di intermediazione monetaria e finanziaria ha conosciuto una battuta d'arresto, dopo anni di continua crescita. A fine 2002 sono risultate iscritte nel Registro delle imprese 8.792 imprese attive, vale a dire lo 0,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2001. Nel dicembre 1995 se ne contavano 6.535. La leggera diminuzione è stata causata dalla flessione (-2,4 per cento) del comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria (escluse le assicurazioni e i fondi pensione). Per le sole attività ausiliarie di intermediazione finanziaria, che costituiscono il comparto numericamente più forte, è continuata la fase di espansione (+0,5 per cento), anche se in termini molto più contenuti rispetto al 2001.

Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 148 unità, in contro tendenza con il surplus di 238 imprese riscontrato nel 2001. L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza, è risultato conseguentemente negativo (-1,68 per cento), a fronte della media positiva dello 0,23 per cento del Registro delle imprese.



## 14. REGISTRO DELLE IMPRESE

Nel Registro delle imprese conservati presso le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna figurava a fine dicembre 2002 una consistenza di 413.063 imprese attive rispetto alle 410.524 di fine 2001, per un aumento percentuale pari allo 0,6 per cento. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato positivo per 942 imprese, in misura largamente inferiore rispetto all'attivo di 5.121 rilevato nel 2001.

**Tavola 14.1 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia - Romagna (a)**

Rami di attività	Consistenza	Saldo	Consistenza	Saldo	Indice di	Indice di	Var. %
	imprese dicembre 2001	iscritte cessate gen-dic 01	imprese dicembre 2002	iscritte cessate gen-dic 02	sviluppo gen-dic 2001	sviluppo gen-dic 2002	imprese attive 2001-02
Agricoltura, caccia e silvicoltura	84.071	-2.991	81.035	-3.254	-3,56	-4,02	-3,6
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	1.485	-5	1.483	-31	-2,22	-2,09	-0,1
<b>Totale settore primario</b>	<b>85.556</b>	<b>-3.024</b>	<b>82.518</b>	<b>-3.285</b>	<b>-3,53</b>	<b>-3,98</b>	<b>-3,6</b>
Estrazione di minerali	240	-5	227	-21	-2,08	-9,25	-5,4
Attività manifatturiere	59.043	-77	59.024	-1.295	-0,13	-2,19	-0,03
Produzione energia elettrica, gas e acqua	152	1	157	-9	0,66	-5,73	3,3
Costruzioni	55.554	2.465	58.745	2.210	4,44	3,76	5,7
<b>Totale settore secondario</b>	<b>114.989</b>	<b>2.384</b>	<b>118.153</b>	<b>885</b>	<b>2,07</b>	<b>0,75</b>	<b>2,8</b>
Commercio ingr. e dettaglio, ripar. beni di consumo	98.252	-999	97.726	-2.177	-1,02	-2,23	-0,5
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	20.167	-298	20.387	-504	-1,48	-2,47	1,1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	19.773	-55	19.838	-261	-0,28	-1,32	0,3
Intermediazione monetaria e finanziaria	8.793	238	8.782	-148	2,71	-1,69	-0,1
Attività immobiliare, noleggio, informatica	40.857	857	43.475	95	2,10	0,22	9,8
Istruzione	1.037	25	1.067	5	2,41	0,47	2,9
Sanità e altri servizi sociali	1.325	-9	1.395	-18	-0,68	-1,29	5,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	18.720	-77	18.753	-136	-0,41	-0,73	0,2
Servizi domestici, famigliari	11	-1	8	-2	-9,09	-25,00	-27,3
<b>Totale settore terziario</b>	<b>208.935</b>	<b>-319</b>	<b>211.431</b>	<b>-3.146</b>	<b>-0,15</b>	<b>-1,49</b>	<b>1,2</b>
Imprese non classificate	1.044	6.080	961	6.488	582,38	675,13	-8,0
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>410.524</b>	<b>5.121</b>	<b>413.063</b>	<b>942</b>	<b>1,25</b>	<b>0,23</b>	<b>0,6</b>

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza.

L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo.

Fonte: Movimprese e nostra elaborazione.

L'andamento dell'Emilia - Romagna è apparso meno dinamico rispetto alla media nazionale. In Italia è stata registrata una crescita tendenziale della consistenza delle imprese attive dell'1,1 per cento, con un saldo positivo di 95.872 imprese, più elevato dell'attivo di 89.738 del 2001. La quasi totalità delle regioni ha registrato aumenti. Il più ampio, pari al 3,3 per cento, ha nuovamente riguardato la Calabria, seguita da Sardegna e Campania rispettivamente con +2,6 e +2,3 per cento. I cali, di modesta entità, hanno interessato solo tre regioni, vale a dire Molise (-0,7 per cento), Friuli-Venezia Giulia (-0,2 per cento) e Puglia (-0,1 per cento). Se ragioniamo in termini di tasso di sviluppo (è dato dal rapporto tra il saldo delle iscrizioni e cessazioni e la consistenza delle imprese attive a fine 2002) troviamo al primo posto, come nel 2001, la Calabria (3,95), davanti a Lazio (3,55), Sardegna (2,98) e Campania (2,82). L'Emilia - Romagna con un tasso pari a 0,23 (1,42 la media nazionale) ha occupato la 17° posizione. Gli unici indici negativi, seppure di modesta entità, sono stati riscontrati in Molise (-0,67) e Friuli-Venezia Giulia (-0,21).

In termini di incidenza delle imprese attive sulla popolazione residente, l'Emilia-Romagna, con un rapporto di un'impresa ogni 9,75 abitanti, occupa la quarta posizione, preceduta da Trentino-Alto Adige (9,61), Marche (9,53) e Valle d'Aosta (9,47). L'ultimo posto appartiene al Lazio, con un'impresa ogni 15,52 abitanti, seguito da Calabria (13,87) e Sicilia (13,33).

Se si guarda all'evoluzione dei vari rami di attività dell'Emilia - Romagna (vedi tavola 14.1) si può evincere che l'aumento percentuale più ampio è venuto, come nel 2001, dall'industria. In particolare la crescita del ramo secondario, pari al 2,8 per cento, è stata determinata dalla vivacità del comparto delle costruzioni e installazioni impianti, aumentato del 5,7 per cento rispetto al 2001. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni dell'edilizia è risultato attivo per 2.210 imprese,

quasi in linea con il brillante surplus di 2.465 imprese riscontrato nel 2001. L'indice di sviluppo delle industrie edili, calcolato rapportando il saldo iscrizioni-cessazioni alla consistenza delle imprese attive, è stato pari al 3,76 per cento, risultando il più elevato del Registro imprese. L'industria manifatturiera, che caratterizza più del 14 per cento delle imprese iscritte nel Registro, è risultata sostanzialmente stabile rispetto al 2001. Questo andamento è stato determinato soprattutto dalle diminuzioni rilevate nelle imprese operanti nel tessile (-8,3 per cento), nel legno (-2,8), nella trasformazione dei minerali non metalliferi (-0,6) e nella chimica (-1,2), che hanno bilanciato i progressi evidenziati da metalmeccanico (+0,7 per cento), alimentare (+1,9), vestiario-abbigliamento (+2,9) e stampa-editoria (+1,3). Se analizziamo più dettagliatamente l'evoluzione del composito settore metalmeccanico emerge la forte crescita, pari all'11,8 per cento, delle imprese che fabbricano macchine per ufficio ed elaboratori.

Le attività agricole che costituiscono quasi un quinto della consistenza del Registro delle imprese, sono calate del 3,6 per cento, confermando la tendenza regressiva in atto. Lo stesso è avvenuto, anche se in misura largamente inferiore, per le attività della pesca diminuite dello 0,1 per cento. Il variegato ramo del terziario è aumentato dell'1,2 per cento.

Questa crescita è stata il frutto di andamenti da comparto a comparto piuttosto differenziati. Le attività commerciali, compresi gli intermediari del commercio e i riparatori di beni di consumo, che costituiscono quasi il 24 per cento delle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese, sono diminuite dello 0,5 per cento. Più in dettaglio è stato il commercio al minuto, in particolare quello operante nel ramo degli autoveicoli e motocicli, a determinare il decremento, a fronte della sostanziale stazionarietà manifestata dal gruppo dei grossisti e degli intermediari commerciali. Negli altri settori del terziario, il dato più saliente è stato rappresentato dall'arresto della tendenza espansiva delle imprese operanti nel campo dell'intermediazione monetaria e finanziaria, apparse in leggero calo (-0,1 per cento) dopo anni caratterizzati da elevati tassi d'incremento. Per le attività immobiliari, di noleggio, informatica e attività connesse e ricerca e sviluppo si può parlare di performance (+6,4 per cento), guidata dai forti aumenti delle attività immobiliari e di ricerca e sviluppo. Quest'ultimo comparto, che si può annoverare nella cosiddetta "new economy", è cresciuto dell'8,7 per cento, ripetendo la performance riscontrata nel 2001. Altri aumenti, sia pure più contenuti, sono stati rilevati nei servizi sanitari e sociali (+5,3), nei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (+0,3 per cento), nell'istruzione (+2,9), negli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (+1,1) e nei servizi pubblici, sociali e personali (+0,2).

Un interessante aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota pari al 90 per cento. Poi esiste tutta la serie di inattive, sospese, liquidate e in fallimento che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. Se confrontiamo la situazione in atto a fine dicembre 2002 con quella di fine 2001 si può osservare un andamento generalmente in diminuzione. Alla crescita dello 0,6 per cento delle imprese attive, si sono associati i cali di quelle sospese, liquidate e fallite, compresi in un arco fra il 3,1 e il 9,7 per cento. L'unico aumento ha riguardato le inattive salite da 20.545 a 20.835 (+1,4 per cento).

Per quanto concerne le cariche esistenti nel Registro delle imprese dell'Emilia - Romagna, a fine 2002, tra titolari, soci, amministratori e altre cariche ne sono state registrate 942.511, vale a dire l'1,1 per cento in più rispetto a fine 2001. Se rapportiamo il numero delle sole cariche di titolari e soci di ogni regione italiana alla rispettiva popolazione residente, si può ricavare una sorta di indice di imprenditorialità, che vede la Valle d'Aosta vantare il rapporto più elevato (una carica imprenditoriale ogni 7,15 abitanti), davanti a Marche (8,12) e Trentino-Alto Adige (8,54). L'Emilia - Romagna occupa la settima posizione (9,36) - la media nazionale è di 11,01 - precedendo Molise (9,58) e Piemonte (9,73). Gli ultimi tre posti sono occupati da Calabria (12,91), Lombardia (13,02) e Lazio (13,46).

Se guardiamo alla composizione per sesso delle cariche, si può evincere che la componente maschile risulta in Emilia - Romagna preponderante rispetto a quella femminile, con una percentuale del 74,7 per cento sul totale delle cariche, praticamente inalterata rispetto al passato. Dal lato dell'età è prevalente la fascia intermedia da 30 a 49 anni. I giovani con meno di trent'anni hanno costituito il 6,9 per cento del totale, rispetto alla media nazionale del 7,9 per cento. Due anni prima si aveva una percentuale del 7,8 per cento. Lo stesso fenomeno si può osservare se spostiamo il campo di osservazione ai soli titolari e soci di impresa. In questo caso l'imprenditoria giovanile ha caratterizzato il 7,6 per cento del totale. A fine 2000 si aveva una percentuale dell'8,5 per cento. In ambito regionale le cariche occupate da giovani fino a 29 anni sono maggiormente incidenti nelle regioni del Meridione. Il rapporto più elevato, pari all'11,3 per cento, appartiene alla Calabria, davanti a Campania (10,8), Sicilia (10,0), Puglia (9,4) e Basilicata (9,0). La quote più basse si registrano in Friuli-Venezia Giulia (6,0 per cento), Trentino-Alto Adige (6,1) e Lombardia (6,7). L'Emilia-Romagna si trova a ridosso di queste posizioni con un'incidenza, come visto precedentemente, del 6,9 per cento.

Per quanto concerne la forma giuridica delle imprese iscritte nel Registro, è stata confermata la tendenza al consolidamento delle forme societarie rispetto a quelle individuali. A fine dicembre 2002 le ditte individuali attive sono risultate 261.078, vale a dire lo 0,8 per cento in meno rispetto alla situazione di fine 2001. Questo andamento si è allineato alla tendenza regressiva di lungo periodo. A fine 1985 le ditte individuali rappresentavano il 71,1 per cento delle attività. A fine dicembre 2002 la percentuale, al netto delle imprese agricole per avere un confronto più omogeneo (si sono iscritte in un secondo tempo in ossequio alla legge) scende al 57,2 per cento. Di tutt'altro segno appare l'evoluzione della forma societaria. A fine 1985 le società di capitale incidono per l'8,3 per cento del totale. A fine dicembre 2002, sempre senza considerare le attività agricole, la percentuale sale al 16,2 per cento, mentre quelle di persone passano dal 20,2 al 24,7 per cento. Il mutamento in atto nella struttura giuridica del Registro delle imprese può sottintendere imprese teoricamente più solide, durature, meglio preparate ad accogliere le sfide proposte dalla globalizzazione dei mercati.

## 15. ARTIGIANATO

L'artigianato riveste un importante ruolo nell'assetto produttivo dell'Emilia - Romagna, con oltre 139.000 imprese registrate, pari al 30,3 per cento del totale delle imprese iscritte nel Registro. In termini di reddito, secondo le ultime stime dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne relative al 1999, il valore aggiunto si poteva quantificare in circa 12.642 milioni di euro, equivalenti al 13,4 per cento del totale dell'economia dell'Emilia - Romagna e all'11,8 per cento del totale nazionale dell'artigianato. In termini di export, secondo i dati dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne relativi al 2000, l'artigianato dell'Emilia-Romagna ha contribuito con un importo prossimo ai 30 milioni di euro, pari al 17,5 per cento del totale.

Le imprese attive a fine 2002 sono risultate 138.864 rispetto alle 136.141 del 2001. L'aumento percentuale del 2,0 per cento che ne è derivato è stato nuovamente determinato dal forte incremento (+6,8 per cento) delle costruzioni, installazioni impianti, che ha compensato i cali rilevati nelle attività manifatturiere e nella riparazione dei beni di consumo. Il settore manifatturiero, che caratterizza quasi il 30 per cento del totale delle imprese artigiane, è stato penalizzato dalle flessioni registrate nel sistema moda (-3,4 per cento), nella carta-stampa-editoria (-1,9 per cento) e nel legno (-2,7 per cento). L'importante e composito settore metalmeccanico è leggermente cresciuto (+0,6 per cento), anche in ragione del forte aumento evidenziato dalla fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informativi. Per quanto concerne gli altri settori artigiani, l'autotrasporto su strada è rimasto sostanzialmente stabile. Sono leggermente diminuiti (-1,1 per cento) i servizi alla persona, per lo più costituiti da lavanderie, stirerie, barbieri, parrucchieri ecc. Da sottolineare infine il forte incremento (+7,8 per cento) di un comparto tipico della new economy quale l'informatica e attività connesse, le cui imprese registrate sono risultate 1.211 contro le 1.122 di fine 2001 e le 697 di fine 1997.

Dal lato dei flussi di iscrizioni e cessazioni, nel 2002 è stato registrato un saldo positivo di 2.722 imprese, più elevato dell'attivo di 1.805 registrato nel 2001. Se rapportiamo il valore del saldo alla consistenza delle imprese attive a fine 2002, otteniamo un indice che possiamo definire di sviluppo. Sotto questo aspetto i valori più elevati, a fronte della media di +1,96, hanno interessato la fabbricazione di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici (+15,79), l'informatica e attività connesse (+8,26), e le costruzioni e installazioni impianti (+6,19).

I settori nei quali si concentra il maggiore numero d'imprese attive sono le costruzioni (35,5 del totale delle imprese artigiane), il manifatturiero (29,9 per cento) e i trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (11,6 per cento). Se analizziamo l'incidenza dell'artigianato nei vari rami di attività presenti nel Registro delle imprese possiamo vedere che le più alte percentuali sono riscontrabili nelle costruzioni (84,0 per cento), nei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (81,0 per cento), nel manifatturiero (70,5 per cento), e nei servizi pubblici, sociali e personali (70,0 per cento). Nell'ambito del settore manifatturiero sono i comparti del legno, prodotti in legno (87,2 per cento), della fabbricazione di mobili e altre industrie manifatturiere (79,3 per cento) e alimentare (77,7 per cento) a fare registrare l'incidenza più elevata di imprese artigiane. Oltre la soglia del 70 per cento troviamo inoltre vestiario-abbigliamento, fabbricazione dei prodotti in metallo e di prodotti medicali.

Se scendiamo nell'ambito ancora più dettagliato delle divisioni di attività, la quota più elevata (93,5 per cento) di imprese artigiane si può riscontrare nelle "Altre attività dei servizi" che comprendono tutta la gamma di servizi per l'igiene personale tipo barbieri, parrucchieri, estetisti ecc. Seguono i trasporti terrestri (90,4 per cento), che comprendono i cosiddetti "padroncini".

L'andamento congiunturale delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna può essere desunto, almeno come linea di tendenza, dalle considerazioni espresse dal "Focus Group" costituito da quaranta imprenditori associati alla Confederazione nazionale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna. Si tratta di un gruppo di testimoni privilegiati al quale la CNA regionale chiede periodicamente di esprimere un parere sull'andamento della congiuntura.

Per gli imprenditori il 2002 si è chiuso negativamente, con cali di produzione e fatturato e leggera diminuzione dell'occupazione. Già dal secondo trimestre è emerso un peggioramento rispetto all'andamento del primo. Il basso profilo si è mantenuto anche nei mesi successivi, in misura particolarmente accentuata per il settore metalmeccanico. Difficoltà sono state registrate anche nel comparto della moda, nella chimica-plastica e ceramica. Un po' in affanno anche l'artigianato di servizio che ha risentito della ridotta propensione al consumo. Tra i settori ad apparire in contro tendenza sono da segnalare le costruzioni e installazione impianti, che hanno registrato miglioramenti per ordini, fatturato e occupazione. Note positive anche per agroalimentare, trasporto merci e biomedicale.

Le domande presentate all'Artigianocassa, che rappresenta una delle fonti tradizionali di finanziamento delle imprese artigiane, sono apparse in diminuzione del 10,7 per cento come numero e del 15,9 per cento in termini di importo. Se osserviamo più dettagliatamente questa situazione possiamo costatare che il calo è da ascrivere alla flessione delle operazioni in leasing (-34,5 per cento in numero; -40,2 per cento come importo), a fronte della leggera crescita rilevata per le operazioni in conto interessi. Siamo in presenza di un segnale che sottintende un clima negativo e quindi non favorevole agli investimenti. Occorre tuttavia sottolineare che questa situazione potrebbe anche dipendere dal ricorso ad altre forme di finanziamento concorrenziali all'Artigianocassa, rappresentate in primo luogo dalle cooperative di garanzia. A tale proposito giova sottolineare che nel 2002 il consorzio fidi di garanzia Artigiancredit ha accresciuto il numero dei finanziamenti deliberati (16.018 contro i 14.074 del 2001), garantendo importi per 587.584.141,57 euro,

vale a dire il 23,7 per cento in più rispetto al 2001. L'importo medio per delibera è ammontato a 36.682.641 euro, vale a dire l'8,7 per cento in più rispetto al 2001. Tra il 1993 e il 2002 gli importi deliberati sono aumentati ad un tasso medio annuo del 19,6 per cento. In fatto di imprese associate siamo in presenza di una tendenza espansiva. Dalle 49.674 del 1992 si è gradatamente saliti alle 83.922 del 2002, equivalenti al 60,4 per cento delle imprese registrate. Per concludere il discorso sui dati Artigiancassa, le operazioni ammesse al contributo, sia in conto interessi che leasing, sono apparse in forte aumento, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Gli importi sono saliti dai circa 66 milioni e mezzo di euro del 2001 ai quasi 267 milioni e mezzo del 2002. Il tutto ha comportato una maggiore realizzazione di investimenti passati da 71 milioni e 621 mila a 283 milioni e 337 mila euro. Se le intenzioni degli artigiani sono state confermate dovrebbero essere stati attivati in Emilia - Romagna 1.693 nuovi posti di lavoro rispetto ai 384 del 2001. In Italia si dovrebbe essere passati da 15.295 a 21.662 nuovi posti.

## **16. COOPERAZIONE**

La cooperazione occupa storicamente un posto di assoluto rilievo nel tessuto socio - economico dell'Emilia - Romagna. I settori in cui opera sono molteplici e vanno dall'agricoltura, all'edilizia, dalla grande e piccola distribuzione ai servizi più disparati, raggiungendo spesso dimensioni aziendali di tutto rispetto, con giri d'affari di ampie proporzioni. Le stime più recenti dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne riferite al 1997 avevano calcolato un reddito pari a 9.873 miliardi e 867 milioni di lire equivalenti al 6,1 per cento del totale regionale, rispetto alla media nazionale del 2,9 per cento. Nessun'altra regione italiana aveva registrato una quota superiore. A Ravenna quasi il 10 per cento del reddito provinciale veniva dalla cooperazione, seguita da Forlì-Cesena con l'8,1 per cento e Reggio Emilia con il 6,5 per cento. Se analizziamo la graduatoria delle province italiane possiamo vedere che i primi sei posti sono occupati nell'ordine da Ravenna, Forlì-Cesena, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara e Modena, con Parma decima.

Per quanto concerne l'andamento economico, i primi dati di preconsuntivo 2002 relativi alle 1.889 imprese associate alla Confcooperative, hanno evidenziato una situazione di crescita in termini di tutto rispetto, nonostante il rallentamento evidenziato nei confronti della crescita del 2001. Il fatturato complessivo realizzato è stato valutato in 14.299 milioni di euro, con un aumento del 9,4 per cento rispetto al 2001, a fronte di un'inflazione media attestata al 2,4 per cento.

Per quanto riguarda l'andamento dei vari settori di attività, le crescite percentuali più consistenti pari al 15,6 e 11,8 per cento, sono state rilevate rispettivamente nei gruppi del credito e del lavoro e servizi, che assieme hanno costituito oltre il 43 per cento dell'occupazione complessiva.

Il fatturato dell'importante settore agro alimentare - occupa oltre 14.000 addetti sui circa 45.000 totali - è aumentato del 2,7 per cento, rallentando sensibilmente sull'incremento del 6,8 per cento riscontrato nel 2001. Questo andamento è stato determinato dalla frenata dei settori vitivinicolo e ortofrutticolo, il cui fatturato è diminuito rispettivamente dell'1,7 e 1,6 per cento. Alla base di questo arretramento ci sono le straordinarie avversità climatiche dei mesi estivi, che hanno ridotto notevolmente l'offerta. Sono andati meglio i settori agricolo (+6,9 per cento), lattiero-caseario (+5,1 per cento) e forestale (+3,2 per cento).

Nei rimanenti gruppi settoriali, oltre alle citate performance delle cooperative creditizie e del lavoro e servizi, sono stati riscontrati aumenti superiori all'inflazione, con una punta del 7,7 per cento relativa al settore della solidarietà. L'unica eccezione è stata rappresentata dal piccolo settore delle mutue, il cui fatturato è rimasto invariato rispetto al 2001.

Le imprese associate alla Confcooperative hanno aumentato l'occupazione dell'11,4 per cento, superando brillantemente il già ottimo incremento del 4,6 per cento riscontrato nel 2001. Si tratta di un risultato che assume una valenza ancora più positiva, se si considera che l'incremento rilevato in Emilia - Romagna nel totale dell'economia dalle rilevazioni Istat sulle forze di lavoro è stato dell'1,6 per cento.

Gli aumenti percentuali più sostenuti, oltre le due cifre, sono stati registrati nel lavoro e servizi (+14,1 per cento), agricoltura (13,7 per cento), solidarietà (12,9 per cento), cultura e turismo (12,4 per cento) e lattiero-caseario (+10,4 per cento). Nessun settore ha accusato cali. Le cooperative di pescatori - appena ottanta addetti nel 2002 - e creditizie, forti di 2.159 addetti, sono rimaste sui livelli del 2001. Nel settore forestale, equivalente allo 0,9 per cento dell'occupazione, l'aumento è stato di appena lo 0,1 per cento.

I soci sono risultati 305.572, vale a dire il 7,1 per cento in più rispetto al 2001. Su questo aumento, decisamente superiore alla modesta crescita dello 0,5 riscontrata nel 2001, hanno influito i forti incrementi rilevati soprattutto nelle cooperative operanti nel settore delle mutue, solidarietà e agricoltura. I cali non tuttavia mancati, come nel caso delle cooperative lattiero-casearie (-12,7 per cento), vitivinicole (-7,5 per cento), cultura e turismo (-6,5 per cento) e ortofrutta (-0,2 per cento).

L'aumento dei soci si è coniugato alla crescita riscontrata nel numero delle cooperative associate, salite tra il 2001 e il 2002 da 1.858 a 1.889. Le crescite più consistenti hanno riguardato i settori lavoro e servizi, ortofrutticolo e solidarietà.

## **17. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI**

La Cassa integrazione guadagni è apparsa nel complesso delle tre gestioni, ordinaria, straordinaria e speciale edilizia, in aumento del 25,4 per cento, in misura superiore a quanto emerso nel Paese (+16,4 per cento). L'incidenza sul totale nazionale è stata del 3,4 per cento, in leggero aumento rispetto al 3,1 per cento del 2001.

Le ore autorizzate nel 2002 relative agli interventi di matrice anticongiunturale sono risultate 2.774.585, con una crescita del 54,2 per cento rispetto al 2001, sintesi degli aumenti del 147,8 e 50,2 per cento rilevati rispettivamente per impiegati e operai. Gran parte dei settori ha registrato incrementi, apparsi piuttosto consistenti nelle industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi, del legno, delle pelli e cuoio-calzature e della carta-stampa-editoria. L'unico settore in contro tendenza è stato quello delle industrie tessili, le cui ore autorizzate sono diminuite del 14,0 per cento.

Se confrontiamo il 2002 con la media dei cinque anni precedenti siamo in presenza di un aumento del 3,9 per cento. L'andamento tendenziale del 2002 è stato caratterizzato dal rallentamento della fase espansiva dell'utilizzo della Cig anticongiunturale. Nel primo trimestre del 2002 eravamo di fronte ad un aumento medio del 41,7 per cento. Nei primi sei mesi l'incremento sale al 91,2 per cento. Dall'estate la situazione s'inverte. I primi nove mesi propongono una crescita meno accentuata (+76,3 per cento) rispetto a quella del semestre precedente, per arrivare, su base annua, ad un aumento, come visto, ancora più ridotto pari al 54,2 per cento.

Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali dell'industria ai rispettivi dipendenti rilevati dall'Istat si può ricavare una sorta di indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia - Romagna ha registrato, in ambito nazionale, il migliore rapporto pro capite (5,48), davanti a Trentino-Alto Adige (6,27) e Veneto (6,49). Gli ultimi posti della graduatoria nazionale sono stati occupati da Piemonte (36,72), Abruzzo (29,82) e Puglia (23,49). La media nazionale è stata di 15,63 ore.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nel 2002 le ore autorizzate sono ammontate a 1.328.618, vale a dire il 9,4 per cento in meno rispetto al 2001. La diminuzione, in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese (+3,5 per cento) è stata determinata dalla componente degli impiegati (-46,1 per cento), a fronte della crescita degli operai (+13,8 per cento). Se guardiamo all'andamento dei vari settori economici, spicca il forte incremento delle industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi, le cui ore autorizzate sono salite da 93.165 a 454.872. Nei rimanenti settori sono stati rilevati diffusi cali, con una citazione particolare per le industrie edili, le cui ore sono diminuite da 462.478 a 212.549, per una variazione negativa del 54,0 per cento.

Se rapportiamo le ore autorizzate di Cig straordinaria dell'industria ai rispettivi occupati alle dipendenze, l'Emilia - Romagna si colloca al terzo posto della graduatoria regionale con 2,55 ore pro capite, alle spalle di Valle d'Aosta, con zero ore, e Veneto con 1,83. L'ultimo posto appartiene alla Puglia con 35,72 ore, seguita da Campania (28,97) e Calabria (22,78). La media italiana è stata di 10,50 ore per dipendente.

La gestione speciale edilizia della Cassa integrazione guadagni viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata alla luce di questa situazione. Eventuali incrementi delle ore autorizzate possono tradurre condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni possono prestarsi ad una lettura di segno contrario.

Ciò premesso, nel 2002 sono state registrate in Emilia-Romagna 1.836.184 ore autorizzate, vale a dire il 24,8 per cento in più nei confronti del 2001. Nel Paese è stato invece rilevato un calo del 5,4 per cento.

## **18. PROTESTI CAMBIARI**

I protesti cambiari levati in otto province dell'Emilia - Romagna nel 2002 sono apparsi in aumento sia come numero, che come importo. Anche questo andamento si può attribuire al rallentamento congiunturale.

Il numero degli effetti è cresciuto del 2,1 per cento. In termini di importo l'incremento è risultato ancora più ampio, pari al 28,0 per cento.

Se analizziamo l'andamento per tipo di effetto, si può evincere, relativamente alle somme protestate, che la crescita degli importi è stata determinata dal forte incremento delle cambiali-pagherò tratte accettate (+42,3 per cento). Nelle rimanenti tipologie, vale a dire assegni e tratte non accettate (queste ultime non sono soggette alla pubblicazione sui bollettini quindicinali dei protesti) sono stati registrati aumenti più contenuti rispettivamente pari al 2,5 e 21,3 per cento.

## **19. FALLIMENTI**

L'andamento dei fallimenti dichiarati in Emilia - Romagna è stato ricavato sulla base dei dati pervenuti da tre province su nove. Ogni interpretazione deve essere pertanto effettuata con la massima cautela, a causa della incompletezza dei dati pervenuti.

Nel 2002 i fallimenti dichiarati sono risultati 210, in calo rispetto ai 275 registrati nel 2001.

Le imprese fallite che mantengono l'iscrizione al Registro delle imprese a fine 2002 sono risultate in Emilia - Romagna 11.256, vale a dire il 9,7 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2001. Se rapportiamo il loro numero a quello

**Tavola 17.1 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati.  
Emilia - Romagna. Periodo 2001-2002 (1).**

Tipo di intervento	2001		2002		Var. % 2001-2002
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	
<b>INTERVENTI ORDINARI</b>					
Attività agricole industriali	399	0,0	0	0,0	-100,0
Industrie estrattive	1.357	0,1	3.909	0,1	188,1
Legno	42.692	2,4	123.198	4,4	188,6
Alimentari	61.753	3,4	78.347	2,8	26,9
Metalmeccaniche:	784.762	43,6	1.145.081	41,3	45,9
- Metallurgiche	14.515	0,8	18.870	0,7	30,0
- Meccaniche	770.247	42,8	1.126.211	40,6	46,2
Sistema moda:	562.775	31,3	674.729	24,3	19,9
- Tessili	199.108	11,1	171.184	6,2	-14,0
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	202.592	11,3	236.625	8,5	16,8
- Pelli, cuoio e calzature	161.075	9,0	266.920	9,6	65,7
Chimiche (a)	112.999	6,3	158.017	5,7	39,8
Trasformazione minerali non metalliferi	132.042	7,3	439.352	15,8	232,7
Carta e poligrafiche	25.789	1,4	94.954	3,4	268,2
Edilizia	67.521	3,8	48.293	1,7	-28,5
Energia elettrica e gas	570	0,0	304	0,0	-46,7
Trasporti e comunicazioni	961	0,1	1.344	0,0	39,9
Varie	5.601	0,3	7.057	0,3	26,0
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
<b>TOTALE</b>	<b>1.799.221</b>	<b>100,0</b>	<b>2.774.585</b>	<b>100,0</b>	<b>54,2</b>
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	<i>1.728.413</i>	<i>96,1</i>	<i>2.720.735</i>	<i>98,1</i>	<i>57,4</i>
<b>INTERVENTI STRAORDINARI</b>					
Attività agricole industriali	50	0,0	-	0,0	-
Industrie estrattive	3.894	0,3	-	0,3	-
Legno	101.998	7,0	110.897	8,3	8,7
Alimentari	71.233	4,9	9.315	0,7	-86,9
Metalmeccaniche:	407.990	27,8	362.555	27,3	-11,1
- Metallurgiche	-	0,0	5.341	0,4	-
- Meccaniche	407.990	27,8	357.214	26,9	-12,4
Sistema moda:	162.683	11,1	86.347	6,5	-46,9
- Tessili	26.738	1,8	12.717	1,0	-52,4
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	85.085	5,8	63.920	4,8	-24,9
- Pelli, cuoio e calzature	50.860	3,5	9.710	0,7	-80,9
Chimiche (a)	80.539	5,5	15.496	1,2	-80,8
Trasformazione minerali non metalliferi	93.165	6,4	454.872	34,2	388,2
Carta e poligrafiche	64.497	4,4	24.595	1,9	-61,9
Edilizia	462.478	31,5	212.549	16,0	-54,0
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0	-
Trasporti e comunicazioni	48	0,0	-	0,0	-
Varie	11.410	0,8	15.996	1,2	40,2
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
Commercio	6.446	0,4	35.996	2,7	458,4
<b>TOTALE</b>	<b>1.466.431</b>	<b>100,0</b>	<b>1.328.618</b>	<b>100,0</b>	<b>-9,4</b>
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	<i>993.515</i>	<i>67,8</i>	<i>1.080.073</i>	<i>81,3</i>	<i>8,7</i>
<b>GESTIONE SPECIALE EDILIZIA</b>					
Industria edile	950.910	64,6	1.198.652	65,3	26,1
Artigianato edile	507.076	34,5	622.831	33,9	22,9
Lapidei	13.118	0,9	14.701	0,8	12,1
<b>TOTALE</b>	<b>1.471.104</b>	<b>100,0</b>	<b>1.836.184</b>	<b>100,0</b>	<b>24,8</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>4.736.756</b>	<b>-</b>	<b>5.939.387</b>	<b>-</b>	<b>25,4</b>

(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(a) Compresa la gomma e le materie plastiche.

Fonte: Inps e nostra elaborazione.

delle imprese registrate ne discende una percentuale pari al 2,5 per cento - a fine 2001 era del 2,7 per cento - più contenuta della media nazionale del 3,8 per cento. In ambito regionale è stata osservata la stessa situazione del 2001. La percentuale più elevata, pari al 6,3 per cento, è stata registrata nel Lazio, seguito nuovamente dalla Campania con il 5,5 per cento. Il rapporto più contenuto è nuovamente appartenuto al Trentino-Alto Adige (1,6 per cento), davanti a Molise (2,1 per cento), Basilicata (2,4) ed Emilia-Romagna (2,5).

## 20. CONFLITTI DI LAVORO

La conflittualità del lavoro in Emilia-Romagna è apparsa in forte crescita. Da 1.819.000 ore di lavoro perdute nel 2001, in massima parte dovute a conflitti originati dal rapporto di lavoro, si è passati ai 6.739.000 ore del 2002. Questo

andamento è da attribuire in primo luogo ai due scioperi politici decisi all'indomani dell'assassinio del Prof. Marco Biagi, caduto per mano di terroristi, e per protestare contro la decisione di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. I partecipanti sono passati da 293.000 a 1.136.000. Di questi circa 894.000 hanno partecipato agli scioperi politici. Il numero dei conflitti è invece sceso da 104 a 79.

Se riportiamo il numero dei partecipanti a quello degli occupati alle dipendenze pari a circa 1.284.000 - si ricorda che la stessa persona può partecipare a più scioperi - ne discende una percentuale dell'88,5 per cento, decisamente più elevata rispetto al 23,6 per cento registrato nel 2001. Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni italiane più conflittuali, assieme a Valle d'Aosta, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Liguria.

Se confrontiamo le ore di lavoro perdute al numero dei dipendenti emerge un rapporto per l'Emilia - Romagna pari a 5,25 ore pro capite rispetto alla media nazionale di 2,15. Nel 2001 gli indici erano pari rispettivamente a 1,47 e 0,47 ore per dipendente. Nel panorama nazionale l'Emilia - Romagna si è collocata al quarto posto, alle spalle di Friuli-Venezia Giulia (6,24), Valle d'Aosta (5,55) e Liguria (5,50). I valori più bassi sono appartenuti a Umbria (0,03 ore), Calabria (0,07) e Campania (0,19). In estrema sintesi l'Emilia - Romagna ha vissuto nel 2002 una stagione conflittuale tra le più "accese" del Paese, scontando soprattutto l'elevata partecipazione agli scioperi politici.

La causa principale dei conflitti originati dal rapporto di lavoro avvenuti in Emilia - Romagna è stata rappresentata dal rinnovo del contratto di lavoro - ha coperto il 41,5 per cento del relativo totale - seguita da rivendicazioni economico-normative (27,2 per cento) e licenziamenti, sospensioni di lavoratori o riduzioni di orari (22,0 per cento).

Nell'ambito dell'attività economica, l'industria manifatturiera ha perduto oltre un milione di ore, pari al 65,2 per cento del totale dei conflitti originati dal rapporto di lavoro. Seguono la Pubblica amministrazione con 291.000 e più a distanza servizi, istruzione e sanità con 72.000 ore, trasporti e comunicazioni con 62.000 e le industrie estrattive con 55.000.

Il grosso delle ore perdute, come accennato precedentemente, è stato dovuto ai due scioperi politici, a cui hanno partecipato 894.000 persone, e che sono costati la perdita di più di 5 milioni di ore di lavoro. In termini assoluti solo Veneto e Lombardia hanno registrato valori più elevati. Se guardiamo invece alle ore perdute per dipendente, la regione più impegnata politicamente è stata il Friuli-Venezia Giulia con 5,36 ore pro capite, davanti a Valle d'Aosta (5,32), Liguria (4,66), Veneto (4,28) ed Emilia-Romagna (4,03). Praticamente a zero i rapporti rilevati in Umbria, Calabria, Campania e Piemonte.

La crescita della conflittualità rilevata in Emilia - Romagna si è allineata a quanto avvenuto nel Paese: le ore perdute, in gran parte dovute a conflitti estranei al rapporto di lavoro, sono aumentate da 7.303.000 a 34.025.000, mentre il numero dei partecipanti è cresciuto da 1.142.000 a 5.442.000. I quattro scioperi politici nazionali, gli stessi rilevati nel 2001, hanno visto la partecipazione di circa 4 milioni e mezzo di persone - erano appena 60.000 nel 2001 - con una perdita di quasi 28 milioni di ore rispetto alle 143.000 del 2001.

## **21. INVESTIMENTI**

Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi, L'Unione italiana delle camere di commercio nello scenario dello scorso aprile ha stimato per l'Emilia-Romagna una crescita reale pari all'1,0 per cento rispetto al 2001, superiore sia all'incremento nazionale, che nord-orientale, per entrambe le aree pari allo 0,5 per cento.

Per gli investimenti in macchinari e impianti l'Emilia - Romagna è cresciuta dell'1,3 per cento e anche in questo caso è stato superato l'andamento sia del nord-est (+0,7 per cento) che nazionale (+0,6 per cento). Per quanto concerne gli investimenti in costruzioni e fabbricati l'Emilia - Romagna è aumentata di appena lo 0,7 per cento, superando lo 0,3 per cento nazionale e del Nord-est.

Le stime prodotte a inizio luglio dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne hanno stimato investimenti a valori correnti per 23 miliardi e 306 milioni di euro. In termini reali è stata calcolata una crescita del 2,0 per cento (+3,5 per cento nel 2001), di un punto percentuale superiore alla previsione di aprile dell'Unione italiana delle camere di commercio. Si tratta di un incremento comunque apprezzabile, nonostante il rallentamento, soprattutto se rapportato al basso profilo emerso nel Paese (+0,5 per cento) e nel Nord-Est (+1,4 per cento). In ambito nazionale l'Emilia - Romagna si è collocata tra le regioni più dinamiche, assieme a Friuli-Venezia Giulia (+2,5 per cento), Veneto (+3,4), Abruzzo (+4,6), Campania (+4,8), Marche (+5,1), Puglia (+5,1 per cento) e Lazio (+5,7).

La crescita complessiva reale del 2,0 per cento stimata dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne è stata determinata da tutti i rami di attività. Il settore primario è aumentato del 4,6 per cento, recuperando parzialmente sulla flessione del 12,4 per cento del 2001. Le attività industriali sono cresciute del 3,1 per cento, dopo che nel 2001 era stato registrato un calo del 2,0 per cento. Nell'ambito dei servizi l'incremento è stato abbastanza modesto (+1,2 per cento), soprattutto se confrontato con il forte aumento del 2001 (+8,0 per cento). Al di là del rallentamento, l'Emilia-Romagna è tuttavia riuscita a crescere più dell'Italia (+0,6 per cento) e del Nord-est (+1,0 per cento). Per macchine, attrezzature e mezzi di trasporto è stato stimato un incremento dell'1,8 per cento, a fronte degli aumenti dello 0,9 e 0,6 per cento registrati rispettivamente nel Nord-est e in Italia. Anche in termini di costruzioni e opere pubbliche è stato rilevato un analogo andamento. L'Emilia - Romagna ha evidenziato una crescita superiore (+2,2 per cento), sia a quella del Nord-est (+2,1 per cento) che nazionale (+0,3 per cento).

L'indagine sugli investimenti effettuata da Bankitalia su di un campione di imprese industriali con 50 addetti e oltre ha evidenziato nel 2002 una crescita reale della spesa per investimenti pari al 4 per cento circa, invertendo la tendenza

negativa emersa nel 2001. E' aumentata la quota degli investimenti in macchinari, a scapito di quella in immobili, mentre è rimasta stabile l'incidenza dei mezzi di trasporto. In sostanza è stato registrato un andamento analogo a quanto avvenuto nel 2001. La maggiore propensione ad investire è stata riscontrata nelle aziende produttrici di beni di consumo, che si sono valse soprattutto della buona intonazione delle industrie alimentari. Nel composito e importante settore meccanico la crescita è risultata abbastanza contenuta. Nella produzione di piastrelle in ceramica è stata registrata una diminuzione.

Il 55 per cento circa delle imprese industriali oggetto dell'indagine Bankitalia ha dichiarato di avere rivisto al ribasso i propri piani di investimenti rispetto alle previsioni. Nel 2001 la percentuale era del 70 per cento circa. La causa principale di questo comportamento, attribuibile al 46 per cento delle aziende del campione, è da ascrivere a fattori organizzativi interni delle imprese. La seconda motivazione, che ha interessato il 28 per cento del campione, in aumento rispetto al 2001, è stata costituita dal peggioramento delle attese sull'andamento della domanda. Fra le imprese che hanno invece dichiarato di avere rivisto al rialzo i propri piani di investimento, il 67 per cento ha indicato motivazioni organizzative; il 13 per cento motivi legati a fattori di natura fiscale.

## **22. PREZZI**

Il sistema dei prezzi regionali è stato caratterizzato da un andamento all'insegna del sostanziale rallentamento.

Per i prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione - concorre alla formazione dell'indice nazionale - è stato riscontrato un rallentamento rispetto all'evoluzione del 2001. L'incremento medio del 2002 è stato pari al 2,4 per cento - lo stesso del Paese - rispetto al 2,7 per cento del 2001. Nelle altre città dell'Emilia - Romagna è stata rilevata una situazione analoga a quella registrata a Bologna. L'unica eccezione è stata rappresentata dalla città di Piacenza, che nel 2002 ha visto crescere i prezzi al consumo del 2,2 per cento rispetto al +1,8 per cento del 2001. L'aumento medio più consistente, pari al 2,9 per cento, è stato riscontrato a Ravenna. Quello più contenuto, pari al 2,2 per cento, è stato rilevato nelle città di Ferrara e Piacenza. E' tuttavia doveroso sottolineare che la dimensione degli aumenti non consente di stabilire in alcun modo se una città sia più costosa rispetto ad un'altra, in quanto gli indici non consentono di valutare la base generale dei prezzi da capoluogo a capoluogo.

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato nel 2002 una crescita media dei prezzi alla produzione pari all'1,3 per cento (-0,2 per cento nel Paese), in rallentamento rispetto agli incrementi del 2,4 e 2,0 per cento riscontrati rispettivamente nel 2000 e 2001.

In un contesto di leggera ripresa del commercio mondiale, di rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro e di raffreddamento dei prezzi internazionali delle materie prime, le imprese manifatturiere dell'Emilia - Romagna hanno adottato politiche dei prezzi piuttosto attente. L'evoluzione degli aumenti nel corso del 2002 è stata caratterizzata da fasi alterne. Dall'aumento tendenziale dell'1,6 per cento riscontrato nei primi tre mesi del 2002 si è scesi al +1,2 per cento dei due trimestri successivi. Negli ultimi tre mesi dell'anno è stata registrata una nuova risalita (+1,5 per cento), che con tutta probabilità ha riflesso la ripresa dei corsi delle materie prime, innescata dalle tensioni sui prezzi internazionali del petrolio. Nel Paese sono stati registrati decrementi tendenziali fino a giugno. Da luglio c'è stata un'inversione di tendenza culminata nella crescita tendenziale dell'1,5 per cento di dicembre. Questo andamento ha un po' ricalcato l'evoluzione dei prezzi internazionali delle materie prime. Secondo l'indice Confindustria, le quotazioni internazionali in euro sono risultate in calo fino ad agosto, per poi risalire dal mese successivo, toccando la punta del 18,6 per cento in dicembre. L'inversione della tendenza al ridimensionamento è stata determinata dalla ripresa del prezzo del petrolio, apparsa piuttosto ampia negli ultimi tre mesi del 2002. Nella media dell'anno è stata tuttavia rilevata una diminuzione dell'indice generale del 3,0 per cento che si è sommata al calo dell'8,7 per cento riscontrato nel 2001. Se analizziamo l'evoluzione dell'indice generale delle materie prime espresso in dollari, si ha una situazione di segno opposto. In questo caso è stata registrata una crescita media del 2,6 per cento rispetto al 2001 che a sua volta era risultato in diminuzione dell'11,3 per cento rispetto al 2000. La differenza esistente tra le variazioni dei due diversi indici sottintende il rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro.

L'indice generale medio annuo del costo di costruzione di un fabbricato residenziale relativo al capoluogo di regione, il solo disponibile a livello territoriale, è risultato in aumento del 4,7 per cento rispetto al 2001, che a sua volta era cresciuto di appena l'1,0 per cento. L'incremento nazionale dell'indice generale è stato del 4,1 per cento, leggermente inferiore rispetto a quello riscontrato a Bologna. Anche in questo caso è stata rilevata un'accelerazione rispetto all'aumento medio del 2001 pari al 2,4 per cento.

La voce più dinamica dei costi bolognesi - la statistica è limitata ai primi dieci mesi del 2002 - è risultata quella dei "trasporti e noli" aumentata del 5,9 per cento, seguita da manodopera (+5,0 per cento) e "materiali" (+3,8 per cento). Nel Paese, sempre limitatamente ai primi dieci mesi, è stata invece la "manodopera" a crescere maggiormente (+5,6 per cento), seguita da "materiali" (3,2 per cento) e "trasporti e noli" (+2,8 per cento). La stessa situazione si riscontra se prende in esame tutto il 2002.

## **23. PREVISIONI**

Il Centro studi di Unioncamere nazionale ha predisposto lo scenario di previsione delle regioni italiane fino al 2006.



Nella stima dello scorso aprile, si prevedeva per l'Emilia - Romagna una crescita reale del Pil nel 2003 pari allo 0,8 per cento, rispetto al +1,1 per cento prospettato per l'Italia. Le previsioni formulate a metà gennaio ipotizzavano un aumento del Pil regionale pari all'1,0 per cento, rispetto alla crescita nazionale dell'1,6 per cento. Nel maggio del 2002 si prospettava una crescita del 2,5 per cento, rispetto al +2,6 per cento previsto per il Paese. Il progressivo ridimensionamento delle stime di crescita dell'economia è dipeso dalla debolezza della domanda interna e dalla profonda incertezza della congiuntura internazionale, che lo scoppio della guerra con l'Iraq ha provveduto a deprimere ulteriormente.

Dal 2004 il Pil dell'Emilia - Romagna dovrebbe riprendere a risalire, senza tuttavia riuscire a superare la soglia del 2 per cento (+1,8 per cento). Anche in questo caso dobbiamo annotare un brusco ridimensionamento delle stime, se si considera che un anno fa la previsione per il 2004 era attestata al 2,8 per cento. Per superare la soglia del 2 per cento bisognerà attendere il 2005, quando è prevista una crescita reale del 2,3 per cento, destinata per altro a ridimensionarsi nel 2006 (+2,1 per cento).

Per tornare al 2003 dobbiamo annotare la leggera ripresa della spesa delle famiglie (+1,3 per cento), rispetto alla moderata crescita del 2002 (+0,5 per cento). Gli investimenti dovrebbero dare qualche segnale di recupero, per effetto soprattutto dell'accelerazione di macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto. Per costruzioni e fabbricati si prospetta invece un rallentamento (+0,3 per cento), rispetto al già modesto +0,7 per cento del 2002. Per un'economia fortemente orientata al commercio estero quale quella dell'Emilia-Romagna, l'export di beni è previsto in aumento del 2,1 per cento, rispetto al +2,9 per cento del 2002. Dovremmo essere di fronte ad un rallentamento tuttavia temporaneo. Dal 2004 i tassi di crescita si avvicinerebbero al 5 per cento, mantenendo questo trend anche nei due anni successivi. L'occupazione è prevista in aumento dello 0,9 per cento. Anche in questo caso siamo di fronte ad un rallentamento rispetto alla crescita dell'1,2 per cento del 2002. Dal 1994 si tornerà a superare la soglia dell'1 per cento, per arrivare al 2 per cento nel 2005.

La disoccupazione nel 2003 scenderebbe al 3 per cento rispetto all'8,8 per cento atteso nel Paese, per ridursi ulteriormente nel triennio successivo. Il tasso di occupazione dovrebbe attestarsi al 45,8 per cento, in leggero miglioramento rispetto al 2002. Nei tre anni successivi dovrebbe progressivamente salire fino a raggiungere il 47,1 per cento nel 2006.

In estrema sintesi, lo scenario predisposto dal Centro studi di Unioncamere nazionale per il 2003 prospetta per l'economia dell'Emilia - Romagna un andamento di basso profilo, che, va sottolineato, non dovrebbe tuttavia impedire all'occupazione di crescere, come emerge dall'indagine Excelsior sulle dichiarazioni di assunzione effettuate dalle imprese industriali e di servizi. La ripresa sembra destinata a concretizzarsi solo nel 2005, con un 2004 che possiamo definire come un ponte tra un biennio di lenta crescita, quale il 2001-2002 e uno di ripresa quale il 2005-2006.

Le previsioni formulate per l'industria manifatturiera tramite lo scenario di base prevedono una fase di crescita moderata, su livelli comunque inferiori all'aumento medio decennale. Secondo il modello econometrico P.I.E.RO, predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna con la collaborazione di Prometeia, il 2003 dovrebbe chiudersi con un aumento della produzione pari al 2,2 per cento, in ripresa rispetto alla stagnazione rilevata nel 2002. Nel 2004 si dovrebbe assistere ad una ulteriore accelerazione, con un incremento pari al 2,7 per cento. Gli ordini interni dovrebbero riprendere ad aumentare in misura più ampia rispetto alla modesta crescita dello 0,6 per cento riscontrata nel 2002. Nel 2004 l'incremento tornerà a superare la soglia del 3 per cento. Gli ordini esteri dovrebbero aumentare nel 2003 del 2,6 per cento, in leggera accelerazione rispetto all'incremento dell'1,7 per cento rilevato nel 2002. Per tornare ad aumenti di un certo spessore occorrerà attendere il 2004, quando è prevista una crescita superiore al 5 per cento.

Lo scenario alternativo si fonda invece su un quadro economico più incerto rispetto a quello cautamente positivo prospettato nello scenario di base. Oltre l'incertezza legata alle conseguenze della guerra irakena e della situazione palestinese, con tutto il corollario di possibili rovinosi attentati terroristici, altri fattori non depongono a favore di una pronta ripresa. In Usa, Ue e Giappone i tassi di interesse sono ai minimi da 50 anni circa. Le politiche espansive hanno prodotto sensibili disavanzi pubblici. Le riforme strutturali necessarie richiedono tempi lunghi. Il prezzo del petrolio è alto. Il dollaro appare debole su euro e yen. I mercati finanziari hanno riservato sorprese spiacevoli agli investitori. Il sistema bancario si è esposto notevolmente con le imprese. I piani d'investimento sono rimandati. Il mercato immobiliare prospetta una bolla speculativa e sospinge l'inflazione. Su questa base, decisamente critica, ma tutt'altro che improbabile, la produzione dell'industria manifatturiera del 2003 crescerebbe di appena l'1,3 per cento, per rallentare ulteriormente nel 2004. Gli ordini esteri aumenterebbero di appena lo 0,8 per cento. Dal 2004 si tornerebbe a crescere in misura più apprezzabile (+3,6 per cento). Per gli ordini interni si prospetta una sostanziale stagnazione (+0,3 per cento), rispetto alla moderata crescita dello 0,6 per cento del 2002. Dal 2004 si dovrebbe assistere ad una contenuta accelerazione.

Entrambi gli scenari sono tuttavia concordi nel descrivere un 2003 di lenta crescita. La ripresa comincerà a delinearsi timidamente nel 2004, sempre ammesso che l'economia internazionale riesca ad uscire dall'attuale fase di impasse.

